



ptcp



PROVINCIA DI SALERNO
Settore Ambiente e Territorio
C.D.R. Governo del Territorio

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO **DELLA PROVINCIA DI SALERNO**

quaderno n° 2

DOCUMENTO PROGRAMMATICO



ptcp



PROVINCIA DI SALERNO

Settore Ambiente e Territorio
C.D.R. Governo del Territorio

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

quaderno n° 2

DOCUMENTO PROGRAMMATICO



PROVINCIA DI SALERNO

Assessorato ai Governo del Territorio

Settore Ambiente e Territorio

C.D.R. Governo del Territorio

Presidente della Provincia

Angelo Villani

Assessore al Governo del Territorio

Francesco Alfieri

Dirigente del Settore Ambiente e Territorio

Michele Cammarota

Dirigente C.D.R. Governo del Territorio

Catello Bonadia *responsabile del procedimento*

Comitato Tecnico

Alessandro Dal Piaz *coordinatore scientifico*

Immacolata Apreda

Giovanni Infante

Lorenzo Lentini

Massimo Padovano

Ufficio di Piano

Gianluca Dell'Acqua

Michelangelo De Dominicis

Ivonne de Notaris

Emilia Gambardella

Giovanni Giannattasio

Franz Lombardo

collaboratori

Sara Sammartino

Giosuè G. Saturno

Hanno fornito contributi per la redazione del volume

Immacolata Apreda

Catello Bonadia

Alessandro Dal Piaz

Gianluca Dell'Acqua

Michelangelo De Dominicis

Ivonne de Notaris

Emilia Gambardella

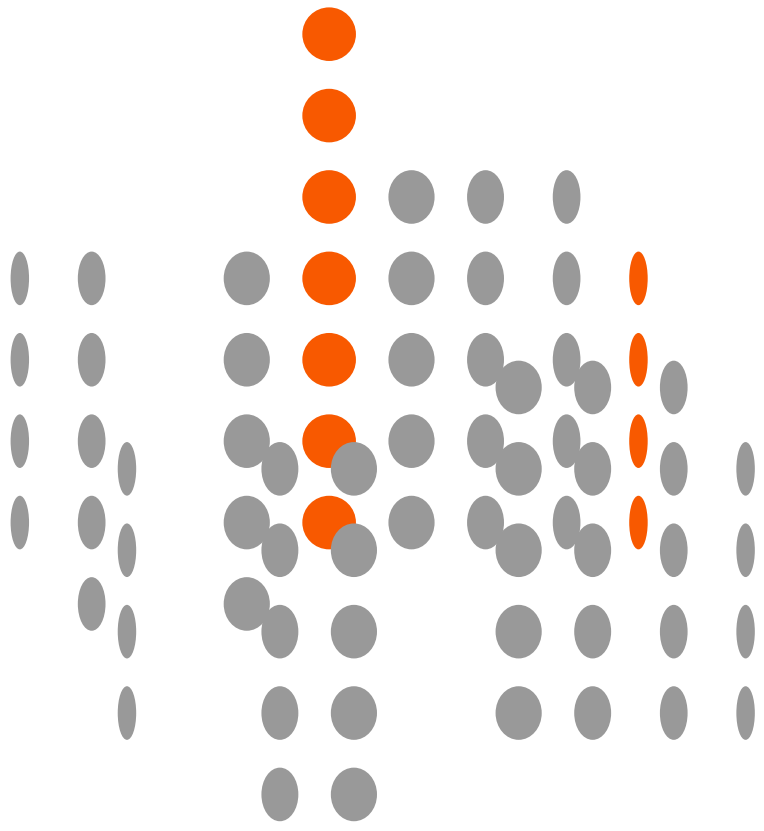
Giovanni Giannattasio

Giovanni Infante

Massimo Padovano

Indice

5	Presentazioni
7	Premessa
11	1. Significato e ruolo del Piano territoriale di coordinamento provinciale
15	2. Lo scenario di riferimento
17	2.1 Il quadro politico-culturale
17	2.2 Il quadro legislativo nazionale e regionale
20	2.3 La pianificazione sovraordinata: la proposta di Piano Territoriale Regionale
24	2.4 Le politiche di programmazione economica
29	3. L'organizzazione del territorio provinciale
29	3.1 Introduzione: le problematiche emergenti
31	3.2 Il sistema paesaggistico ambientale
35	Il rischio naturale
37	Il rischio antropico
40	Il patrimonio ambientale
40	Il paesaggio
41	3.3 Il sistema insediativo
43	Le dinamiche demografiche
43	Lineamenti dell'organizzazione insediativa
44	3.4 Il sistema infrastrutturale
46	Analisi del sistema
46	Le proposte in campo
47	3.5 Le dinamiche socio-economiche
53	4. Obiettivi e strategie per il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
54	4.1 Il processo per la costruzione del PTC
54	4.2 Indirizzi di base
56	4.3 Linee strategiche principali
61	5. Verso il nuovo Piano
63	Allegato
	Quadro sinottico degli obiettivi e delle strategie per macro-sistemi



Presentazioni

La legge campana in materia di Governo del Territorio (n.16/2004), ci offre l'occasione per dare sostanza a nuove pratiche di pianificazione, sempre più incentrate sulla capacità di autodeterminarsi a livello locale. La norma prevede, infatti, la definizione di strumenti di pianificazione utili a definire le invarianti territoriali, quali cornice di azioni di valorizzazione e programmazione dello sviluppo: strumenti da definire ed eventualmente modificare in tempi certi e rapidi, per poter rispondere efficacemente al mutare delle condizioni al contorno, senza inseguire gli eventi, ma governandoli.

I processi di riorganizzazione e rafforzamento che abbiamo promosso all'interno della nostra "macchina" provinciale - con l'istituzione di nuovi servizi e presidi tecnici e con la ricerca sistematica di forme strutturate di integrazione tra le diverse politiche settoriali - rispondono proprio all'esigenza di potenziare il ruolo dell'Istituzione provinciale e di qualificarne sempre di più l'azione di governo, per meglio rispondere alle difficili sfide che ci attendono.

Una corretta attuazione della norma potrebbe rappresentare, peraltro, una effettiva sperimentazione del principio di sussidiarietà, in base al quale è opportuno che le decisioni relative alla gestione del territorio siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni, nell'ambito di un quadro finalizzato a preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi.

In tale quadro si ritiene che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale possa offrire una cornice di riferimento ed indirizzo a quanti, a diverso titolo, sono chiamati a decidere dello sviluppo del proprio territorio: dai Comuni, alle Organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economiche-professionali e sindacali, dalle realtà produttive più dinamiche alle

amministrazioni statali, alle autorità od organi preposti alla tutela dei diversi interessi coinvolti.

La Provincia di Salerno è decisa a svolgere con impegno, lealtà e determinazione, il proprio ruolo finalizzato a garantire una complessiva maggiore efficienza del sistema, per affrontare al meglio le sfide complesse che ci aspettano coniugando, nel governo del territorio, sostenibilità e sussidiarietà, anche per regolare quei fenomeni di micro-competizione tra territori, che potrebbero accentuare pericolosi "divari" ed ostacolare un equilibrato e diffuso sviluppo del territorio.

Angelo Villani
Presidente della Provincia

Governare il territorio significa operare scelte condivise e consapevoli per coniugare tutela delle risorse e sviluppo delle comunità e, pertanto, richiede di operare importanti scelte di campo, definire obiettivi e strategie, individuare e programmare politiche da attuare ed interventi da realizzare; in tal senso alla politica si richiede, innanzitutto, di definire le scelte strategiche da perseguire con fermezza e determinazione.

Il documento programmatico, approvato con deliberazione di G.P. n. 703 del 20/11/2006, che presentiamo con questo secondo quaderno del PTCP, è il risultato di una prima riflessione sul futuro della nostra provincia: un futuro che dovrà privilegiare la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali, storiche, culturali, antropologiche di cui è ricco il nostro territorio, al fine di costruire, proprio a partire da esse, nuove prospettive di sviluppo durevole e sostenibile.

A partire da tali principi il lavoro di elaborazione del nuovo piano provinciale dovrà affrontare, e definire soluzioni, in relazione ai temi dell'assetto insediativo, della riqualificazione della città, dello sviluppo dei territori più marginali, della mobilità e della logistica, nonché del potenziamento dell'apparato produttivo nelle sue diverse componenti (dall'industria, al commercio, all'artigianato, al turismo), al fine di promuovere lo sviluppo sociale, culturale ed economico della nostra comunità.

La Giunta provinciale ha quindi condiviso il presente documento, quale primo contributo di idee e proposte che saranno pienamente sviluppate nel nuovo Piano, al fine di fornire una traccia di discussione all'interno ed all'esterno dell'Ente, anche per pervenire alla definizione condivisa di scelte fondamentali per l'assetto e lo sviluppo del territorio provinciale.

Il presente volume, secondo prodotto della collana di pubblicazioni del PTCP di Salerno, sarà inviata a tutti i soggetti agenti sul territorio – istituzionali e non – coinvolti nel processo di pianificazione in corso, ed è finalizzato a proseguire il lavoro di concertazione avviato alla fine del 2005. Tale lavoro troverà, a breve, pieno sviluppo nell'ambito delle Conferenze Territoriali che la Provincia promuoverà per il confronto sul preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, la cui elaborazione è, in questi giorni, in dirittura d'arrivo, al fine di pervenire, ciascuno per le proprie responsabilità, ad una elaborazione condivisa dello strumento per il governo del nostro territorio.

Francesco Alfieri
Assessore al Governo del Territorio

Premessa

La riforma del Titolo V della Costituzione ha simbolicamente modificato la dizione “materia urbanistica” con “governo del territorio”, ampliando di fatto l’oramai desueta visione della “materia urbanistica” che da disciplina della trasformazione urbana diviene governo della trasformazione e della conservazione del territorio nel suo insieme, in una stretta sinergia con le culture dei luoghi, lo sviluppo delle comunità, la materia ambientale, la tutela del paesaggio, del suolo, delle acque, ecc.

Tale impostazione culturale veniva, peraltro, già ampiamente anticipata con il Piano Territoriale di Coordinamento adottato dalla Provincia di Salerno nel dicembre 2001 che:

- attribuisce al piano una funzione strategica, di autocoordinamento e di indirizzo¹;
- individua tre grandi aree di intervento, in cui si esplicitano obiettivi e strategie:
 - la tutela delle risorse territoriali;
 - la corretta localizzazione degli elementi del sistema insediativo che hanno rilevanza sovracomunale;
 - le scelte d’uso del territorio che richiedono una visione di livello sovracomunale.
- assume, quali lineamenti strategici prioritari:
 - la tutela e la valorizzazione della risorsa ambiente;
 - la riqualificazione del sistema insediativo.

In seguito alle attribuzioni conferite al Ptcp dalla nuova normativa regionale in materia di governo del

territorio (L.R.16/04) nonché alla luce dei processi di trasformazione che hanno interessato il territorio provinciale negli ultimi cinque anni, il piano 2001 necessita di un profondo aggiornamento ed adeguamento. Nella nuova legislazione regionale il Ptcp costituisce, infatti, lo strumento cruciale per il governo del territorio alla scala vasta, sia per le sue preminenti competenze ai fini della tutela e dell’assetto del territorio, sia per la sua conseguente funzione di coordinamento nei confronti dei piani e delle politiche di settore, sia infine per la sua funzione di “piano unico” inclusivo dei contenuti e dell’efficacia di piano paesistico, piano di bacino, piano del parco e piano ASI. Questo ruolo consente al Ptcp di contribuire decisamente alla costruzione di visioni condivise di futuro per la società locale e, conseguentemente, impone di pervenire alla sua definizione in forma partecipata, da orientare secondo prospettive di sviluppo sostenibile.

Il Piano 2001 va pertanto riletto, rivisitato, aggiornato alla luce delle modificazioni più significative introdotte negli anni recenti con riferimento alle tematiche della pianificazione d’area vasta, che possono essere individuate:

- nel quadro politico-culturale che fa da sfondo;
- nel quadro legislativo nazionale e regionale;
- nella pianificazione sovraordinata (generale e specialistica);

¹ Il PTC assolve ad una:

- **funzione strategica che si esplicita delineando “...le grandi scelte sul territorio, il disegno del futuro cui si vuole tendere, le grandi opzioni (in materia di organizzazione dello spazio e del rapporto tra spazio e società) sulle quali si vogliono indirizzare le energie della società”;**
- **funzione di autocoordinamento, con l’obiettivo di “... rendere esplicite a priori, e di rappresentare sul territorio, le scelte proprie delle competenze provinciali...”;**
- **una terza funzione di indirizzo per la pianificazione sott’ordinata (comunale), da orientare verso scelte coerenti e ricondurre a finalità d’interesse generale.**

-
- nelle politiche di programmazione economica; nonché
 - nell'assetto del territorio, nelle dinamiche socio-economiche e nei rapporti istituzionali.

Da questi cambiamenti – realizzati o programmati – deriva che lo scenario in cui oggi si colloca l'attività di governo del territorio della Provincia si presenta significativamente diverso rispetto anche solo a pochi anni fa, in quanto è mutato il quadro delle condizioni "di stato", e si è delineato/si va delineando un nuovo quadro di prospettive "per l'azione", in termini di opportunità ma anche di responsabilità e di impegni.

Il presente documento programmatico ha lo scopo e la finalità di definire gli indirizzi di base e le linee strategiche principali per il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Le pagine che seguono, nel chiarire il significato ed il ruolo della pianificazione territoriale provinciale, offrono una sintetica descrizione dello scenario di riferimento, più approfonditamente descritto nel *Quaderno n.1: verso il nuovo piano*, pubblicato dalla Provincia di Salerno nel mese di settembre 2006, per poi proporre una descrizione dell'organizzazione del territorio, ovvero un primo quadro conoscitivo con riferimento alla componente paesaggistico-ambientale, al sistema insediativo, al sistema infrastrutturale ed alle principali dinamiche socio-economiche. Si tratta di valutazioni preliminari che, ovviamente, necessiteranno di successivi approfondimenti e/o definizioni di dettaglio. L'ultima parte del documento propone, infine, una prima valutazione circa gli indirizzi di base da assumere per la nuova pianificazione e delinea i principali lineamenti strategici per il territorio provinciale. In allegato viene proposto un quadro sinottico degli obiettivi e delle

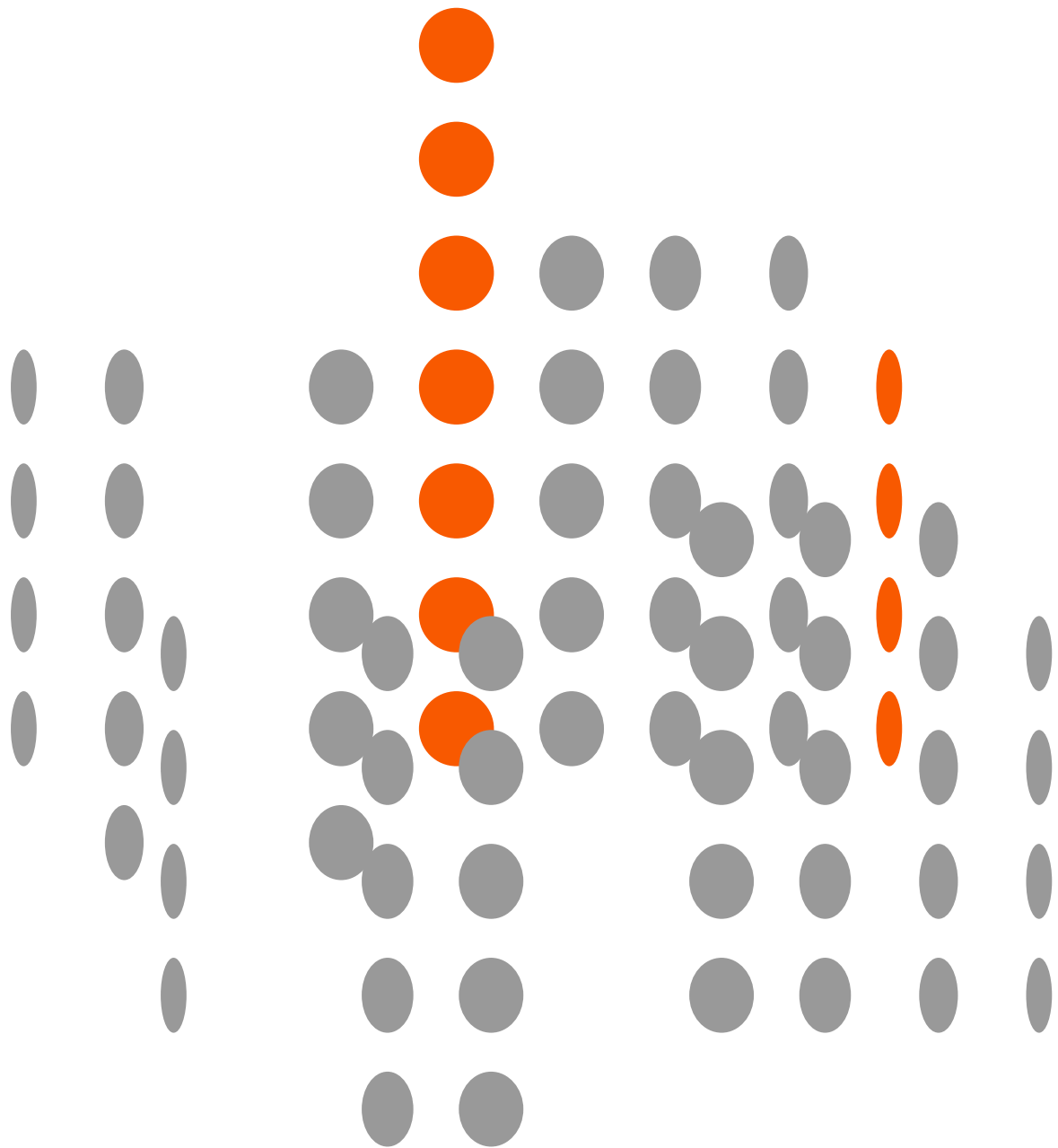
strategie alla scala d'area vasta, declinati con riferimento alle tre componenti territoriali (sistema paesaggistico-ambientale, sistema insediativo, sistema infrastrutturale). Tale quadro deriva dalla integrazione dei contributi offerti dal Ptcp 2001 (negli aspetti ritenuti ancora oggi condivisibili e da riconfermare), dalla proposta di Piano Territoriale Regionale e dalle osservazioni presentate dagli attori locali alla stessa proposta di Ptr, nonché da prime valutazioni emerse nel corso dei lavori del Comitato Tecnico per la redazione del Ptcp. Si tratta, in definitiva, di una proposta aperta, da verificare, concertare, approfondire nel corso del lavoro di costruzione del preliminare di piano, nelle successive conferenze di pianificazione e, ancora, durante la costruzione del progetto di piano stesso.

L'ambizione è di costruire uno strumento di governo del territorio fortemente contrassegnato da:

- un carattere democratico, ed in tal senso sarà indispensabile assicurare la partecipazione delle popolazioni interessate e della loro rappresentanza democratica;
- un carattere funzionale, ed in tal senso occorrerà tenere nella massima considerazione le esigenze di sviluppo delle comunità locali;
- una visione globale, coordinando tutte le politiche settoriali perseguendo una visione sistemica;
- la capacità di anticipare le tendenze future.



**PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO
DOCUMENTO PROGRAMMATICO**



Significato e ruolo del Piano territoriale di coordinamento provinciale ● ● ● ● ●

Dal 1990, com'è noto, il piano territoriale di coordinamento, in precedenza previsto nell'ordinamento italiano come facoltativo ed eccezionale e con ambito di pertinenza definito caso per caso dall'ente competente a redigerlo (un tempo il Ministero dei LL.PP., poi la Regione), è divenuto ordinario ed obbligatorio, assegnato alla competenza delle Province ed esteso all'intero territorio provinciale.

La lentezza con cui molte Regioni hanno provveduto alla definizione legislativa delle relative procedure di formazione ha reso incompleta e squilibrata la sperimentazione di questo importantissimo strumento di controllo e indirizzo delle dinamiche territoriali, che è già pervenuto in alcune realtà del centro-nord alla seconda o alla terza "generazione".

All'ineguale "geografia" della pianificazione corrispondono però situazioni di equivalente rilevanza delle questioni con le quali le attività istituzionali di governo del territorio debbono misurarsi, e ciò acuisce l'urgenza di avvalersi delle potenzialità del Ptcp nelle realtà in ritardo.

Ma non sono soltanto la gravità dei problemi da affrontare e la necessità di rimettersi al passo nelle attività di pianificazione a rendere importante il Ptcp.

Le dinamiche recenti di tipo socio-economico e le connesse modificazioni nei processi insediativi, insieme con le nuove acquisizioni culturali, particolarmente in relazione alle questioni ecologiche, obbligano a rinnovare profondamente le strumentazioni del governo urbanistico.

La tradizione italiana della pianificazione del territorio, com'è risaputo, ha fortemente privilegiato la produzione di strumenti urbanistici comunali, con la conseguenza, fra l'altro, di distorcere la percezione corrente del suo stesso significato, in pratica riduttivamente ristretto, nell'immaginario collettivo, alla sola regolamentazione edificatoria dei suoli.

Oggi, invece, si presentano come essenziali anche questioni diverse – e più complesse – rispetto a quelle della disciplina delle trasformazioni edilizie e del controllo della rendita immobiliare, questioni legate alla tutela e valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale, alla ricerca di vivibilità e qualità urbana nell'organizzazione insediativa, al recupero e all'arricchimento delle identità locali, alla costruzione condivisa di strategie per lo sviluppo economico e sociale. Tutte problematiche che appaiono in forte prevalenza suscettibili di adeguata comprensione e di efficaci modalità di governo solo in una impostazione pianificatoria di scala vasta.

È opportuno inoltre sottolineare che – e non soltanto nelle aree di concentrazione insediativa, spesso caratterizzate da ininterrotta continuità conurbativa delle edificazioni – la dimensione comunale non risulta più idonea ad efficaci forme di controllo, indirizzo, progettazione e gestione attuativa per una serie di temi decisivi, da quelli dei trasporti a quelli dei servizi di livello superiore, dalla politica per la casa all'offerta di spazi attrezzati per le attività produttive e della distribuzione media e grande, alle politiche ecologiche.



In assenza di progressi concreti e significativi della “riforma metropolitana” (che avrebbe potuto innovare le forme della pianificazione in prospettiva intercomunale anche al di fuori delle aree metropolitane strettamente intese), tutto ciò rende cruciale e decisivo il ruolo del Ptcp.

È evidente l’incidenza, in proposito, delle specifiche definizioni legislative adottate dalle varie legislazioni regionali (si tornerà più avanti sui contenuti e sull’articolazione del Ptcp nella legislazione della Campania). Ma al di là delle differenze, invero largamente marginali, si può fondatamente sostenere che il Piano territoriale di coordinamento provinciale si configuri oggi in Italia come uno strumento complesso in grado di svolgere in modo integrato due diverse ma correlate funzioni.

La prima funzione è di tipo regolativo, prevalentemente di 2° grado, che si esprime attraverso l’insieme di disposizioni tese a disciplinare le pianificazioni urbanistiche dei Comuni e le iniziative strategiche per lo sviluppo locale, ivi incluse quelle dei Consorzi per le Asi, aree di sviluppo industriale.

Rientrano nella *mission* regolativa del Ptcp l’individuazione degli ambiti di tutela per ciascun sistema di patrimonialità e/o per ciascun tipo di rischio, la fissazione dei criteri per il dimensionamento dei piani comunali, la definizione dei criteri di compatibilità/coerenza per le scelte di modificazione/trasformazione del territorio ed altre disposizioni prescrittive o di indirizzo di analogo livello.

Lo spettro su cui si estende tale funzione è invero larghissimo dal momento che il Ptcp, a norma della legge 112/1998, può assumere anche i contenuti e l’efficacia del piano paesistico (lo conferma sostanzialmente lo stesso D. L.vo 42/2004, il cosiddetto Codice Urbani sui beni culturali, recentemente modificato con il D. L.vo 157/2006) e del piano di bacino, potendo perciò esprimere disposizioni immediatamente cogenti anche nei confronti dei privati.

La seconda funzione basilare del Ptcp è di tipo strategico, ed attiene alla elaborazione – in un quadro unitario ed interrelato – di proposte progettuali di interventi e/o di politiche tese a conseguire un nuovo assetto territoriale sotto il profilo delle localizzazioni, dei ranghi e dei caratteri delle centralità e delle polarità, riguardo allo sviluppo delle reti infrastrutturali, in ordine alla promozione della rete ecologica ed alla valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale, in rapporto alle localizzazioni e caratterizzazioni di attività economiche e via dicendo.

Rinviando ancora, per i dettagli, al successivo specifico approfondimento sulla legislazione regionale in materia di pianificazione provinciale, vale la pena infine di sottolineare qui soltanto alcune implicazioni connesse con l’articolazione del Ptcp in Campania in una componente di lungo periodo (“strutturale”) e in una componente di breve termine (“programmatica”).

Tale articolazione, oltre che rendere idoneo il Ptcp a coniugare in modo organico ed efficace le due diverse funzioni appena richiamate, consente di praticare concretamente i principi della sostenibilità per la necessaria

coerenza che, con le disposizioni strutturali di tutela e di indirizzo strategico, debbono osservare i progetti di trasformazione e sviluppo.

In tal modo si conferisce pienamente al Ptcp il ruolo di fondamentale quadro unitario di riferimento per l'intero processo di governo del territorio, configurando lo stesso Ptcp come il telaio dinamico nelle cui maglie intessere, armonizzandole con le scelte essenziali di assetto e tutela, anche le politiche sociali e le iniziative per lo sviluppo dal basso.

Lo scenario di riferimento

2.1 Il quadro politico-culturale

Una preliminare interpretazione dell'attuale scenario fa emergere alcuni temi prioritari e nodi problematici con cui la Provincia, nell'espletamento delle sue funzioni pianificatorie, dovrà confrontarsi e su cui dovrà prendere posizione. Si tratta di questioni che hanno una valenza generale, all'interno della quale occorrerà rintracciare lo "spazio" della dimensione provinciale.

La qualità dell'ambiente e del paesaggio, la vivibilità urbana, la sostenibilità dello sviluppo e la coesione territoriale sono i temi emergenti – a livello globale e locale – dell'attuale fase storica e, pur attraverso un percorso incerto e contraddittorio, si stanno progressivamente affermando come obiettivi prioritari delle politiche territoriali, per il cui efficace perseguimento appare sempre più indispensabile un contesto di azione collaborativo. Una condizione essenziale per dare efficacia a tale orientamento è riconosciuta nella costruzione di una strategia integrata basata sulla considerazione della rete di relazioni che tra questi temi intercorrono. Chiari indirizzi in tal senso sono contenuti in una serie di atti e documenti predisposti negli anni più recenti nell'ambito dell'Unione europea: dallo Schema di sviluppo dello spazio europeo (SDEC, 1999), alle decisioni del Consiglio europeo di Göteborg (2001), al VI programma per l'ambiente (2002).

La centralità di questi temi/obiettivi emerge in rapporto alle criticità che caratterizzano l'attuale contesto territoriale e socio-economico, esiti – o "effetti collaterali" – dello sviluppo insediativo ed economico del secondo dopoguerra: depauperamento delle risorse ambientali; scarsa competitività ed inadeguata offerta prestazionale del sistema urbano; persistenza dei divari territoriali; basso livello di innovazione del sistema produttivo; stagnazione dell'economia.

La "questione ambientale" investe le strategie di pianificazione e le scelte di assetto nelle sue diverse dimensioni: la difesa dal rischio naturale ed antropico, la conservazione e l'incremento della biodiversità, il contenimento del consumo di suolo e delle risorse non rinnovabili, la tutela della qualità dell'aria e dell'acqua, ma anche la valorizzazione sostenibile e la promozione della fruizione collettiva del patrimonio ambientale. La centralità assunta da questi temi nelle politiche di programmazione e pianificazione territoriale va progressivamente assumendo una dimensione operativa che si manifesta sia nel perseguimento del modello di sviluppo e di assetto "sostenibile", e concretamente nel tipo di scelte che si vanno ad effettuare, sia con l'introduzione di strumenti di valutazione preventiva degli effetti ambientali di piani e programmi e di monitoraggio della relativa attuazione. Il passaggio dalle dichiarazioni di principio, prima, alle raccomandazioni per la considerazione delle questioni ambientali nelle politiche territoriali, successivamente, e poi alle direttive ed alle normative che prescrivono e disciplinano le modalità con cui introdurre la dimensione ambientale nella formazione dei piani urbanistico-territoriali, innovano profondamente i processi di governo del territorio, mirando anche al superamento del semplice raccordo tra politiche di tutela ambientale e quelle territoriali-urbanistiche ed alla ricerca delle modalità con cui realizzare efficaci forme di co-pianificazione.

Un ulteriore fattore che rafforza l'orientamento verso una considerazione integrata delle risorse e dei fenomeni



territoriali si ritrova nell'affermazione del significato oggi attribuito al Paesaggio – e condiviso a livello europeo con la sottoscrizione della Convenzione europea del Paesaggio – e nel conseguente rinnovamento delle finalità e dei contenuti della pianificazione paesaggistica. La definizione contenuta nella Convenzione europea – *Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni* (Articolo 1 - Definizioni, lettera a) – riconosce il paesaggio come prodotto, non solo visivo, delle relazioni che si svolgono in un dato contesto tra le diverse componenti costitutive della struttura territoriale: fisico-naturalistiche, insediative, sociali ed economiche, storico-culturali. Con tale interpretazione si indica la necessità di nuove politiche per la tutela e gestione del paesaggio e del territorio – verso cui i successivi articoli della CEP indirizzano – che dovranno concretizzarsi attraverso un'attività di pianificazione non limitata alla definizione di una disciplina vincolistica, elaborata separatamente dalla pianificazione urbanistico-territoriale, ed attraverso un'attività di gestione del paesaggio che orienti le dinamiche territoriali verso la conservazione delle qualità distintive della struttura complessiva del territorio e del paesaggio, e, ove necessario, al ripristino ed alla riqualificazione, ovvero, alla progettazione di interventi per la costruzione di nuove qualità paesaggistiche nelle aree degradate e/o compromesse.

Il paesaggio riflette anche la qualità delle condizioni insediative: si incrociano e si integrano, quindi, le esigenze di tutela e ricostruzione del paesaggio con quelle di riqualificazione degli insediamenti urbani. Per le molteplici dimensioni attraverso cui si esprime, la “qualità urbana” è diventata un tema strategico condiviso dal “sistema” delle politiche urbanistiche, sociali, economiche, ambientali, paesistiche. Sulla “città”, sulla ridefinizione del suo spazio e del suo funzionamento, sulla strutturazione delle relazioni con il sistema territoriale locale e con il contesto progressivamente più ampio, convergono e si addensano problematiche ed aspettative. Offerta prestazionale e accessibilità, organizzazione della base economico-produttiva e innovazione, qualità ambientale e “capitale umano”, sono i principali fattori assunti – nell'ambito delle politiche nazionale ed europee di sviluppo – per valutare il grado di competitività delle città e dei sistemi urbani e su cui, quindi, vengono impostate prioritariamente strategie ed indirizzate risorse economiche. Complementare a questa linea e fondamentale per il rilancio della città è la ridefinizione del suo sistema di relazioni secondo un modello che rafforza ed integra la scala delle “reti corte e medie” (corrispondente ad un assetto insediativo policentrico) e quella delle “reti lunghe” (che connettono i “nodi urbani” di elevata centralità). Un tema, questo, evidenziato da diversi atti dell'UE.

Ma il tema della qualità urbana va anche interpretato e trattato, da un lato, estendendolo a quello della “qualità insediativa” (riferita alla molteplicità di condizioni insediative, anche quelle marginali, che non hanno caratteri di complessità urbana né potenzialità in tal senso), e, dall'altro, riportandolo alla dimensione locale della “qualità dell'abitare”. Questi due temi fanno emergere una serie di problematiche cui viene attribuito un notevole peso nelle strategie di riassetto e sviluppo territoriale. Esse riguardano principalmente: le modalità con cui garantire eque opportunità di accesso al sistema di servizi e di funzioni urbane anche alle comunità

residenti nei piccoli centri di ambiti distanti dai maggiori insediamenti urbani; la valorizzazione dei patrimoni locali di risorse; la riqualificazione spaziale e funzionale delle periferie urbane e la costruzione-recupero di valori identitari; le politiche per città “solidali ed inclusive”; gli interventi per l’incremento della qualità ambientale delle città; la salvaguardia del territorio agricolo ed il recupero dei territori della dispersione edilizia. Si tratta, in sostanza, di questioni che da tempo ormai sono poste in primo piano nella costruzione di politiche che si pongono l’obiettivo di ridisegnare gli scenari di assetto e di sviluppo territoriale secondo un’ottica di sostenibilità ambientale e sociale. A questi fini la valorizzazione della “dimensione locale” può svolgere un ruolo decisivo. Il riconoscimento delle specificità territoriali – fisiche, sociali ed economiche – è infatti fondamentale per la costruzione di un futuro di sviluppo che, attraverso la riscoperta e la salvaguardia delle risorse culturali e naturalistiche, la valorizzazione delle produzioni tradizionali e delle competenze locali, la promozione di attività economiche che possano radicarsi nei luoghi, realizzi un nuovo modello di “territorialità” fondato sull’identità e la coesione sociale.

2.2 Il quadro legislativo nazionale e regionale²

L’art.20 del Testo Unico delle leggi sull’ordinamento degli Enti Locali (D.Lgs.267/00) riconosce nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp) lo strumento che determina gli indirizzi generali di assetto del territorio³.

Il significato ed il ruolo del Ptcp ma, soprattutto, gli obiettivi ed i contenuti della pianificazione territoriale provinciale, sono stati successivamente specificati dalle *Norme sul Governo del Territorio*⁴, introdotte in Campania con la legge n.16 del 22 dicembre 2004, che individuano nel Piano provinciale lo strumento per il governo del territorio alla scala d’area vasta.

Il Ptcp ha, infatti, il compito di individuare gli elementi costitutivi del territorio, con riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistiche, ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche e, conseguentemente, di definirne gli assetti strutturali, fornendo indirizzi e disposizioni per la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali, per la individuazione, la localizzazione e il dimensionamento degli elementi del sistema insediativo

² Per maggiori approfondimenti, si rimanda alla lettura del “Quaderno n.1: verso il nuovo piano”, pubblicato dalla Provincia nel mese di settembre 2006, ed in particolare al cap.2, Obiettivi e contenuti del Ptcp nella legge regionale 16/04; cap.3, Nuovi riferimenti normativi per la pianificazione di settore ed incertezze procedurali.

³ In particolare, indica: a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti; b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione; c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque; d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

⁴ Le norme disciplinano la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio, al fine di garantirne lo sviluppo nel rispetto del principio di sostenibilità e fissano quali obiettivi della pianificazione territoriale ed urbanistica: la promozione dell’uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo; la salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico; la tutela dell’integrità fisica e dell’identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi; il miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati; il potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale; la tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse; la tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse (art.2).



di interesse inter-sovra comunale, per la definizione di prospettive di sviluppo delle comunità locali. In coerenza con le disposizioni strutturali, le disposizioni di carattere programmatico – oltre a disciplinare, nelle modalità e nelle priorità, l’attuazione delle medesime disposizioni strutturali – definiscono operativamente gli interventi infrastrutturali ed insediativi da realizzare nel breve periodo.

Inoltre il Piano, elaborato d’intesa con le amministrazioni, o con altre autorità od organi preposti alla tutela degli interessi coinvolti ai sensi della normativa statale o regionale vigente, assume valore e portata di piano paesaggistico⁵, di piano di tutela ambientale⁶, di piano di bacino⁷, di piano del parco (nazionale⁸ e regionale⁹, di piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali¹⁰.

L’obiettivo – del tutto condivisibile – del legislatore regionale è quello di attribuire al Ptcp il compito di definire una strategia integrata di governo del territorio, che tenga conto di ogni componente ambientale in campo; tuttavia la definizione delle richiamate intese, attività in sé particolarmente complessa, assume un rilievo addirittura problematico con riferimento all’attuazione delle previsioni del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (come recentemente modificato dal decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 157), nonché del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante *Norme in materia ambientale*.

Nel primo caso, con riferimento all’attività di pianificazione paesaggistica, assistiamo ancora oggi alla mancata formalizzazione di indirizzi e linee guida, tanto da parte del Ministero quanto da parte della Regione; né tanto meno è stato sciolto il nodo afferente il ruolo della pianificazione provinciale nell’ambito della pianificazione paesaggistica regionale. Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, recependo in buona sostanza i contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio sottoscritta a Firenze nell’ottobre del 2000¹¹ sancisce, infatti, la necessità di cooperazione delle amministrazioni pubbliche, in particolare Ministero e Regioni, per la “...definizione di indirizzi e criteri riguardanti le attività di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio e di gestione dei relativi interventi” al fine di perseguire “... gli obiettivi della salvaguardia e della reintegrazione dei valori del paesaggio anche nella prospettiva dello sviluppo sostenibile”. A tal fine le Regioni, anche in collaborazione con lo Stato, devono sottoporre a specifica normativa d’uso il territorio, approvando piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l’intero territorio regionale¹². La funzione, i contenuti, gli obiettivi e le strategie del piano

⁵ Ex art. 143, D.Lgs.22 gennaio 2004, n.42.

⁶ Ex art.57, D.Lgs.31 marzo 1998, n.112.

⁷ Di cui alla legge 18 maggio 1989, n.183 e alla legge regionale 7 febbraio 1994, n.8.

⁸ Di cui alla legge 6 dicembre 1991, n.394.

⁹ Di cui alla legge regionale 1 settembre 1993, n.33.

¹⁰ Di cui alla legge regionale 13 agosto 1998, n.16.

¹¹ L’Italia ha ratificato la Convenzione con la legge 9 gennaio 2006 n.14.

¹² L’art.18, comma 7, della L.R.16/04 attribuisce al Ptcp assume valore e portata di piano paesaggistico ex art.143 D.Lgs.42/04.



paesaggistico, nonché la metodologia generale per la sua elaborazione, sono definiti dall'art.143 del *Codice* che, peraltro, nella sua recente rivisitazione "impone" la necessità di definire degli accordi per l'elaborazione congiunta del piano da parte delle Regioni, del Ministero per i Beni Culturali e del Ministero dell'Ambiente, nonché per le attività di verifica, adeguamento e aggiornamento dei piani paesaggistici esistenti. Tuttavia, ad oggi, il Ministero non ha ancora predisposto alcuno schema generale di convenzione per disciplinare le modalità di svolgimento delle attività congiunte, né ha fornito indicazioni circa "...le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda la tutela del paesaggio..." né circa "le metodologie e le procedure di ricognizione, analisi, censimento e catalogazione degli immobili e delle aree oggetto di tutela". Le circostanze evidenziate rendono di fatto estremamente difficoltosa l'attivazione del procedimento per la conformazione del Ptcp con valore e portata di piano paesaggistico e richiedono uno sforzo da parte dei diversi livelli istituzionali per la soluzione delle problematiche evidenziate, atteso, peraltro, che il termine ultimo del 1° maggio 2008, fissato per la conclusione delle attività di verifica ed adeguamento dei piani esistenti, non è poi tanto lontano.

Per quel che riguarda, invece, la materia "difesa suolo", essa ha subito di recente un radicale stravolgimento. In particolare, per quanto concerne le competenze, le Autorità di bacino previste dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, sono state soppresse a far data dal 30 aprile 2006 e le relative funzioni sono state attribuite alle Autorità di bacino distrettuale previste dallo stesso decreto. Tuttavia, ad oggi, non è dato conoscere in che modo sarà disciplinato il trasferimento delle funzioni e regolamentato il regime transitorio, atteso che il previsto decreto attuativo non è stato ancora emanato. È del tutto evidente, pertanto, che tali circostanze non consentono di dare immediata attuazione alle previsioni di legge regionale che attribuiscono al Ptcp valore e portata di piano di bacino *ex lege* 183/89.

In definitiva è evidente che le problematiche evidenziate, riguardanti i temi della pianificazione paesaggistica e della pianificazione dell'assetto idrogeologico, detengono un ruolo del tutto centrale e vincolante per la definizione delle strategie di tutela, valorizzazione e sviluppo del territorio provinciale, caratterizzato dalla presenza di emergenze ambientali e paesaggistiche di assoluto rilievo e, nel contempo, da una diffusa condizione di fragilità geomorfologia. Saranno, pertanto, questi i campi su cui sperimentare con maggiore incisività ed impegno il ruolo della pianificazione territoriale provinciale.



2.3 La pianificazione sovraordinata: la proposta di Piano Territoriale Regionale¹³

La proposta di Piano Territoriale Regionale, adottata con delibera di G.R. n. 287 del 25/02/2005, pubblicata sul B.U.R.C. del 13/05/2005, rappresenta la seconda fase di costruzione del P.T.R. previsto dagli artt. 1, 13 e succ. della L.R.C. 16/04 "Norme sul Governo del Territorio".

Il documento, elaborato sulla scorta delle *Linee Guida*, pubblicate sul B.U.R.C. del 24/12/2004 nell'ambito della L.R.C.26/02 ed integrate con delibera di G.R. n. 287 del 25/02/2005, si propone come piano strategico d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate, ed è articolato in cinque Quadri Territoriali di Riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta, che intende definire contemporaneamente anche gli indirizzi di pianificazione paesistica.

L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo. Tale obiettivo viene perseguito proponendo una serie di indirizzi strategici, già definiti nelle citate *Linee Guida* per la Pianificazione Territoriale Regionale, che devono costituire un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione, delle Province e dei Comuni, negli aspetti più evidentemente riconducibili alla pianificazione territoriale ed urbanistica, e rappresentare un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

Il **1° q.t.r.** è dedicato alle Reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano, per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

Il quadro in esame risponde a quanto indicato al punto 3, lettera a) dell'art.13 della LR n.16/2004, dove si afferma che il PTR deve definire *il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, [...] e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione provinciale.*

In particolare la pianificazione paesistica viene individuata quale azione integrata nella pianificazione territoriale ed in tutte le altre attività di programmazione sul territorio che, pertanto, dovranno avere tra i propri obiettivi le azioni di conservazione, recupero e costruzione del paesaggio. Tuttavia, l'evoluzione dei riferimenti culturali e normativi, specie per quanto concerne le tematiche afferenti la pianificazione paesaggistica, nonché la valutazione del rischio ambientale, rende di fatto necessaria una profonda rielaborazione degli indirizzi elaborati¹⁴.

¹³ Per maggiori approfondimenti, si rimanda alla lettura del "Quaderno n.1: verso il nuovo piano", pubblicato dalla Provincia nel mese di settembre 2006, ed in particolare "Il processo di pianificazione regionale in atto".

¹⁴ Attività che risulta attualmente in corso da parte della Regione.



Il **2° q.t.r.**, dedicato agli ambienti insediativi, risponde a quanto indicato al punto 3, lettere b), c) ed e) dell'art.13 della LR n.16/2004, dove si afferma che il PTR dovrà definire:

- *gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;*
- *gli elementi costitutivi dell'armatura urbana territoriale alla scala regionale;*
- *gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali.*

Gli ambienti insediativi vengono presentati facendo riferimento a *microregioni in trasformazione (Campanie incomplete)*, individuate – sulla base delle analisi delle morfologie territoriali e dei quadri ambientali, delle trame insediative, delle reti della mobilità, dei caratteri economico-sociali e delle relative dinamiche in atto – con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità, in una *interpretazione della regione plurale* formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la Regione deve porsi come rete che li inquadra, coordina e sostiene.

Si tratta, quindi, di ambiti di livello scalare “macro”, sedi delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi “strutturanti”), nei quali si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare.

La proposta di Piano individua nell'intera Regione 9 ambienti insediativi, i cui confini sono assunti in modo del tutto sfumato; 4 ambienti insediativi investono il territorio della Provincia di Salerno, in particolare:

- ambiente insediativo 2: penisola sorrentino-amalfitana;
- ambiente insediativo 3: agro sarnese-nocerino;
- ambiente insediativo 4: area salernitana e piana del Sele;
- ambiente insediativo 5: area del Cilento e del Vallo di Diano.

Il **3° q.t.r.**, dedicato ai Sistemi Territoriali di Sviluppo, propone un primo tentativo di territorializzazione degli indirizzi strategici definiti dal piano.

I STS rappresentano dei luoghi di esercizio di visioni strategiche condivise: ambiti di programmazione di interventi sul territorio e di condivisione di obiettivi di sviluppo e valorizzazione di risorse eterogenee. Questo Quadro del PTR risponde a quanto indicato al punto 2, lettere a) e c), dell'art.13 della LR n.16/2004, dove si afferma che il PTR dovrà individuare:

- *gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;*
- *indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale.*

Il processo di costruzione del PTR – e dei STS in particolare – si propone macro-obiettivi ambiziosi: 1) Verificare, ovvero ridisegnare, un quadro di sostanziale coerenza per la programmazione regionale, sia intesa in termini di coordinamento e coerenza “interna” (quindi, tra piani/programmi settoriali di livello regionale) sia in termini di coordinamento e coerenza “esterna” (vale a dire tra il livello regionale di



pianificazione/programmazione e quello sub-regionale, a partire da quello provinciale);

2) Costruire una cornice di riferimento complessa, idonea ad orientare secondo principi di coerenza ed integrazione funzionale le decisioni di allocazione/distribuzione di tutte le risorse finanziarie finalizzate allo sviluppo dei territori, compresi i fondi strutturali 2007-2013;

3) Intercettare, in relazione al tema specifico dello sviluppo locale, una serie di fondamentali processi di trasformazione nel sistema delle competenze pubbliche o di innovazione amministrativa, già avviati nel corso della trascorsa legislatura regionale e, allo stato, giunti ad un diverso grado di definizione formale. La Proposta di PTR individua in Campania 45 STS, di cui 15 nella Provincia di Salerno.

I STS sono identificati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione dello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle Comunità montane e sulla base di una verifica di coerenza con l'intervento in corso del POR Campania 2000-2006, con l'insieme dei PIT, dei Prusst, dei Gal e delle indicazioni dei PTCP.

Per ciascun STS è stata quindi definita una matrice degli indirizzi strategici determinanti per lo sviluppo dell'ambito territoriale di riferimento, proposta aperta alla discussione, al contributo di approfondimento e precisazione, che verrà sviluppato di concerto con le realtà locali nell'ambito delle Conferenze territoriali. Essa, pertanto, va considerata come un quadro di riferimento, che si limita ad una registrazione della presenza di possibili effetti degli indirizzi strategici e ad una prima valutazione della loro incidenza, fornendo indicazioni da correggere e qualificare in base ad ulteriori approfondimenti conoscitivi.

Il **4° q.t.r.** è dedicato ai Campi Territoriali Complessi, aree nelle quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

Questa parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3, lettera f) dell'art.13 della LR n.16/2004, dove si afferma che il PTR *dovrà rispettivamente definire gli indirizzi e i criteri strategici per le aree interessate da intensa trasformazione ed elevato livello di rischio.*

La proposta di Ptr individua, nel territorio della Provincia di Salerno, quale C.T.C., la Piana del Sele. La Provincia di Salerno, unitamente ai territori interessati, ha proposto di individuare un ulteriore C.T.C. nell'Agro Nocerino-Sarnese.

Il **5° q.t.r.** definisce degli indirizzi per le intese intercomunali e le buone pratiche di pianificazione e risponde a quanto previsto dall'art.13, punto 3, lett. d), della L.R. 16/04, in cui si prevede che il Ptr definisca *i criteri per l'individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali entro i quali i comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.*

Dopo questa sintetica presentazione della proposta di piano regionale è utile ricordare che il Consiglio



Provinciale di Salerno con la seduta del 26 giugno 2006 ha licenziato le osservazioni dell'Ente al Piano Territoriale Regionale, concludendo l'iter di consultazione del proprio territorio avviato ad ottobre del 2005¹⁵. L'analisi della Proposta di PTR ha rilevato, in particolare, alcuni aspetti problematici, che meritano accurate riflessioni e, in alcuni casi, pongono la necessità di decise inversioni di tendenza, ed in quest'ottica le osservazioni licenziate dalla Provincia di Salerno entrano nel merito dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento precedentemente richiamati per evidenziarne aspetti problematici, possibili soluzioni e specifici emendamenti al testo. Più in generale, emergono carenze e contraddizioni, che rendono incerto il ruolo e la funzione del Piano stesso quale strumento di indirizzo e orientamento per l'attività di pianificazione provinciale, con conseguenti ripercussioni anche sulla definizione dei piani urbanistici comunali. In secondo luogo, emerge il tentativo di imporre *logiche operative* che vulnerano il principio di sussidiarietà e depotenziano in misura eccessiva – e non comprensibile – il ruolo che le Province sono chiamate a svolgere per la promozione dello sviluppo dei propri territori.

Con riferimento al **primo aspetto**, i rimandi e le indeterminazioni contenuti nella *Proposta di PTR*, unitamente all'assenza di iniziativa regionale per la definizione delle intese in tema di pianificazione concertata, impedirebbero di fatto l'esercizio delle attribuzioni proprie delle Province in materia di pianificazione d'area vasta e, conseguentemente, non consentirebbero di definire un coerente quadro di coordinamento, nell'ambito del quale compiutamente espletare le attività di pianificazione e programmazione di livello comunale. In relazione al **secondo aspetto**, i processi di programmazione, elaborazione tecnico-progettuale e gestione – in cui si declinano le "attività di riorganizzazione territoriale" prefigurate dai documenti regionali – evidenziano il grave rischio di un forte ridimensionamento del ruolo provinciale. L'esperienza di questi anni ha dimostrato, invece, il ruolo prezioso ed insostituibile che la Provincia può esercitare, nella sua qualità di "agente istituzionale intermedio": cabina di regia dei diversi strumenti di pianificazione e programmazione, soggetto di coordinamento tra gli strumenti di sviluppo locale ed i piani e programmi di rilievo nazionale e/o regionale che "impattano" sul territorio provinciale, promotore di partenariati locali per lo sviluppo, motore di innovazione amministrativa, presidio di accompagnamento ed assistenza per i piccoli Comuni.

Solo alla scala provinciale è infatti possibile garantire una maggiore efficienza complessiva del sistema ed affrontare al meglio sfide complesse, sia coniugando sostenibilità e sussidiarietà nel governo del territorio che consentendo la "gestione" di quei fenomeni di micro-competizione tra territori che potrebbero accentuare i "divari" ed ostacolare un equilibrato e diffuso sviluppo del territorio campano.

¹⁵ Il documento riportante le osservazioni della Provincia di Salerno alla proposta di Ptr, approvato con deliberazione di C.P. n. 23 del 26/06/2006, costituisce parte integrante e sostanziale del presente documento programmatico.

L'intera documentazione relativa al Ptr, ai lavori della Conferenza di Pianificazione e alle osservazioni presentate dagli attori locali ed elaborate dalla Provincia di Salerno, è pubblicata sul sito internet dell'Ente, all'indirizzo www.provincia.salerno.it, nello spazio dedicato al Ptr sulla home page.

Rispetto agli assetti risultanti dalla Conferenza di Pianificazione provinciale si ritiene utile rilevare l'elemento di novità rappresentato dalla recente decisione assunta di concerto dal Comune di Cava dei Tirreni, da tutti i Comuni della Costiera Amalfitana, dalla Comunità Montana "Penisola Amalfitana", dalla Sviluppo Costa d'Amalfi S.p.A., circa l'inclusione del Comune di Cava dei Tirreni nel STS F7 "Penisola Amalfitana" (rif. note prot. n. 33961 del 26/09/2006 e prot. n. 34092 del 27/09/2006).



A fronte di ciò, i processi di *governance* prefigurati dalla *Proposta di PTR* dovrebbero essere meglio precisati e andare, piuttosto, nella direzione di rendere meno rigide le perimetrazioni territoriali proposte, rafforzando contestualmente quelle funzioni di indirizzo, coordinamento ed accompagnamento che le Province, in ragione delle proprie competenze istituzionali nel governo del territorio alla scala vasta, devono poter esercitare in relazione ai Sistemi Territoriali di Sviluppo e ai Campi Territoriali Complessi.

È, tuttavia, evidente che le criticità individuate potranno trovare una compiuta soluzione principalmente in sede di revisione/adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ed in tal senso è importante sottolineare che il processo di revisione del piano provinciale è stato attivato contestualmente al procedimento di formazione del piano regionale. La Provincia di Salerno ha infatti deciso di utilizzare la Conferenza di Pianificazione attivata per il PTR (17 gennaio/2 marzo 2006) come fase d'avvio per la rielaborazione del proprio Ptcp, sia sul versante delle valutazioni di merito sia su quello della concertazione interistituzionale, al fine di definire le opzioni di base su cui aprire un confronto con i Comuni e le forze sociali e culturali per la rielaborazione condivisa del piano provinciale. La conferenza di pianificazione ha quindi rappresentato di fatto la prima forma di ascolto strutturato del territorio, lavoro che proseguirà nel corso dell'intero processo di elaborazione condivisa del Ptcp.

2.4 Le politiche di programmazione economica¹⁶

La chiusura dell'intervento straordinario ha avviato una nuova stagione di programmazione dello sviluppo su base territoriale, che nel corso dell'ultimo decennio ha mobilitato istituzioni, attori locali e risorse finanziarie – pubbliche e private – intorno ad una numerosa “famiglia” di strumenti. Alla composita “cassetta degli attrezzi” della programmazione negoziata si è affiancato, con il ciclo 2000-2006 dei fondi strutturali, anche il Progetto Integrato, che, nelle molteplici traduzioni regionali, ha assunto caratteristiche e valenze – programmatiche e territoriali – differenti.

In Campania e nella Provincia di Salerno questi processi rivestono un assoluto rilievo nelle dinamiche di sviluppo socio-economico e di trasformazione territoriale, oltre che nelle pratiche di cooperazione interistituzionale, sia in termini di sperimentazione di nuovi modelli di *governance* che di trasferimenti finanziari pubblici. Si stima che, nel corso del 2004, il volume complessivo degli investimenti attivati in Campania da Patti territoriali, Contratti di programma, Contratti d'area, Progetti Integrati fosse pari a 6.929 milioni di euro (7.269 considerando anche i Patti all'epoca ancora in attesa di decreto), di cui ben 4.981 a valere su risorse pubbliche. Su 113 strumenti di programmazione locale avviati nella nostra regione a quella data, ben 34 (pari al 30%) risultavano localizzati nella Provincia di Salerno, per un volume di investimenti di 1.656 milioni di euro (corrispondenti al 24% delle risorse finanziarie complessivamente programmate nell'intero territorio regionale). Sull'efficacia di queste esperienze rispetto agli obiettivi dichiarati di sviluppo socio-economico si è svolto, nel

¹⁶ Per maggiori approfondimenti, si rimanda alla lettura del “Quaderno n.1: verso il nuovo piano”, pubblicato dalla Provincia nel mese di settembre 2006, ed in particolare “Politiche e programmi per lo sviluppo”.



corso di questi anni, un acceso dibattito, i cui esiti più recenti muovono verso una sensibile revisione dello strumentario, oltre che, forse, di alcuni dei suoi fondamenti teorici. In questa direzione, la Regione Campania negli ultimi due anni ha avviato un processo di razionalizzazione e concentrazione degli strumenti – funzionale anche a rendere le programmazioni locali più “serventi” rispetto a mix ristretti di obiettivi strategici di sviluppo regionale – che dovrebbe trovare una più compiuta realizzazione nel quadro della nuova fase 2007-2013 delle politiche comunitarie di coesione.

Ai fini di una più puntuale disamina dell'evoluzione di questi processi sul territorio della Provincia di Salerno, un peso prevalente va sicuramente riconosciuto ai Patti territoriali ed ai Progetti Integrati.

Nato nel 1995 come strumento di sviluppo per le “aree depresse” del Paese, il Patto territoriale ha subito numerosi e sostanziali interventi normativi, che si sono succeduti nel corso dell'ultimo decennio, modificandone finalità, struttura ed operatività. Nella Provincia di Salerno sono in corso numerose esperienze riferibili a questo articolato quadro normativo e procedurale:

- 8 Patti generalisti (Sele Tanagro, Bussento e Vallo di Diano, Sele Picentino, Costa d'Amalfi, Valle dell'Irno e Monti Picentini, Cilento, Esperia felix, Alburni e Valle del Calore);
- 10 Patti tematici (Alburni Calore salernitano, Esperia Felix, Sele Picentino, Sele Tanagro, Cilento, Vallo di Diano, Agro Nocerino Sarnese, Monti Lattari, Antiche terre del Bussento, Monti Picentini e Valli limitrofe);
- 1 Patto Territoriale per l'Occupazione (Agro Nocerino Sarnese).

Una sommaria analisi fornisce, in riferimento ai dati disponibili (anni 2003 e 2004), alcune interessanti evidenze:

- il volume complessivo degli investimenti programmati nella Provincia di Salerno in relazione allo strumento “Patto” risulta di poco superiore ai 700 milioni di euro (di cui oltre 460 a valere sul contributo pubblico), pari al 51% delle risorse complessivamente programmate dai Patti nell'intero territorio regionale (circa 1.370 milioni di euro);
- l'incidenza finanziaria relativa dei Patti attivi nella Provincia di Salerno è addirittura superiore con riferimento alla programmazione degli interventi infrastrutturali (quasi il 62% dell'intera programmazione campana);
- l'avanzamento finanziario nel territorio provinciale (stimato nella misura del 35,5% di contributo erogato in rapporto a quello concesso) risulta sostanzialmente in linea con il dato regionale (pari al 35%).

Indicazioni sensibilmente divergenti emergono da un tentativo più ampio e complesso di bilancio delle molteplici esperienze prodottesi, soprattutto in relazione alle diverse “famiglie” di Patti (generalisti, tematici, per l'occupazione). Su tutti i processi pattizi, tuttavia, pesa in maniera generalizzata la circostanza non irrilevante che mai è stata elaborata, ad oggi, una rigorosa valutazione sugli impatti occupazionali effettivamente prodotti dagli investimenti realizzati.

Introdotti dalla programmazione 2000-2006 dei fondi strutturali, i Progetti Integrati rappresentano una tipologia di programmi di sviluppo integrato per le regioni del Mezzogiorno.



La Regione Campania ha identificato 51 Progetti Integrati, che interessano la quasi totalità del territorio e della popolazione della Campania: l'incidenza relativa sulla superficie regionale è del 97,4%, mentre l'incidenza sulla popolazione regionale è del 95,9%.

Delle 51 esperienze citate, ben 10 sono localizzate esclusivamente nell'ambito del territorio della Provincia di Salerno e 4 – a valenza interprovinciale – interessano anche, con intensità variabile, aree della Provincia salernitana. Sulla base della tassonomia proposta dal NRVIP¹⁷ (che identifica otto distinte tipologie di Progetti integrati, in ragione della peculiarità dell'idea-forza che li caratterizza, delle strategie di sviluppo che rappresentano e delle iniziative che li compongono), i Progetti Integrati nella Provincia di Salerno sono classificabili come di seguito:

- Città (1 – Salerno)
- Grandi attrattori culturali (2 – Paestum-Velia, Certosa di Padula)
- Itinerari culturali (1 – Antica Volce)
- Parchi nazionali (1 – Parco del Cilento e Vallo di Diano)
- Parchi regionali (2 – Monti Picentini, Sarno)
- Distretti industriali (1 – Nocera Inferiore-Gragnano)
- Sistemi Locali a vocazione industriale (1 – Valle dell'Irno)
- Sistemi Locali a vocazione turistica (5 – Penisola amalfitana e sorrentina, Piana del Sele, Agro Monti Picentini, Filiera termale, Portualità turistica).

L'assoluto rilievo attribuito a questo strumento nelle strategie di sviluppo regionale è chiaramente desumibile dall'ingente volume di risorse finanziarie assegnate. Al mese di ottobre 2004, l'ammontare totale degli investimenti previsti nella cornice della progettazione integrata in Campania è stimato nella misura di 3.476 milioni di euro, di cui circa 820 nella Provincia di Salerno. Limitando le stime ai soli progetti "entro tetto" (il riferimento è ai più recenti dati NRVIP dell'ottobre 2005), i Progetti Integrati approvati utilizzano 1.957 milioni di euro di risorse pubbliche a valere sul POR (che salgono a 2.170, se si considerano anche le risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate), pari a circa il 26% della spesa pubblica complessiva del POR Campania ed al 30% della spesa pubblica per i fondi FESR e FSE.

L'avanzamento della spesa al 31 ottobre 2005 registra un valore degli impegni e dei pagamenti pari, rispettivamente, al 56,8% e al 29,7% del costo ammesso. Le categorie di Progetti Integrati che evidenziano un più significativo avanzamento fisico e finanziario, in valore assoluto, risultano essere "Città" e "Grandi attrattori", con una spesa di circa 153 milioni di euro sui 328 milioni di euro complessivamente erogati a fine ottobre 2005; si tratta, non casualmente, dei Progetti Integrati che beneficiano della quota largamente più significativa di contributo comunitario e che hanno completato per primi il relativo iter istruttorio. Se l'avanzamento di impegni e pagamenti trova sintetica espressione in dati non trascurabili, ben più

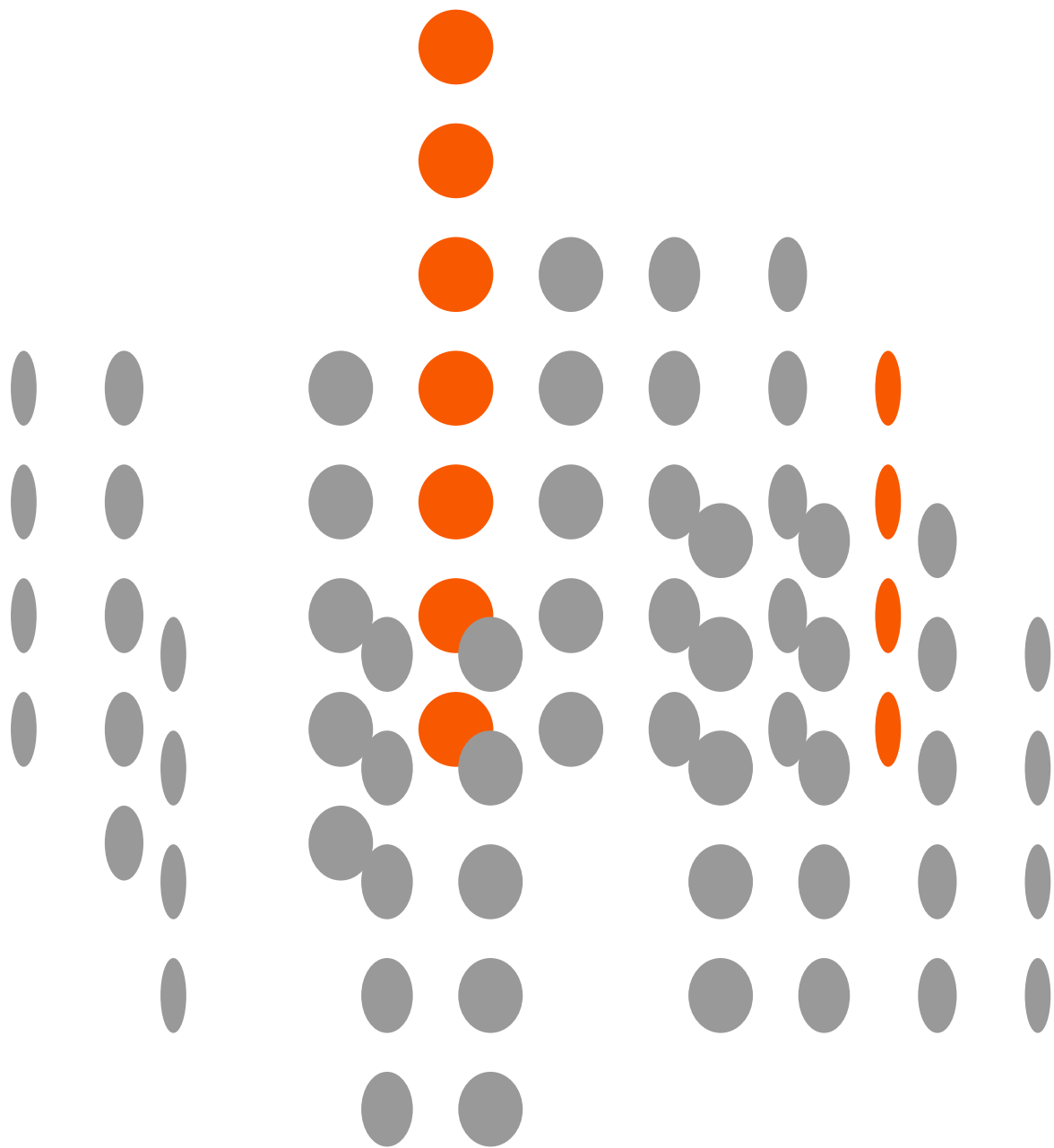
¹⁷ Nucleo regionale di valutazione e verifica investimenti pubblici.



complessa ed aperta è la questione di una valutazione della relativa efficacia ed efficienza. Non diversamente dalla “vicenda” dei Patti territoriali, anche per i Progetti Integrati – al netto delle differenze procedurali e gestionali per nulla irrilevanti – l’obiettivo di un “bilancio generale” dell’esperienza deve misurarsi con la disponibilità di dati ancora troppo provvisori e con gli ostacoli metodologici relativi alla valutazione degli effetti di tipo diretto ed indiretto.

Viene in soccorso – pur con tutte le cautele necessarie – la valutazione del NRVIP della Regione Campania, che ha proposto, tra le altre, queste prime considerazioni:

- in relazione alla concentrazione delle risorse complessive programmate, all’evidenza di un sostanziale equilibrio distributivo sull’intera regione si contrappone la constatazione di un’eccessiva dispersione;
- la dimensione media degli interventi/investimenti programmati e spesi risulta “poco convincente”, con netta prevalenza di interventi di taglia inferiore a 5 milioni di euro e la presenza di numerosi interventi di taglia inferiore a 1 milione di euro;
- si rileva, in particolare, un’eccessiva frammentazione della distribuzione territoriale degli interventi di infrastrutturazione delle aree produttive;
- del tutto residuali risultano interventi come i centri di servizio alle imprese e gli interventi di collegamento a servizio delle aree turistiche e produttive, considerati invece utilmente funzionali al soddisfacimento di bisogni rilevati ed al potenziamento della generale capacità competitiva dei territori.



L'organizzazione del territorio provinciale

3.1 Introduzione: le problematiche emergenti

Nella provincia è presente, come è noto, un cospicuo patrimonio territoriale, costituito dall'insieme di risorse ambientali e di valori paesaggistici, da un articolato e prezioso complesso di beni storico-culturali, da una produzione agricola di qualità, da una diversificata struttura industriale ed artigianale, nonché da funzioni pregiate quali, ad esempio, le università di Salerno e di Fisciano. Questo patrimonio, nelle sue punte di eccellenza e nella trama di risorse diffuse, conferisce alla provincia una forte identità, che tuttavia solo parzialmente riesce a rendersi visibile ed attrattiva ed a tradursi in fattore di competitività territoriale. Le prospettive di conversione di questo variegato complesso di risorse in fattori strategici per lo sviluppo da gestire in una logica di sostenibilità sono oggi condizionate da una serie di criticità che attengono sia all'assetto fisico (ambientale ed insediativo-infrastrutturale) sia alla struttura ed alle dinamiche del sistema socio-economico e che incidono sull'efficienza e sulla qualità del sistema territoriale complessivo.

Da una preliminare ricognizione delle caratteristiche ambientali, insediativo-infrastrutturali e socio-economiche – descritte sinteticamente in questo capitolo nei loro lineamenti essenziali – emerge infatti un profilo territoriale che per alcuni aspetti appare teso a ricercare nuovi percorsi di sviluppo, allineandosi alle dinamiche delle aree di più compiuta modernizzazione del Mezzogiorno, per altri aspetti si rivela ancora connotato da irrisolti problemi di strutturale squilibrio territoriale e di insufficiente innovazione della base economico-produttiva. Le dinamiche degli ultimi quindici anni hanno fatto registrare ancora un incremento della popolazione complessiva della provincia, sia pure più contenuto, ma con rilevanti disomogeneità territoriali che rimandano principalmente a due diverse condizioni. L'una riflette l'attuale ciclo delle aree urbane "mature", con la perdita di popolazione dei centri maggiori a favore di quelli dell'hinterland o di aree emergenti sotto il profilo socio-economico. Si evidenzia, in particolare, un orientamento dei fenomeni insediativi verso una "metropolizzazione" dell'assetto del quadrante nord-occidentale della provincia, in cui, l'emergere di nuove centralità territoriali e di potenzialità per un riequilibrio tra il polo del capoluogo e gli altri ambiti si accompagna alle diseconomie derivanti da un processo non governato.

L'altra condizione, invece, con la permanenza di accentuata marginalità ed impoverimento demografico di una estesa area del territorio provinciale, ripropone una delle principali problematiche che hanno storicamente caratterizzato una parte consistente del territorio meridionale. La persistenza di questa tendenza, sia pure ridimensionata nell'intensità e nella diffusione, rimanda ad un complesso di fattori legati, da un lato, alla debolezza del sistema economico locale – sul quale le recenti politiche di sviluppo fondate prioritariamente sulla valorizzazione turistica delle risorse paesaggistico-ambientali ancora non hanno prodotto significativi effetti di rivitalizzazione – dall'altro alle limitate opportunità di accesso a servizi urbani che non siano di livello locale o microlocale.

La strategia di piano, integrata con le politiche di sviluppo socio-economico e, in particolare per l'area del Cilento, coordinata con le politiche dell'ente Parco, dovrà mirare a ricomporre le attuali tendenze, per evitare che, pur ampliandosi l'area più dinamica, infrastrutturata ed attrezzata, persista e si accentui la marginalizzazione



economica e sociale di una parte consistente del territorio provinciale e si confermi un modello di crescita polarizzato.

Gli esiti dello sviluppo insediativo che ha interessato la provincia a partire dagli anni '50 del secolo scorso rivelano altre criticità dell'attuale assetto tra le quali assumono rilievo, per gli effetti che ne derivano sull'efficienza complessiva del sistema provinciale, l'insufficiente presenza e distribuzione territoriale di funzioni ed ambiti di centralità urbane e la scarsa qualità delle trasformazioni insediative degli ultimi decenni che si manifesta in particolare nella accentuata dispersione edilizia, particolarmente in alcune aree, e nelle carenze spaziali e funzionali delle periferie urbane.

Il sistema dei trasporti si sta modificando in questi anni in maniera significativa, sia per quanto riguarda le reti lunghe (la programmata realizzazione della ferrovia AV/AC ed il potenziamento dell'autostrada A3) che quelle locali-provinciali. Tuttavia il sistema della mobilità è caratterizzato da alcuni nodi critici che riguardano la mobilità infraprovinciale e, in particolare, le carenze nelle condizioni operative della rete ferroviaria locale, il congestionamento del sistema viario nelle aree di densa urbanizzazione (area salernitana e Agro sarnese-nocerino) e la difficile accessibilità delle aree del Cilento interno. In merito, le numerose proposte di intervento avanzate richiederanno un'attenta valutazione della loro efficacia e sostenibilità in rapporto alla strategia territoriale complessiva che si va costruendo nell'ambito del processo di pianificazione provinciale.

Le dinamiche più recenti relative al sistema socio-economico rivelano la compresenza di fattori di dinamicità tipici delle realtà territoriali più avanzate e la persistenza di fattori penalizzanti, facendo registrare in alcuni casi performances del sistema provinciale migliori di quelle realizzate mediamente nella regione, mentre in altri casi emergono fattori strutturali che condizionano negativamente sia gli esiti che le prospettive di miglioramento. In particolare va evidenziato che la progressiva terziarizzazione del sistema economico-produttivo si caratterizza per la prevalenza di servizi di tipo tradizionale, restando ancora marginale il peso dei comparti più innovativi. Elementi positivi e negativi si intrecciano nell'evoluzione del sistema economico provinciale: se il numero di imprese, nel corso del 2005, ha fatto registrare una significativa crescita, le dinamiche del commercio internazionale, nel biennio 2003-2005, presentano invece un saldo negativo. Per quanto concerne il mercato del lavoro, la provincia di Salerno ha presentato, per il 2005, il tasso di disoccupazione più basso tra le province campane, ma tuttavia ancora significativamente alto rispetto al dato medio nazionale.

La produzione agricola e zootecnica rappresenta un importante comparto dell'economia provinciale, anche per la sua integrazione con l'industria agroalimentare. Essa si presenta con le forme intensive praticate nell'Agro sarnese-nocerino e nella piana del Sele e con quelle estensive presenti nell'area dei Monti Picentini, nell'Alto e Medio Sele e nel Cilento; diversi sono i prodotti tipici per i quali si è ottenuta una certificazione di qualità.

Il sistema paesaggistico-ambientale, per il valore e la vulnerabilità delle sue risorse, per il ruolo strutturante



che riveste nella caratterizzazione identitaria del territorio, introduce questioni di elevata rilevanza nel processo di formazione/rielaborazione del PTCP.

Gli studi ed i piani prodotti dalle autorità di bacino hanno fatto emergere la presenza nel territorio provinciale di estese situazioni di pericolosità e di rischio, individuando elevate criticità idrogeologiche per il territorio di gran parte dei comuni. Poiché sul territorio della provincia di Salerno hanno competenza diverse Autorità di bacino, e quindi diversi piani, c'è l'esigenza di pervenire ad una corretta interpretazione e ad una coerente integrazione dei relativi indirizzi con le strategie e le azioni del PTCP, operazioni che troveranno i necessari riferimenti ed orientamenti nell'ambito delle intese con le Autorità di bacino, secondo quanto disposto dalla L.R.16/04.

Oltre al rischio sismico, il territorio provinciale è interessato da significativi fenomeni di erosione costiera, prodotti da fattori naturali e da cause di origine antropica, e da condizioni di grave inquinamento di alcuni corsi fluviali, in primo luogo del fiume Sarno, nelle aree soggette ad una maggiore pressione antropica. Ma va anche evidenziata l'assenza di inquinamento nelle acque dei fiumi presenti in alcune aree, come il Cilento interno e l'Alto e Medio Sele.

Il territorio provinciale è caratterizzato dalla presenza di un patrimonio paesaggistico-ambientale che in diversi ambiti, e soprattutto in Cilento, si presenta in gran parte ancora integro e connotato da un elevato livello di naturalità. Numerose sono le aree protette che, tra parco nazionale, parchi regionali, riserve naturali, Sic e ZPS, complessivamente interessano più del 50% del territorio provinciale. La redazione del PTCP con valore ed efficacia paesaggistica consentirà di predisporre, di intesa con gli Enti parco e con il Ministero dei beni culturali ed ambientali, una strategia di tutela improntata a criteri unitari, sia pure attenti alle specificità locali, e di gestire la valorizzazione di questo patrimonio in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale.

Nel corso dell'elaborazione del Progetto preliminare e poi del Progetto definitivo di PTCP saranno svolti i necessari ampliamenti ed aggiornamenti del quadro conoscitivo ad opera dell'Ufficio di Piano della Provincia ma anche con i contributi che perverranno nel corso dello svolgimento delle attività di consultazione con i Comuni e con gli enti ed i diversi soggetti coinvolti, ritenendo che un passo fondamentale, sia pure solo iniziale, di questo processo sia quello di costruire un quadro interpretativo condiviso ma anche suscettibile di integrazioni ed aggiornamenti nell'ambito dell'ordinaria attività di gestione del nuovo PTCP.

3.2 Il sistema paesaggistico ambientale

Il rischio naturale

La pianificazione territoriale provinciale definisce, come enunciato dalla legge regionale sul Governo del Territorio, le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali.

Per una reale efficacia dei programmi e delle azioni, la pianificazione e la gestione del territorio devono essere affrontate su basi conoscitive multidisciplinari, in grado di migliorare l'affidabilità delle previsioni e di affinare



le tecniche per la valutazione della pericolosità. Pertanto, il PTC non può prescindere da un'approfondita analisi geologico-ambientale dell'uso del suolo, con indicazioni sulla pericolosità e la vulnerabilità del territorio e mediante una valutazione dei rischi presenti sullo stesso.

Una attenta analisi dei rischi conduce agevolmente ad una corretta gestione degli stessi: tale processo, infatti, partendo dalla identificazione e caratterizzazione della pericolosità e del rischio presente in una determinata zona, volge ad una concreta valutazione del rapporto causa/effetto tra fenomeni naturali ed attività antropiche e, riducendo l'entità delle cause d'innescio dei fenomeni, giunge ad una opportuna politica di mitigazione dei danni.

- Il rischio idrogeologico

Il territorio della provincia di Salerno è caratterizzato da una forte presenza di aree ad elevato rischio dal punto di vista idrogeologico (alluvioni e frane), essendo circa 120 i comuni interessati da un rischio da frana molto elevato e circa 70 i comuni che presentano un rischio idraulico anch'esso molto elevato.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale costituisce, attualmente, lo strumento d'intervento più idoneo alla scala vasta, configurandosi come il naturale anello di congiunzione tra la pianificazione territoriale di livello regionale e quella di livello comunale. Il PTCP, inoltre, garantendo la copertura dell'intero territorio provinciale, diventa momento di sintesi delle conoscenze e delle prescrizioni esistenti in materia di difesa del suolo, ponendosi come strumento unitario di raccordo tra le amministrazioni sovraordinate¹⁸ e i comuni.

Soltanto attraverso una maggiore interazione e condivisione dei contenuti tra i differenti strumenti di governo del territorio è possibile, infatti, affrontare efficacemente le problematiche legate alla difesa del suolo ed alla tutela del paesaggio, programmando strategie e interventi e sviluppando una incisiva azione che conduca a un uso del territorio coerente con le sue reali possibilità di utilizzazione.

Alla luce di quanto esposto, il PTCP conterrà prescrizioni in materia di difesa del suolo, in riferimento al rischio idraulico e al rischio da frana, raccogliendo ed omogeneizzando i dati relativi alle aree individuate all'interno dei Piani per l'Assetto Idrogeologico delle Autorità di Bacino insistenti sul territorio provinciale. Il PTCP attuerà, cioè, una lettura integrata dei diversi piani vigenti, tenendo conto dei diversi gradi di vulnerabilità del territorio sotto il profilo del rischio idrogeologico, traducendoli in destinazioni d'uso ed indirizzi per la pianificazione comunale con essi compatibili.

Per raggiungere concretamente gli obiettivi di tutela del territorio e di difesa del suolo è necessario, quindi, un coinvolgimento dei vari livelli di governo; per il recepimento dei Piani per l'Assetto Idrogeologico nel PTCP, verrà seguita una procedura di adeguamento dei PTCP ai contenuti dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico con la formulazione di intese, in parte già avviate dall'amministrazione, sulla base del presupposto che "i piani territoriali di coordinamento provinciale attuano il PAI specificandone ed articolandone i contenuti al fine di realizzare un sistema di tutela del territorio non inferiore a quello del PAI".

¹⁸ Nel caso specifico le Autorità di Bacino con i Piani di Assetto Idrogeologico.

- Il rischio sismico

Nel novembre 2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica del proprio territorio, individuando 3 categorie, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità, decrescenti dalla I alla III. La nuova classificazione ha comportato una diminuzione di categoria per 58 comuni della provincia salernitana, per 47 comuni c'è stato un aumento di categoria, e di questi 18 sono passati in I categoria. In linea generale, la Provincia di Salerno è per la maggior parte ricadente nell'area caratterizzata da una media sismicità: appartengono, infatti, a questa classe 97 comuni, mentre alla I categoria ne appartengono 18 ed, infine, alla III i restanti 43.

Inoltre, con l'Ordinanza PCM 3274 del marzo 2003, è previsto l'obbligo di verifica, all'interno delle zone sismiche 1 e 2, per gli edifici di interesse strategico e per le opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso: riguardo a tale obbligo, il 70% dei comuni della provincia di Salerno è interessato all'attività di verifica.

Il PTCP, quindi, si potrebbe porre quale strumento di controllo, favorendo una pianificazione che regolamenti, nelle aree a rischio, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

- L'erosione costiera

L'erosione delle coste rappresenta un particolare aspetto della pianificazione del rischio: la linea di costa della provincia di Salerno subisce, infatti, un lento processo di arretramento. Tra i fattori naturali che concorrono a tale fenomeno sono da annoverare l'azione dell'acqua e del vento e, soprattutto, l'attività svolta dalle onde e dalle correnti marine; indubbiamente, però, gli effetti più gravi vengono causati da attività di origine antropica, quali l'asportazione di sedimenti dal letto dei fiumi, la costruzione di sbarramenti artificiali, la cementazione dei fiumi e delle coste.

Uno dei modi per far fronte a tale rischio sarebbe quello di ripristinare il trascinarsi di fondo dei fiumi. A tal fine, nello Studio finalizzato alla conoscenza delle attività di estrazione di materiale litoide dagli alvei fluviali¹⁹ si evidenzia che le maggiori criticità che si riscontrano sul territorio provinciale e che sottolineano la mancanza di una vera e propria azione di difesa del suolo, sono rappresentate dalle interazioni dei siti estrattivi con le aree naturali protette e vincolate, nonché con le aree caratterizzate da rischio idraulico. In più, i forti approfondimenti dell'alveo possono interferire con l'andamento della falda acquifera sotterranea provocando l'affioramento della stessa, rendendo gli acquiferi sotterranei vulnerabili all'inquinamento.

Anche nell'ambito del rischio da erosione costiera, le Autorità di Bacino stanno provvedendo a realizzare delle indagini ed approfondimenti di cui certamente il PTCP terrà conto: tale rischio viene, infatti, perimetrato e normato mediante i Piani Stralcio per l'Erosione Costiera.

L'attività, quindi, da sviluppare deve essere sicuramente volta a pervenire, unitamente agli altri enti locali

¹⁹ Svolto per conto del Servizio Ambiente della Provincia di Salerno nel 2004.



coinvolti, ad una adeguata programmazione e razionalizzazione degli interventi. Finora, infatti, azioni molto spesso scoordinate, chiaramente non supportate da nessuna politica e logica pianificatoria, hanno comportato gravi conseguenze e squilibri in vaste aree contigue.

- La tutela delle acque

Il PTCP intende valorizzare la risorsa idrica, da considerare elemento integrante del sistema suolo, patrimonio prezioso e di grande valore naturalistico ed economico oltre che di enorme importanza per il fabbisogno potabile e sanitario.

Tra gli obiettivi determinanti del PTCP rientra, allora, inevitabilmente la tutela delle acque, superficiali e sotterranee, con particolare riferimento a quelle destinate al consumo umano.

Di rilevante importanza risulta, poi, la rete idrica, costituita dalle grandi opere di presa e dai sistemi di adduzione da ritenere strategica per l'approvvigionamento e la distribuzione idrica in tutto il territorio provinciale, ma che versa in uno stato di criticità e di obsolescenza impiantistica e logistica.

Lo stato delle acque è, oggi, seriamente compromesso per effetto delle diverse forme di contaminazione associate all'attività dell'uomo e al grado di urbanizzazione. In particolare, i bacini idrici sotterranei costituiscono da sempre una delle principali risorse per lo sviluppo socio-economico: le acque sotterranee sono indispensabili, infatti, per il consumo umano ma anche per altre attività (industria, agricoltura, ...). Appare, allora, necessaria una gestione corretta e una preventiva difesa dai fenomeni di depauperamento e di inquinamento di tali risorse.

Il PTCP si inserisce, a tal proposito, nella nuova visione politica di tutela delle acque²⁰ improntata alla prevenzione e al regolare monitoraggio della qualità dei corpi idrici, che ha individuato, tra l'altro, anche nuovi soggetti di riferimento per la pianificazione, la salvaguardia e la gestione delle risorse idriche, quali le Autorità di Bacino e gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), con efficaci strumenti attuativi e di pianificazione²¹. Il PTCP intende contribuire, sempre in un'ottica di raccordo degli studi, dei dati e delle analisi disponibili, a rendere più chiaro e ancor più incisiva l'attività di prevenzione, tutela, risanamento ed utilizzo sostenibile delle risorse idriche.

- Le attività estrattive

Nella provincia di Salerno l'impatto delle attività estrattive è rilevante sia per il consumo delle risorse che per l'impatto sul paesaggio: molto spesso, poi, le cave creano anche gravi alterazioni sulla stabilità dei versanti. Nel 2001 è stato presentato il "Piano Provinciale di riutilizzo delle cave dismesse", che ha analizzato 99 siti dismessi nella provincia di Salerno: il lavoro ha evidenziato che, relativamente al materiale estratto, il 65% è costituito da rocce di natura carbonatica, il 24% da materiale carbonatico di tipo sciolto detritico-alluvionale, il 4% da sabbie, il 4% da argille ed il 3% da materiali piroclastici sciolti. Tale situazione rispecchia a pieno la

²⁰ Dettata dall'emanazione del D.lg. 152/99 e 258/00 e del recentissimo Codice Ambientale.

²¹ I Piani di Tutela delle Acque (piani stralcio di settore dei Piani di Bacino) e i Piani di Ambito.



distribuzione litologica del territorio provinciale, costituito in massima parte da rocce carbonatiche, le quali, spesso fratturate, creano instabilità dei fronti di cava, soprattutto nei casi in cui il materiale roccioso è stato ricavato con l'ausilio di grosse quantità di esplosivo.

Il piano indica, per ciascuna cava censita, la possibile utilizzazione del sito, evidenziandone gli aspetti di ricomposizione dell'ambiente, di riqualificazione del paesaggio, di rimodellamento morfologico ambientale, incentivando, tra l'altro, la loro destinazione per attività turistiche, ricreative e sportive o per attività produttive (industrie di trasformazione dei materiali estratti); in ogni caso qualsiasi funzione potrà essere sviluppata solo in seguito alla verifica e all'eliminazione della pericolosità dei siti indicati.

Nell'ambito del governo dell'attività estrattiva in provincia di Salerno si inserisce ora il "Piano Regionale attività estrattive", approvato nel giugno 2006, rispetto al quale occorrerà operare una riflessione complessiva con riferimento a tutte le tematiche coinvolte, "ambientali" e non, atteso che il Piano è stato redatto senza attivare il necessario processo di Valutazione Ambientale Strategica e, conseguentemente, di confronto con il territorio. Il piano riporta i dati relativi alle attività estrattive presenti in provincia, individuando 62 cave autorizzate, 97 chiuse e 261 abbandonate per un totale di 420 unità, con un totale di 92 comuni interessati dalla presenza di cave, pari a circa il 58% dell'intera provincia. Delle 420 cave, 106 sono localizzate all'interno di 18 aree di crisi (porzioni di territorio, oggetto di intensa attività estrattiva, caratterizzate da una particolare concentrazione di cave attive, dimesse e abbandonate); in particolare, 5 cave ricadono in una zona altamente critica (aree in cui è stato superato il limite di tollerabilità dell'attività estrattiva con riferimento all'ambiente circostante), 11 cave in 3 zone critiche (caratterizzate dalla compresenza di cave attive e inattive) e 43 cave in 12 aree di particolare attenzione ambientale (caratterizzate dalla presenza di cave inattive, in prevalenza abbandonate). Infine, 24 cave risultano essere posizionate in aree di completamento, intendendo con tale termine le porzioni del territorio in cui è distribuito il maggior numero di cave e per le quali è consentita la prosecuzione e l'ampliamento dell'attività estrattiva per comparti minerari omogenei.

Il rischio antropico

Con riferimento alla problematica dell'inquinamento delle acque e delle risorse idriche, il territorio provinciale presenta situazioni variamente diversificate e con condizioni di alterazione e degrado che spaziano da un inquinamento grave dei fiumi dell'area dell'Agro nocerino-sarnese, primo fra tutti quello del Fiume Sarno, ad uno stato di assenza pressoché totale di inquinanti in alcuni corsi d'acqua del Cilento interno e di alcuni tratti dell'alto e medio corso del Fiume Sele. Tale situazione è indice del grado non omogeneo di pressione ambientale determinata dai carichi antropici e dalle attività umane sui corsi d'acqua provinciali.

In generale si denota una poco efficiente, ed in alcuni casi assente, rete di depuratori dei corsi d'acqua con situazioni di grave alterazione degli ecosistemi fluviali, il tipo di inquinamento di tipo organico potenziale e reale è determinato per circa il 70% da scarichi industriali e dalle attività agricole e zootecniche nelle aree pianeggianti del territorio ed in secondo luogo dagli scarichi civili della popolazione che invece risultano i



maggiori responsabili dell'inquinamento di tipo inorganico (azoto e fosforo) che determina gravi alterazioni al ciclo trofico (eutrofizzazione) delle acque dolci e, conseguentemente, di quelle marine.

Le acque ipogee di falda risentono in maniera altrettanto drammatica dell'inquinamento di tipo organico ed inorganico delle acque superficiali che si infiltrano in alcuni casi in maniera profonda, come nei terreni sabbiosi vulcanici della pianura nocerino-sarnese, a ciò si aggiungono un crescente abbassamento ed una salinizzazione delle falde in relazione alla loro captazione spesso intensiva ed irrazionale operata attraverso pozzi per usi agricoli, industriali e civili che, inoltre, sta determinando in alcune aree pianeggianti litorali, pericolosi fenomeni di subsidenza.

Al fine di attuare un'efficace politica di tutela e valorizzazione della risorsa acqua anche attraverso l'adozione di idonei strumenti di programmazione finalizzati al recupero e alla protezione delle risorse idriche quale è il Piano Regionale di Tutela delle Acque previsto dalla normativa vigente in materia, è indispensabile predisporre una efficiente rete di monitoraggio delle acque unita ad una puntuale conoscenza delle pressioni antropiche significative sul territorio provinciale.

Attraverso la completa conoscenza dello stato delle acque sarà possibile attuare piani di tutela dei corpi idrici e raggiungere l'obiettivo di un più sostenibile e durevole uso della risorsa idrica provinciale.

L'inquinamento atmosferico rappresenta, per la maggior parte del territorio provinciale, una non significativa emergenza ambientale. Tuttavia è possibile rilevare locali situazioni di criticità della qualità dell'aria in riferimento alle aree urbane più densamente abitate della provincia quali la città Salerno ed i centri abitati dell'Agro nocerino-sarnese e della Piana del Sele. La maggior pressione sull'atmosfera e la maggior incidenza sui parametri della qualità dell'aria quali quelli relativi a monossido di carbonio, anidride solforosa, ossidi di azoto, ammoniaca, ozono, benzene e polveri fini è dovuta soprattutto al traffico veicolare che incide tra l'altro per oltre il 50% sui consumi energetici provinciali.

Il grado di conoscenza sulla qualità dell'aria del territorio provinciale è tuttavia ancora piuttosto limitato e legato, fino ad ora, a non organiche campagne di misurazione del livello dell'inquinamento dell'aria condotte negli ultimi dieci anni da vari enti preposti (ARPAC, Provincia, ACI Service srl) e quindi non risulta ancora possibile conoscere la reale dimensione e la relativa gravità del problema.

Anche in questo caso l'adozione di idonee ed efficaci misure e politiche per il miglioramento della qualità dell'aria passa attraverso la realizzazione di una efficiente e permanente rete di monitoraggio del livello di inquinamento atmosferico delle aree a maggior rischio del territorio provinciale.

I maggiori livelli di inquinamento elettromagnetico ed acustico si riscontrano nelle aree urbane a maggior densità abitativa della provincia; i maggiori problemi di inquinamento elettromagnetico e di rischio per la salute umana si riscontrano nelle aree contigue ad antenne e ripetitori radio-televisivi, stazioni radio base per la telefonia mobile e le linee elettriche a bassa frequenza (elettrodotti), interrate o aeree. Stante la crescente rilevanza della problematica nell'opinione pubblica sono state predisposte negli ultimi anni alcune campagne preliminari di monitoraggio da parte di vari enti pubblici preposti (ARPAC, ASL, Provincia) dei livelli di inquinamento elettromagnetico nelle aree limitrofe alle infrastrutture responsabili di emissione di forti campi



magnetici: ripetitori radio-televisivi, stazioni radio base per la telefonia mobile ed elettrodotti. La conoscenza più approfondita del fenomeno attraverso la realizzazione di una rete permanente di monitoraggio delle onde elettromagnetiche con l'adozione del Piano provinciale contro l'inquinamento elettromagnetico permetterà di realizzare efficaci azioni di contenimento e controllo del fenomeno.

In riferimento alle diverse fonti potenziali di inquinamento acustico per il territorio provinciale, alcune campagne di monitoraggio condotte nell'ultimo quinquennio dall'agenzia regionale per l'ambiente (ARPAC) hanno messo in risalto come la maggiore fonte di inquinamento da rumore derivi da attività artigianali, commerciali e di svago nelle aree residenziali o in prossimità di esse. In misura inferiore e limitatamente ai grossi agglomerati urbani, nodi ferroviari e snodi autostradali si segnalano situazioni di inquinamento acustico dovuto al traffico stradale e ferroviario. Il monitoraggio effettuato sulle attività industriali ha evidenziato casi sporadici e limitati di livelli acustici elevati oltre i limiti di norma derivati dalla legge quadro in materia n. 447 del 1995.

Da quanto è emerso dai monitoraggi acustici effettuati nell'ultimo quinquennio risulta necessario predisporre un sistema di monitoraggio sistemico per il controllo dei rumori molesti. Altre misure di difesa dall'inquinamento acustico riguardano l'adozione da parte di tutte le amministrazioni comunali della provincia di adeguati piani di zonizzazione acustica del territorio comunale e dalla predisposizione di barriere fonoassorbenti di difesa dal rumore lungo tutte le linee di trasporto (stradale e ferroviario) a maggior intensità di traffico. La redazione di Piani del Traffico che abbiano tra gli obiettivi prioritari la mitigazione dell'inquinamento acustico possono dare un contributo decisivo all'abbassamento del livello del rumore molesto nei centri urbani a maggiore densità di traffico veicolare.

Con riferimento alla tematica del rischio industriale, secondo quanto censito e stabilito dall'ARPAC e dalla Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco, sono presenti 10 stabilimenti industriali a rischio di incidenti rilevanti in nove comuni del territorio provinciale, di questi, in base alla normativa vigente (ex art. 6 del D.Lgvo 334/99), due sono a rischio elevato e gli altri a medio rischio (ex art. 8 del D.Lgvo 334/99) o non classificati. Per la mitigazione ed il controllo del rischio da incidenti rilevanti la pianificazione provinciale ha a disposizione alcune misure di indirizzo strategico quali:

- una completa applicazione dei criteri di pianificazione urbanistica industriale (D.M. 09/05/2001) per la realizzazione di nuovi impianti e la gestione ambientale di quelli esistenti attraverso una stretta concertazione Regione-Provincia-Comuni interessati;
- predisporre un piano organico di medio-lungo termine conoscitivo delle realtà provinciali e di indirizzo al fine di intervenire sulle situazioni esistenti a maggiore rischio ambientale e di contemplare infine azioni rivolte alla eventuale delocalizzazione degli stabilimenti più pericolosi ed al recupero ambientale dei siti dimessi;
- uno stretto coordinamento del PTCP con la programmazione della protezione civile.

Il patrimonio ambientale

Il territorio della Provincia di Salerno mantiene nel complesso, malgrado l'aumento generalizzato delle attività



antropiche degli ultimi venti anni, elevati livelli di naturalità e gradi di conservazione dell'ambiente inteso come ecosistema diffuso o come insieme di ecosistemi interconnessi. Tale pregio è dovuto alla presenza di ecosistemi ad elevata biodiversità quali praterie, arbusteti e macchia mediterranea, garighe e, soprattutto, estese superfici boscate di montagna, di pianura e lungo i corsi d'acqua, pari a circa un terzo della superficie del territorio provinciale. Sono presenti ampie aree connotate da biocenosi di qualità elevata e molto elevata soprattutto nella parte meridionale ed interna del territorio provinciale. La dimostrazione del sostanziale pregio del livello di naturalità di alcune aree del territorio provinciale è rappresentata, tra l'altro, dalla presenza di numerosi endemismi, rarità e tratti particolari e distintivi di qualità ecologica della flora e della fauna della provincia di Salerno che ne fanno una delle realtà di interesse strategico per la definizione della rete ecologica regionale e nazionale.

I fattori di pressione e di degrado che agiscono diffusamente, ed in alcune aree in maniera decisamente aggressiva, sull'ambiente del territorio provinciale sono rappresentati da:

- un elevato consumo di suolo e di risorse naturali causati da un intenso sviluppo degli insediamenti residenziali e/o produttivi, in molti casi irrazionale e indifferente ad alcuna regolamentazione urbanistica (abusivismo edilizio);
- l'inquinamento del terreno e delle falde dovuto ad un utilizzo agronomicamente irrazionale ed eccessivo²² dei concimi (nitrati) e dei fitofarmaci (pesticidi ed anticrittogamici), nonché il rilascio di sostanze tossiche nell'ambiente da parte di attività industriali e in discariche abusive;
- la piaga stagionale degli incendi boschivi con migliaia di ettari di superficie prevalentemente boscata percorsi annualmente dal fuoco; nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di incendi di natura dolosa o comunque riconducibili ad attività antropiche;
- il progressivo deterioramento quantitativo (depauperamento) e qualitativo (inquinamento) delle risorse idriche dovuto a fenomeni di captazione selvaggia delle sorgenti e delle falde per utilizzi produttivi industriali, agricoli e urbani.

Gli elementi di risposta modulati degli enti statali e locali a tale pressione antropica ed al degrado ambientale degli ultimi decenni sono rappresentati fondamentalmente da incentivi ad attività agricole a minimo impatto ambientale quali l'agricoltura biologica ed integrata, da misure agroambientali di forestazione produttiva e/o di difesa idrogeologica ed, infine, dall'istituzione di aree protette.

Il settore agricolo svolge ancora un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio-economico della Provincia di Salerno sia in termini di addetti, incluso l'indotto agroalimentare, sia in termini di fatturato. Nell'ottica di integrazione di filiera agroalimentare si è palesato, nell'ultimo decennio, un legame sempre più intenso tra la produzione agro-zootecnica e l'industria agroalimentare. Tale integrazione è andata di pari passo con una sempre più spinta connotazione intensiva delle produzioni agro-zootecniche attraverso un non sempre razionale ricorso a fattori di produzione quali concimi, fitofarmaci e meccanizzazione delle operazioni colturali.

²² Circa doppio rispetto alla media nazionale.



L'aumento del carattere intensivo delle attività agro-zootecniche ha riguardato soprattutto l'area della piana del Sele e, maggiormente, il comprensorio dell'Agro Sarnese-Nocerino.

Accanto a questo tipo di agricoltura intensiva permangono estese aree della provincia, quali l'area dei Monti Picentini, l'Alto e Medio Sele ed il Cilento, interessate da forme di agricoltura e zootecnia più estensive ed ecocompatibili che attraverso il permanere di forme di allevamento bovino ed ovi-caprino quali il semi-brado o il semi-stallino e di colture tipiche quali l'olivo, il limone, la vite e la frutta in guscio (nociolo, castagno e noce), connotano inconfondibilmente il paesaggio, salvaguardano stabilmente l'assetto idrogeologico e la biodiversità degli agrosistemi, anche attraverso il corretto utilizzo di misure di intervento agroambientali (agricoltura integrata e biologica) e di marketing con la commercializzazione di prodotti che abbinano la salubrità alla tipicità. Tale forma di agricoltura nell'ultimo decennio è andata diffusamente sviluppandosi anche con interessanti prospettive di reddito, o di integrazione di reddito, nel breve-medio periodo, permanendo, tuttavia, estese sacche, specie nelle aree del Cilento interno e della Costiera Amalfitana, di abbandono e di estrema marginalità dell'agricoltura e della zootecnia a dispetto della loro alta valenza paesaggistica.

Le aree protette di maggiore importanza presenti sul territorio provinciale sono:

- Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (ex L. 394/1991)
- I Parchi Regionali dei Monti Lattari, Monti Picentini e Fiume Sarno (ex L.R. 33/1993)
- Le Riserve Regionali di Monte Eremita-Marzano e Foce Sele-Tanagro (ex. L. R. 33/1993)
- Il Parco Naturale Regionale Diecimare
- La Riserva Naturale Statale della Valle delle Ferriere
- La Riserva marina protetta di Punta Campanella
- Altre aree protette (6 oasi naturalistiche gestite dal WWF).

A tale elenco si affiancano, sul territorio provinciale, con eguale importanza strategica, le 44 aree S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) e le 5 Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale) definite in base a due Direttive comunitarie, rispettivamente la 92/43/CEE "Habitat" e la 79/409/CEE "Direttiva Uccelli", e che interessano circa il 30% della provincia di Salerno.

In definitiva, sommando le aree provinciali protette a vario titolo, risulta tutelato più del 50% della superficie provinciale in maniera tuttavia spazialmente poco omogenea. In tale contesto la definizione di idonei corridoi ecologici e di zone cuscinetto di collegamento protette risulta fondamentale sia per la definizione di una rete ecologica provinciale degna di questo nome ed interconnessa su scala regionale e interregionale, sia per una ricucitura dell'ambiente e del paesaggio, frammentati dai grandi aggregati urbani del nord della provincia e dalle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, esistenti o programmate, che attraversano la parte sud-orientale e nord-occidentale del territorio provinciale.

In tale situazione vengono a determinarsi conseguenze di fondamentale importanza per la definizione della rete ecologica regionale, per l'assetto paesaggistico e, di conseguenza, per lo sviluppo sostenibile dei territori sottoposti a tutela che, inseriti in una matrice normativa di salvaguardia ambientale, sono – per così dire –



chiamati a svolgere ruoli da protagonisti in un modello di sviluppo sociale ed economico caratterizzato da un migliore equilibrio tra cittadini, territori e funzioni economico-sociali.

Il paesaggio

Nell'ambito degli studi prodotti per il PTCP adottato nel 2001, specifica attenzione è stata volta ai caratteri paesaggistici del territorio provinciale. La metodologia di lettura adottata è basata sulla considerazione integrata dell'ecosistema agro-forestale e della complessa matrice territoriale di natura antropica, pervenendo all'individuazione di tipologie di ambiti paesaggistici (o unità di paesaggio) differenziate in rapporto alle componenti dominanti (geografiche, naturalistiche, antropiche) e delle relative articolazioni definite sulla base del riconoscimento delle diverse modalità con cui le componenti interagiscono.

Più precisamente, il territorio provinciale è stato articolato in ambiti paesaggistici al cui interno è possibile riconoscere situazioni differenti – di seguito elencate – per caratteristiche e dinamiche geomorfologiche, idrografiche, agroforestali, insediative nonché per la presenza di condizioni di criticità o di elevato pregio:

1. Agro Sarnese Nocerino
 - *Paesaggi ricorrenti dell'agricoltura intensiva di pianura con segni distintivi delle acque e carichi antropici rilevanti.*
 - *Paesaggi ricorrenti dell'agricoltura nelle aree peri-urbane intercluse.*
2. Monti Lattari e Costiera Amalfitana
 - *Paesaggi di pregio a componente geografica (falesie calcaree) e naturalistica dominante dei rilievi con segni delle acque (valloni) evidenti.*
 - *Paesaggi di pregio a matrice agricola tipica (vite, agrumi, olivo), con tipica organizzazione a terrazze e con componente insediativa e storica dominante.*
3. Colline tra l'Irno e il Bonea
 - *Paesaggi a componente vegetale forestale dominante dei rilievi.*
 - *Paesaggi agricoli peri-urbani con matrice storico-insediativa.*
4. Monti Picentini
 - *Paesaggi a componente morfologica vegetale dominante con centri abitati sparsi.*
5. Colline di Salerno e di Eboli
 - *Paesaggi collinari con dominante l'olivo, con evoluzione agro-industriale recente.*
6. Piana del Sele
 - *Paesaggi agricoli degli interventi "pianificati" e della Riforma.*
 - *Paesaggi ricorrenti dell'agricoltura intensiva (serre, ecc.) in pianura, con carichi antropici rilevanti e ad evoluzione agroindustriale.*
 - *Paesaggio di pregio a componente naturale prevalente con segni distintivi delle acque.*
7. Alto e Medio percorso del fiume Sele e fiume Tanagro
 - *Paesaggio agrario caratterizzato dalla presenza del seminativo-arborato, con un peso significativo dell'uliveto.*



8. Monti Alburni

- *Paesaggi di pregio a componente naturale prevalente (paesaggi declivi ripidi, carsici, ecc.).*
- *Paesaggi di pregio a componente insediativa storico-culturale prevalente.*
- *Paesaggi a componente agricola dominante (ulivi e vite).*

9. Colline del Cilento interno e costiero

- *Paesaggi a componente agricola collinare e particellare complessa dominante (ulivi e vite).*
- *Paesaggi di pregio a componente geomorfologia e naturale dominante.*
- *Paesaggi dell'agricoltura intensiva di pianura (fiume Alento).*

10. Montagna del Cilento

- *Paesaggi a componente geomorfologia e naturale dominante.*

11. Vallo di Diano

- *Paesaggi degli insediamenti storici collinari e delle coltivazioni arboree tipiche (Sala, Padula, ecc.).*
- *Paesaggi ricorrenti dell'agricoltura intensiva in pianura.*
- *Paesaggi della bonifica e connotati dal segno delle acque.*
- *Paesaggi carsici a componente geomorfologica prevalente.*

12. Colline litoranee tra Lambro, Mingardo e Bussento

- *Paesaggi di pregio a componenti naturali geomorfologiche dominanti (falesie, grotte...).*
- *Paesaggi di pregio specifici dell'agricoltura collinare, con terrazzamenti ad ulivo, vite e fico bianco.*
- *Paesaggi di pregio a componente antropica dominante con insediativi storici (es. torri di difesa).*

13. Monti della Maddalena e Monte Marzano

- *Paesaggi di pregio a componente geomorfologia e naturale dominante.*

Tali studi costituiscono un utile riferimento per la rielaborazione del PTCP, tuttavia essi dovranno essere verificati ed ampiamente integrati alla luce sia del più ampio significato che, con la Convenzione europea del paesaggio, si attribuisce oggi al concetto di paesaggio – come si è argomentato nel cap. 2, par. 2.2 – sia delle disposizioni contenute nel Dlgs 42/04 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), al fine di conferire al nuovo PTCP valore e portata di piano paesaggistico, ai sensi della L.R. 16/04. L'imminente emanazione di indirizzi regionali per la pianificazione paesaggistica fornirà il telaio metodologico con il quale applicare le disposizioni del Codice, in coerenza con quanto sarà concordato nell'ambito delle intese che Regione e Provincia promuoveranno con i competenti organi del Ministero per i Beni Culturali.

3.3 Il sistema insediativo

Le dinamiche demografiche

Al censimento del 2001 la popolazione provinciale era pari a 1.073.643 residenti; l'incremento rispetto al censimento del 1991 è stato dello 0,66%, valore sensibilmente inferiore a quello registrato nel precedente decennio (5,21%).



TAB. 1 – Popolazione residente (Censimenti Istat)

Censimento Istat 1981	Censimento Istat 1991	Variazione % 1981-1991	Censimento Istat 2001	Variazione % 1991-2001
1.013.779	1.066.601	5,21	1.073.643	0,66

L'articolazione delle classi dimensionali dei comuni si conferma, al 2001, notevolmente squilibrata: ben il 56% dei comuni presenta un peso demografico inferiore a 3000 residenti. Rispetto al 1991 si è inoltre incrementato il numero di comuni con popolazione fino a 1000 residenti e si è ridotto quello dei comuni rientranti nelle classi 1001-3000 e 3001-5000.

Tra i comuni con maggiore peso demografico, si rileva l'incremento complessivo del numero di comuni con più di 20.000 residenti, ma va sottolineato che il capoluogo fa registrare un decremento del 7,2% che rivela l'accentuazione della tendenza al ridimensionamento del peso demografico che si era manifestato già nel precedente decennio.

TAB. 2 – Classi dimensionali dei comuni

	Fino a 1.000	1.001 3.000	3.001 5.000	5.001 10.000	10.000 20.000	20.001 30.000	30.000 50.000	50.001 52.616	Più di 100.000
2001	27	61	21	25	11	5	5	2	1 (138.188)
1991	21	65	25	25	11	3	6	1	1 (148.932)

Il numero dei comuni che hanno presentato un saldo negativo per il decennio 1991-2001 è sensibilmente aumentato e rappresenta una quota pari al 63,29% (al '91 era pari al 41,40%). Il decremento ha interessato in particolare l'area del Cilento e del "cratere" ed alcuni comuni con maggiore peso demografico del quadrante nord-occidentale. Per quanto riguarda i primi, occorre sottolineare l'estensione dell'area interessata dal decremento che pure nel decennio precedente aveva fatto registrare segnali di ripresa. Relativamente ai comuni maggiori – oltre al capoluogo – che hanno presentato saldi negativi, si registra per Nocera Inferiore e Sarno un'inversione di tendenza che interessa anche altri comuni dell'area nocerino-sarnese. I valori maggiori di incremento nel decennio interessano i comuni a nord di Salerno, parte dei comuni della Valle dell'Irno e della piana nocerino-sarnese; il valore massimo si registra per Montecorvino Pugliano, con un incremento pari al 77,4%.



Al 2004 la popolazione complessiva della provincia conta 1.082.775 residenti²³; i dati anagrafici evidenziano un ritmo di incremento superiore a quello degli anni '90, sebbene vada considerato che il limitato intervallo temporale cui essi si riferiscono (2001-2004) non consente ipotesi sulle tendenze che saranno espresse nel prossimo decennio.

Nel periodo considerato l'articolazione territoriale delle dinamiche demografiche già osservata per il decennio 1991-2001 è in prevalenza confermata, evidenziandosi ancora, in particolare, il progressivo incremento demografico dei comuni della Valle dell'Irno e di alcuni centri della costa (come Pontecagnano e Capaccio) ed il persistente decremento della popolazione del capoluogo.

Lineamenti dell'organizzazione insediativa

Nell'assetto della provincia la dimensione e le caratteristiche dei ruoli svolti da centri e sistemi di centri e la distribuzione sul territorio degli ambiti di centralità territoriale ed urbana si presentano profondamente differenziate sul territorio.

Alla grande scala, il quadrante nord-occidentale – comprendente l'Agro nocerino-sarnese, Cava dei Tirreni e l'intorno salernitano, la Valle dell'Irno – costituisce nel complesso l'area più caratterizzata sotto il profilo funzionale e per il potenziale urbano espresso, sia per la densità ed il livello delle funzioni e dei servizi presenti, sia per le dinamiche recenti ed in atto. Funzioni e servizi di livello superiore sono relativamente diffusi, con una maggiore presenza e varietà, tuttavia – oltre che nel capoluogo, che sembra rafforzare il suo ruolo egemone – a Nocera Inferiore, Scafati, Cava dei Tirreni, Mercato San Severino.

Le dinamiche in atto evidenziano l'estensione o il rafforzamento di nuove direttrici di potenziali (verso l'area di Eboli-Battipaglia) o più complesse (verso la Valle dell'Irno) condizioni di centralità. Tendenze che, opportunamente orientate e sostenute, possono ridisegnare lo scenario attuale indirizzandone l'assetto verso un'organizzazione policentrica strutturata su reti di centralità urbano-territoriali.

Nelle altre aree del territorio provinciale prevale una condizione di persistente marginalità, più o meno accentuata, in cui sono presenti pochi poli urbani identificabili come ambiti di centralità, prevalentemente locale, e corrispondenti a Vallo della Lucania, Sala Consilina, Agropoli, Roccadaspide, Sapri. Una lettura più articolata fa emergere, tuttavia, potenzialità non trascurabili, riconoscibili, da un lato, nel ruolo di riferimento che svolgono alcuni centri minori – sia pure attualmente espresso dall'offerta di servizi prevalentemente di base e rivolto ad un bacino territoriale molto contenuto – e, dall'altro, nell'opportunità di interpretare e gestire i valori naturalistico-ambientali e storico-culturali diffusamente presenti come nucleo fondante e stabile di pregiate e peculiari centralità identitarie.

Alle carenze ed agli squilibri che si presentano nell'attuale distribuzione delle centralità urbane e territoriali si aggiungono ulteriori problematiche – connesse agli esiti dei processi insediativi che si sono realizzati nel

²³ Fonte Istat, su dati anagrafi comunali.



territorio provinciale a partire dalla metà del secolo scorso – che, pur interessando in maniera più rilevante alcune specifiche aree, quelle più urbanizzate, incidono sulla qualità e l'efficienza complessive dell'assetto territoriale provinciale. Esse sono individuabili in tre principali condizioni: nell'incompiutezza delle formazioni più recenti ed in particolare di quelle della periferia più esterna, connotate dall'assenza di elementi riconoscibili di strutturazione spaziale e funzionale e nella "povertà" urbanistica degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica; nelle diverse articolazioni e forme della dispersione insediativa, con aggregati e singole unità edilizie che hanno progressivamente eroso il territorio agricolo producendo informi e dequalificate forme di residenzialità; nell'urbanizzazione di aree caratterizzate da elevati valori paesaggistico-ambientali (in particolare, di tratti del Cilento costiero).

Un riscontro quantitativo di tali fenomeni, sia pure parziale, si ritrova nei dati relativi alla produzione di edilizia abitativa del decennio 1991-2001. In tale periodo l'incremento del numero complessivo di abitazioni, rispetto al 1991, è stato di circa il 10,64% e quello relativo al numero complessivo di stanze è stato di circa l'8,23%. Entrambi i valori sono notevolmente inferiori a quelli registrati nel decennio precedente (rispettivamente 28,4% e 33,3%) che ha rappresentato il periodo di massima crescita del patrimonio abitativo.

3.4 Il sistema infrastrutturale

La legge regionale 16 del 2004 prevede che il PTCP deve contenere disposizioni di carattere strutturale e programmatico. In particolare l'articolo 18 della legge prevede per le disposizioni strutturali la definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse provinciale nonché dei criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, in coerenza con le analoghe previsioni di carattere nazionale e regionale.

Analisi del sistema

Le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale sono di seguito elencate.

La rete stradale primaria della provincia di Salerno è costituita dalle autostrade extraurbane A3-E45 Napoli-Salerno-Reggio Calabria, A30 Caserta-Salerno, R2-E841 Avellino-Salerno ed R3-E847 Sicignano degli Alburni-Potenza nonché dall'autostrada urbana Tangenziale di Salerno.

Le strade (tipo A) della rete primaria devono assicurare i collegamenti a carattere nazionale e interregionale ovvero, nel caso di autostrade urbane, nell'intera area urbana. La rete deve essere a servizio di movimenti di transito o scorrimento su lunghe distanze con velocità medie (80-130 km/h) di percorrenza elevate. I lavori di ammodernamento della autostrada A3, ed il conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo R2, dovrebbero garantire in futuro un notevole miglioramento delle attuali condizioni operative che saranno nel complesso soddisfacenti. Tuttavia il nodo autostradale di Salerno, in cui confluiscono A3, R2 e Tangenziale, costituisce ancora il grande problema irrisolto della rete primaria salernitana; infatti a ridosso del Comune capoluogo R2 ed A3 assolvono, rispettivamente nei tratti Mercato S. Severino-Salerno e Pontecagnano Faiano-Battipaglia, unitamente alle funzioni proprie anche quelle di autostrade urbane.



In Provincia di Salerno non sono presenti strade assimilabili ad extraurbane principali (tipo B) e urbane di scorrimento (tipo D) che possano svolgere correttamente le funzioni destinate alla rete stradale principale, ossia distribuire i flussi dalla rete primaria a quella secondaria ed eventualmente a quella locale ed in senso inverso raccogliere flussi dalla rete secondaria verso quella primaria. La lunghezza degli spostamenti e le velocità medie (50-120 km/h) sono di norma inferiori a quelle della rete primaria. Nella provincia di Salerno le funzioni delle strade extraurbane principali, che devono provvedere essenzialmente ai collegamenti interregionali o regionali, nonché le funzioni delle strade urbane di scorrimento, che dovrebbero servire i collegamenti tra quartieri, sono assolte impropriamente dalle autostrade e dalle strade della rete secondaria. Ad esempio l'autostrada A3, tra Scafati e Salerno, e la S.S. 18 (extraurbana secondaria), tra Capaccio e Battipaglia, servono spostamenti prevalentemente regionali.

La rete stradale secondaria della provincia di Salerno è costituita essenzialmente da strade statali (tipo C o tipo E) che assicurano i movimenti di penetrazione verso la rete locale avendo una funzione territoriale di livello provinciale o interlocale; lunghezze degli spostamenti e velocità medie (40-100 km/h) sono minori rispetto a quelle proprie della rete sovraordinata e non vi sono limitazioni per le componenti di traffico. La viabilità statale è costituita dalla S.S. 18 (ed S.S. 18 var.), dalla S.S. 19, dalla S.S. 88, dalla S.S. 163, dalla S.S. 166, dalla S.S. 267, dalla S.S. 447, dalla S.S. 488, dalla S.S. 517 e dalla S.S. 562. La S.S. 18 serve la direttrice Napoli-Salerno interessando l'Agro nocerino-sarnese. La S.S. 163 serve la direttrice Positano-Amalfi-Vietri sul Mare. La S.S. 88 serve la direttrice Avellino-Salerno. La direttrice Salerno-area cilentana è servita, fino al comune di Sapri, dalla S.S. 18 (e a partire dal comune di Capaccio dalla S.S. 18 var.) che attraversano tutto il territorio provinciale e dalle strade statali S.S. 267, S.S. 447, S.S. 562 che interessano a partire dal comune di Agropoli la fascia costiera. La S.S. 19 serve, a partire da Battipaglia, la direttrice Salerno-Reggio Calabria attraverso il Vallo di Diano. La S.S. 166 collega, da Capaccio ad Atena Lucana, la Piana del Sele con il Vallo di Diano attraversando la Valle del Calore. La S.S. 488 collega, da Serre, la zona dei monti Alburni al Cilento interno sino al comune di Vallo della Lucania. La viabilità statale è caratterizzata in buona parte da flusso instabile, basso comfort di marcia e livelli di sicurezza degradati.

La rete stradale locale è costituita da strade locali (di tipo F) di accesso, e di uscita in senso inverso, con funzione territoriale interlocale e comunale in ambito extraurbano. Per esse si hanno entità degli spostamenti e velocità ridotte rispetto alla rete secondaria, senza alcuna limitazione delle componenti di traffico. La maglia della rete viaria locale è in buona parte di competenza provinciale; la rete molto diffusa si articola negli ambiti territoriali omogenei del Vallo di Diano-Saprese, dell'Alto-Basso Sele e dell'Agro-Costa d'Amalfi-Irno-Picentini. La viabilità provinciale risponde a criteri funzionali superati dall'evoluzione del sistema territoriale essendo, ancora oggi, assegnate alla Provincia strade di estensione minima il cui sviluppo non supera l'ambito comunale. Il sistema è ampiamente sovradimensionato nella sua configurazione attuale in quanto grava la Provincia dell'onere improprio di farsi carico della gestione di un insieme di strade la cui responsabilità dovrebbe invece essere a diretto carico dei Comuni. Lo stato complessivo della viabilità di competenza provinciale è di conseguenza molto precario.



La rete ferroviaria della provincia di Salerno è composta da una linea ad interesse nazionale, due linee ad interesse regionale (di cui una disabilitata) e varie linee ad interesse locale. La linea principale è la direttrice tirrenica Napoli-Salerno-Battipaglia-Sapri; da questa si dirama un tronco della direttrice trasversale Battipaglia-Sicignano-Potenza e da Sicignano parte la linea Sicignano-Lagonegro attualmente non in esercizio e sostituita da un servizio di autocorriere. Attorno a Salerno si sviluppa una serie di linee ad interesse locale, di cui fanno parte le linee Cancellone-Mercato S. Severino, Salerno-Mercato S. Severino e le tratte di interconnessione Nocera Inferiore-Codola e Salerno-Sarno. La rete ferroviaria presenta, all'interno del territorio della provincia di Salerno, uno sviluppo complessivo di 406,712 km di cui parte a doppio binario elettrificato (224,573 km), parte a binario unico elettrificato (35,063 km) e parte a binario unico non elettrificato con 33,767 km in esercizio e 78,247 km non in esercizio. Le condizioni operative della rete ferroviaria non sono ottimali per la presenza di numerosi tronchi ad unico binario, non elettrificati o non più in esercizio e per la diffusione dei passaggi a livello.

I principali terminali di trasporto sono costituiti dal porto commerciale di Salerno, dall'aeroporto di Pontecagnano Faiano e dal costruendo interporto di Battipaglia. Le possibilità di sviluppo di queste fondamentali infrastrutture sono, come è noto, fortemente condizionate da problemi relativi a localizzazioni non ottimali e/o alla precarietà dei collegamenti con la rete nazionale dei trasporti e della logistica.

Le proposte in campo

Un organico riassetto del sistema dei trasporti deriverà da una approfondita analisi della rete delle interconnessioni a servizio dei bacini di traffico individuabili nel territorio provinciale.

Per la rete stradale si ritiene che la gerarchizzazione funzionale sia premessa necessaria alla formulazione di un organico piano di interventi sulla viabilità articolato in due classi: manutenzione programmata ed espansione della rete.

La prima classe, di tipo gestionale, è funzionale alla conservazione del patrimonio esistente ed al miglioramento della sicurezza della circolazione. La seconda classe, di tipo infrastrutturale, è funzionale da un lato al potenziamento di percorsi resi critici dagli elevati livelli di congestione come quelli che attraversano l'Agro nocerino-sarnese e la conurbazione Salerno-Pontecagnano Faiano-Battipaglia, e dall'altro all'aumento dell'accessibilità delle zone interne della provincia con particolare riferimento alle aree del Cilento e del Calore. Nell'ambito della seconda classe di interventi sono state formulate numerose proposte di intervento sia all'interno dei piani di settore sia da parte di enti, aziende o consorzi in vario modo coinvolti nel governo del territorio. Con riferimento alla rete primaria e principale la realizzazione di un collegamento autostradale A3-A30 in galleria, da Mercato S. Severino a Pontecagnano Faiano, e del prolungamento della Tangenziale di Salerno fino a Battipaglia garantirebbero, rispettivamente, la continuità dei collegamenti nazionali attualmente fortemente penalizzati dalla strozzatura del nodo di Salerno-Fratte ed il decongestionamento della S.S. 18 oggi a servizio, con notevole promiscuità di funzioni, della conurbazione Salerno-Pontecagnano Faiano-



Battipaglia. Per ciò che concerne le reti secondaria e locale si prevede il completamento della variante nord alla S.S. 18 nell'Agro-Nocerino-Sarnese da Cava dei Tirreni a Scafati, il prolungamento della variante sud alla S.S. 18 da Capaccio a Battipaglia, la realizzazione di una nuova strada extraurbana secondaria, da Postiglione ad Aquara lungo l'itinerario Controne-Castelcivita (Fondovalle Calore Salernitano), il completamento della S.S. 517 variante Bussentina, l'ammodernamento della strada provinciale Aversana e la sistemazione dei tracciati di collegamento tra Cilento interno e Vallo di Diano da Atena Lucana a Vallo della Lucania. Sono state formulate anche altre proposte di intervento su cui il PTCP condurrà le più approfondite verifiche di utilità e compatibilità.

I principali interventi proposti per la rete ferroviaria nel territorio salernitano sono il completamento della linea AV/AC a monte del Vesuvio fino a Battipaglia e la realizzazione della stazione Avellino/Salerno con interscambio sulla linea RFI Salerno-Mercato S. Severino-Avellino, l'adeguamento del collegamento ferroviario del porto di Salerno alla rete, lo sviluppo del sistema ferroviario di tipo metropolitano della conurbazione salernitana con il potenziamento della tratta Salerno-Centro-Arechi-Pontecagnano FS-Pontecagnano Aeroporto e relative fermate e la realizzazione di un nuovo collegamento ferroviario, da Baronissi a Mercato S. Severino, a servizio del polo universitario di Fisciano, il ripristino della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro.

Con riferimento ai grandi terminali di trasporto le principali opzioni in campo sono le seguenti. La delocalizzazione a sud del porto commerciale di Salerno, o in alternativa, il potenziamento dei varchi stradali di accesso e della viabilità di collegamento oltre al sopra menzionato collegamento ferroviario con il nodo di Salerno. L'adeguamento delle infrastrutture di volo dell'aeroporto di Pontecagnano Faiano per l'effettuazione di attività commerciali e del terminal per le esigenze del traffico commerciale di passeggeri e merci. Il riassetto del settore merci con l'apertura del nuovo interporto di Battipaglia a servizio delle attività produttive della provincia di Salerno, collegato con gli aeroporti di Capodichino e Pontecagnano Faiano e con i porti di Napoli e Salerno, nonché di altre piattaforme logistiche omogeneamente distribuite sul territorio provinciale.

3.5 Le dinamiche socio-economiche

L'analisi delle principali dinamiche socio-economiche interessanti il "sistema" provinciale salernitano evidenzia un quadro di luci ed ombre, che tratteggia un profilo territoriale ancora incerto, efficacemente sintetizzato nella definizione di "area a modernità incompiuta"²⁴.

Se, infatti, la provincia di Salerno registra la presenza dei fenomeni tipici delle realtà più avanzate (riduzione e progressivo invecchiamento della popolazione; elevato indice di urbanizzazione; processo di terziarizzazione), sono ancora lontani da soluzione quei problemi strutturali di crescita che caratterizzano in maniera generalizzata le aree in ritardo di sviluppo del Mezzogiorno italiano (elevata disoccupazione, con forti disparità generazionali

²⁴ Cfr. Camera di Commercio di Salerno – Istituto Tagliacarne, "Nota sull'economia della Provincia di Salerno", 2006, ai cui dati la presente analisi fa ampio riferimento.



e di genere; debole internazionalizzazione del sistema produttivo; prevalenza di un terziario di tipo tradizionale; scarso dinamismo del sistema creditizio; pervasiva presenza della burocrazia).

Recenti valutazioni, relative al periodo compreso tra la seconda metà degli anni '90 e il 2003, circa il posizionamento competitivo della provincia (definito in relazione ad una molteplicità di indicatori economici e di diverse "dimensioni di competitività") propongono il territorio salernitano come quello più dinamico della regione, insieme con la provincia di Avellino, pur confermandone un ritardo ancora assai sensibile rispetto alle aree avanzate del Paese. Salerno cresce in termini di competitività economica generale nella misura di quasi il 20% (a fronte di incrementi dei valori Campania, Italia e Mezzogiorno, pari, rispettivamente, a 8,7%, 9,7% e 10,3%), recuperando molto dello svantaggio rilevato in rapporto alla media nazionale nel 1995-96 e migliorando di nove posizioni nella graduatoria nazionale (dall'89° all'80° posto) e di otto posizioni nella graduatoria delle province del Mezzogiorno (dal 21° al 13° posto)²⁵.

Fra il 1995 e il 2004, la crescita annua in termini reali dell'economia provinciale è stata mediamente pari all'1,9%, superiore a quella rilevata nel Paese (1,5%) e sostanzialmente in linea con il dato campano (1,8%). Il ritmo di sviluppo si conferma su livelli percentualmente invariati negli ultimi dieci anni (contribuendo per poco più del 20% alla formazione del valore aggiunto regionale), con valori positivi di crescita media annua nei diversi settori (agricoltura +1,5%; industria +1%; costruzioni +2%; servizi +2,1%).

I fenomeni di progressiva evoluzione del sistema socio-economico locale (di cui sono segnali significativi, in particolare, lo sviluppo di una filiera agroalimentare integrata e la valorizzazione di una filiera turistica sempre di più intersettoriale), sono mitigati dai limiti strutturali di un modello di crescita che presenta tratti analoghi a quelli di gran parte del Meridione. La riduzione del peso dell'industria in senso stretto nella formazione del valore aggiunto (dal 15,5% al 13,8% del totale nel periodo 1995-2004) e l'aumento di quello dei servizi (attestato, nel 2004, al 75,1%) evidenziano, infatti, un processo di terziarizzazione dell'economia provinciale, in cui risulta ancora nettamente preponderante la componente dei servizi di tipo tradizionale (in particolare il commercio) e sostanzialmente "marginale" la produzione di servizi ad alto contenuto tecnologico. Anche il peso dell'agricoltura risulta in leggero calo (dal 5,2% del 1995 al 4,6% del 2004), a conclusione di un andamento altalenante che ha visto toccare il più alto valore percentuale nel 1998 (5,7%).

La combinazione fra andamenti demografici e valore aggiunto rileva una ricchezza media per abitante pari a 14.970 euro pro capite, superiore al Mezzogiorno (14.306), ma inferiore al valore nazionale (20.761). Questo dato, utilizzato insieme ad altri parametri socio-economici consente di elaborare un indice della qualità della vita, che colloca la provincia di Salerno all'82° posto a livello nazionale (graduatoria "Sole 24 Ore" per il 2005). La dinamica del reddito disponibile pro capite evidenzia una crescita (+4%, tra il 2002 ed il 2003) superiore al dato regionale (+3,7) e a quello nazionale (+3,4). Anche i livelli di spesa pro capite registrati nelle province campane nel 1995 e nel 2004 attestano la provincia di Salerno sui valori più alti tra le province campane, ben al di sopra del valore medio regionale.

²⁵ Cfr. Regione Campania – Svimez, "Secondo Rapporto sull'economia e la società in Campania", 2006.



I dati relativi ai censimenti 1991 e 2001 rappresentano con chiarezza i sensibili mutamenti intervenuti, nel corso del decennio, nella struttura economico-produttiva provinciale, segnata dal notevole rafforzamento dei settori terziari ed in particolare di quello dei servizi. All'incremento complessivo del numero di unità locali delle imprese (14,7%) e del numero di addetti (8,64%), corrispondono variazioni di segno differente intervenute nei diversi settori di attività economica:

- per il settore agricoltura e pesca, una riduzione del numero di unità locali pur in presenza di un incremento del numero di addetti;
- per l'industria manifatturiera, l'incremento del numero di unità locali (circa il 7,13%) a fronte di un più modesto incremento del numero di addetti (3% circa);
- per il settore energia, gas e acqua, la riduzione sia del numero di unità locali sia di quello degli addetti;
- nel settore delle costruzioni si riduce il numero di unità locali ma si incrementa quello degli addetti;
- per il settore del commercio e delle riparazioni, un sensibile decremento del numero di addetti ed una più modesta riduzione del numero di unità locali;
- nel settore degli alberghi e pubblici esercizi ed in quelli dei trasporti e telecomunicazioni e credito e assicurazioni si registra invece un sensibile incremento delle unità locali e degli addetti;
- il settore relativo agli altri servizi fa registrare gli incrementi più consistenti, con un aumento di circa il 47% per le unità locali e del 56,4% per il numero di addetti.

Le dinamiche territoriali rivelano un altro fenomeno di particolare interesse, relativo alle classi di addetti delle unità locali delle imprese. Dal 1991 al 2001 le unità locali con un solo addetto si sono incrementate di circa il 27%; a fronte di ciò si è registrata una riduzione del numero di unità con 2 e 3 addetti. Un incremento si è realizzato, con valori differenziati per le diverse classi, nel numero di unità delle classi da 6 a 99 addetti, mentre per le classi superiori, fino a 499 addetti, le variazioni (negative o positive) sono state molto contenute. Infine, si rileva che al 2001 è presente una sola unità locale con numero di addetti compreso tra 599 e 999, mentre al '91 si registravano 5 unità.

Nel corso del 2005 il tessuto imprenditoriale della provincia di Salerno conta 114.534 imprese registrate (di cui 96.034 attive), a fronte delle 112.072 (94.743 attive) del 2004, con un tasso di crescita del 2,2%, superiore al dato regionale, in controtendenza rispetto agli andamenti degli ultimi anni. Il settore commercio fa registrare la maggiore numerosità imprenditoriale (36.021 unità, di cui 32.268 attive e 2.469 nuove iscritte), seguito dal comparto agricolo, che conserva grande rilievo nell'economia provinciale (22.651 imprese registrate e 22.064 attive). Il settore delle costruzioni rappresenta il terzo settore per consistenza (12.682 imprese, di cui 10.554 attive) ed analoga numerosità vanta il settore manifatturiero (12.481 imprese, di cui 10.399 attive e 381 nuove iscritte nel corso del 2005). Seguono i comparti relativi delle attività immobiliari, ricerca, informatica (5.258 imprese attive), gli alberghi e ristoranti (4.991), gli altri servizi pubblici, sociali e personali (4.245) e i trasporti e comunicazioni (3.460).



Sebbene le dinamiche imprenditoriali rivelino un trend crescente di diffusione di forme societarie più complesse e strutturate (società di capitale e società di persone), più idonee ad affrontare le sfide della globalizzazione dei mercati ed i veloci cambiamenti che stanno intervenendo nel sistema internazionale di specializzazioni e scambi, è, tuttavia, ancora largamente prevalente la presenza di imprese individuali (77,5% delle imprese attive). Tale percentuale risulta nettamente superiore a quanto rilevato in Campania (68%) e in ambito nazionale (67,3%).

In relazione alle dinamiche del commercio internazionale, l'esame congiunto di esportazioni ed importazioni evidenzia per la Provincia di Salerno un peggioramento del saldo della bilancia commerciale nel corso del triennio 2003-2005, analogamente a quanto avviene nelle altre province campane. In particolare, il saldo positivo del 2003 diventa negativo e peggiora ulteriormente tra il 2004 ed il 2005, fino a un valore di quasi -134 milioni di euro, a fronte di un dato regionale complessivo pari a -693 milioni di euro. A ciò ha concorso la diminuzione della domanda interna e, soprattutto, di quella estera, che ha determinato nel 2005 una flessione notevole delle esportazioni provinciali (-9,6%). La perdita di quote di mercato, che ha interessato le piazze europee tradizionalmente sbocco delle produzioni salernitane (Inghilterra, Germania e Francia), non è stata bilanciata dai nuovi spazi conquistati in Paesi extra-europei (segnatamente, Australia e, in misura minore, Giappone). Assume, inoltre, sensibile rilievo la circostanza che solo il 15,5% dei prodotti destinati all'esportazione è ad alto contenuto tecnologico.

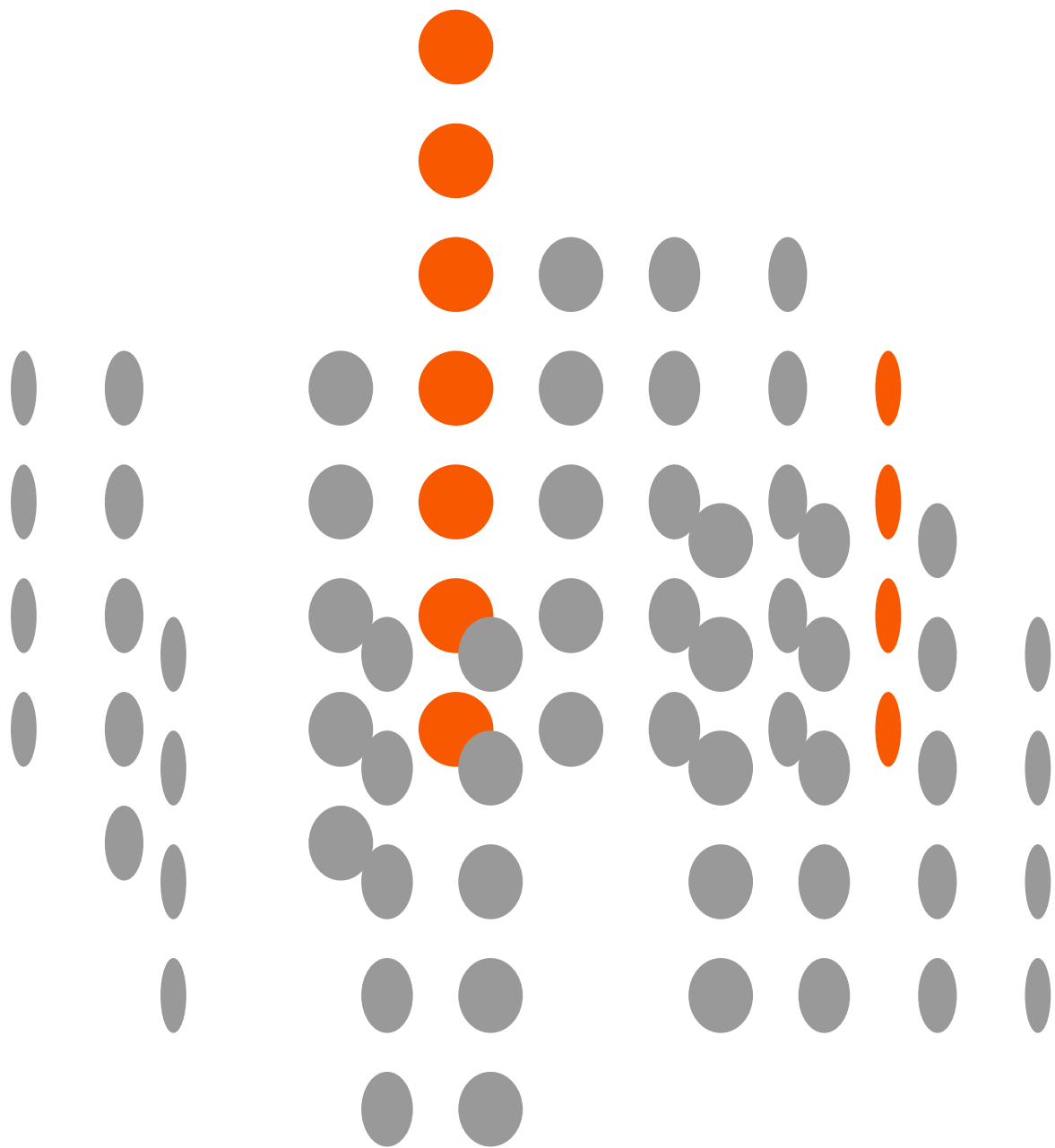
Su di un piano più complessivo, l'andamento del tasso di apertura della struttura produttiva salernitana (nel 2004, pari solo al 19,1%, in linea con il dato regionale stimato nella misura del 18,7%), delinea un'economia provinciale scarsamente aperta ai mercati internazionali e sostanzialmente periferica e marginale nello scenario globale, soprattutto se il dato è relazionato all'analogo valore nazionale, nettamente superiore (45,1%). Con riferimento al mercato del lavoro, si registrano dati discendenti in ordine sia al tasso di attività che a quello di occupazione.

Nel 2005 si contano in provincia di Salerno 911 mila unità in età lavorativa (15 anni e oltre), di cui 403 mila unità rappresentano le forze di lavoro (354 mila occupate e 49 mila disoccupati), evidenziando il più consistente dato tra le province campane, ad eccezione, ovviamente, della provincia di Napoli (1.067 mila unità). La quota largamente più consistente di occupati si concentra nel settore dei servizi (70,2%), seguito da industria (22,6%) ed agricoltura (7,2%).

Nel corso dello stesso 2005 la provincia di Salerno si caratterizza per un tasso di attività pari al 55,5% (largamente inferiore al dato nazionale, pari al 62,4%) che si scompone in un 70,8% maschile ed un 40,3% femminile, a dimostrazione di un consistente differenziale di genere, particolarmente accentuato nelle province del Sud, dove il mercato del lavoro mostra squilibri più forti. I valori provinciali risultano, tuttavia, superiori rispetto ai dati medi relativi all'intera Campania, che fa registrare un tasso di attività pari al 51,9% (68,8%, maschile e 35,2% femminile).

Il tasso di occupazione è stimato nella misura del 48,7%, oltre 4,5 punti percentuali superiore rispetto al dato campano, a conferma di una tendenza che si è venuta accentuando a partire dal 2004.

Con il 12,2%, la provincia di Salerno rappresenta la provincia campana con il più basso tasso di disoccupazione, sebbene sensibilmente superiore rispetto al corrispondente dato medio nazionale (7,7%). L'analisi della distribuzione per sesso e per età dei disoccupati provinciali conferma che le sacche di disagio occupazionale più gravi si concentrano fra le donne e fra i giovani. Più dettagliatamente, il tasso di disoccupazione femminile è pari al 15,8%, (+5,6 punti percentuali rispetto al dato maschile); il tasso di disoccupazione per la fascia di età compresa fra i 15 ed i 24 anni è pari al 33,1% per i maschi e al 30,1% per le femmine (a fronte di corrispondenti tassi medi rispettivamente pari a 10,2% e 15,8%).



Obiettivi e strategie per il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

4.1 Il processo per la costruzione del PTC

Nello scenario descritto nei capitoli precedenti, il PTCP adottato nel 2001 costituisce un utile riferimento sia per il quadro conoscitivo e valutativo, tuttora largamente adeguato, sia per l'impostazione strutturale di fondo, ancora sostanzialmente condivisibile; occorre tuttavia – come si è già accennato – condurne una cospicua rielaborazione in rapporto:

- alle modificazioni recenti del quadro legislativo e normativo di livello regionale, nazionale ed europeo;
- ai nuovi riferimenti ed indirizzi strategici di contesto, in particolare per quanto riguarda la programmazione connessa con i fondi strutturali europei 2007-13;
- ai nuovi ruoli che la Provincia intende svolgere anche in ordine alle politiche per uno sviluppo sostenibile del proprio territorio.

Nella nuova legislazione regionale, infatti, il PTCP costituisce – come si è detto – lo strumento cruciale per il governo del territorio alla scala vasta, sia per le sue preminenti competenze ai fini della tutela ambientale e dell'assetto insediativo-infrastrutturale, sia per la sua conseguente funzione di coordinamento nei confronti dei piani e delle politiche di settore, sia, infine, per la sua funzione di "piano unico" inclusivo dei contenuti e dell'efficacia di piano paesistico, piano di bacino, piano del parco e piano ASI.

Questo ruolo consente al PTCP di contribuire decisamente alla costruzione di visioni condivise di futuro per la società locale e, conseguentemente, impone di pervenire alla sua definizione in forme partecipate. Le già richiamate conferenze di pianificazione del PTR sono state utilizzate anche come le prime forme di quell'"ascolto strutturato", che proseguirà sulla base di questo stesso documento nel processo di elaborazione condivisa del PTCP.

In conformità con il dettato della Lr 16/04, il PTCP si articolerà in una componente di lungo termine ed in una di breve termine.

- La prima si comporrà di un quadro strutturale nel quale verranno individuati gli elementi ed i valori (naturali, storico-culturali, ecc.) identitari del territorio; di un quadro strategico nel quale verranno indicate le scelte cruciali per perseguire il progetto di futuro condiviso per la società ed il territorio provinciali; di un quadro paesaggistico nel quale verranno espressi gli obiettivi di qualità paesistica, con le conseguenti normative per ciascuna unità di paesaggio; di un quadro insediativo-infrastrutturale nel quale si definiranno gli indirizzi e le disposizioni per la riorganizzazione dell'assetto.
- La seconda conterrà i progetti prioritari per l'attuazione delle scelte strategiche e le disposizioni programmatico-operative per i piani di settore e per la pianificazione comunale.

Il lavoro di formazione del PTCP, come più volte evidenziato, sarà sviluppato di concerto con tutti gli attori, pubblici e privati, operanti nel territorio provinciale. La costruzione di una visione condivisa di futuro deve, infatti, delineare uno scenario preferito, fra i vari possibili, che consenta via via di connettere le opportunità di sviluppo emergenti nel processo delle interrelazioni con le dinamiche regionali, nazionali e internazionali



con gli assi strategici di lungo periodo, individuati sia in relazione alle aspirazioni e ai diritti della società insediata sia in coerenza con i valori strutturali del territorio e dell'ambiente.

Nell'attuale fase della globalizzazione economica, per territori che non possono aspirare a svolgere direttamente ruoli "globali" occorre costruire prospettive di competitività, in riferimento ad orizzonti di mercato sensatamente calibrati, basate essenzialmente sulla valorizzazione sostenibile delle risorse identitarie, sia di quelle già presenti (retaggio di natura e storia) sia di quelle conseguibili con una gestione accorta della creatività e dell'innovazione.

In tale direzione il Ptcp deve ricevere indicazioni dalle scelte strategiche culturali, sociali ed economiche dell'Amministrazione provinciale in dialettica cooperativa con gli altri livelli istituzionali, ma può anche fortemente contribuire con il proprio apparato strategico-normativo in materia di ambiente e di paesaggio, di qualità territoriale, di assetto policentrico.

Si è rivelato quindi prezioso il lavoro sviluppato sinora nel processo di formazione del Piano Regionale, ed infatti una serie di indirizzi strategici territoriali per il Piano Provinciale sono già desumibili dalla Proposta di Ptr (così come discussa in sede di Conferenza di Pianificazione ed integrata dalle proposte delle comunità locali).

4.2 Indirizzi di base

In tale quadro possono particolarmente evidenziarsi alcuni indirizzi di base che si intendono porre a base della rielaborazione del Ptcp. Essi possono esporsi sinteticamente in questa sede per "sistemi".

- **Sistema paesaggistico-ambientale** (anche attraverso e/o in connessione con il processo di VAS)
 - salvaguardare l'integrità fisica del territorio: disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della stabilità dei versanti e della tutela delle risorse idriche, prevedendo specifici interventi per la difesa del suolo e delle acque;
 - tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale attraverso la costituzione e la gestione della rete ecologica a riconnessione delle aree già protette (Parchi, Riserve, SIC, ZPS, ecc.) e delle aree da proteggere per il loro valore naturalistico;
 - tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore, progettare il paesaggio nelle aree di media ed elevata urbanizzazione/infrastrutturazione ed in quelle degradate, contrastare la desertificazione sociale con apposite politiche per il paesaggio;
 - attrezzare il territorio per politiche sostenibili di riciclo e smaltimento dei rifiuti;
- **Sistema insediativo**
 - perseguire assetti policentrici integrati sia alla scala provinciale sia alla scala locale;
 - promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi;
 - riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti;



- contrastare radicalmente la dispersione insediativa;
- razionalizzare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione;
- governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio;
- **Sistema infrastrutturale**
 - implementazione del progetto di prolungamento del “corridoio 8” dall’Adriatico al Tirreno;
 - promuovere progressivamente ma decisamente la mobilità intermodale di persone e merci, anche con il ricorso a modalità innovative di trasporto collettivo;
 - recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro;
 - completare e gerarchizzare la rete stradale;
 - promuovere forme calibrate di integrazione delle infrastrutture per il trasporto aereo;
 - razionalizzare e organizzare come sistema l’insieme delle infrastrutture portuali, differenziandone tipologie, funzioni e dimensioni in rapporto ai contesti ambientali e territoriali e graduandone la realizzazione in relazione a strategie integrate di assetto e di sviluppo sostenibile;
 - promuovere l’utilizzazione più ampia – alle diverse scale – delle fonti energetiche rinnovabili.

Con riferimento al tema delle politiche di sviluppo locale, come già detto, gli esiti della Conferenza di Pianificazione hanno infine evidenziato la necessità che il Ptcp, utilizzando lo strumento della conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile, da promuovere per ciascun ambito territoriale sub-provinciale, approfondisca il tema dell’identificazione di eventuali criticità di confine (territori-cerniera, presenza di temi unificanti che riguardano più ambiti locali, strategie che coinvolgono dimensioni inter-provinciali, ecc.), a fronte delle quali proporre forme di raccordo funzionale ed operativo tra STS (tavoli istituzionali, coordinamenti tecnici, etc) e/o ulteriori perimetrazioni di sovrastema o di sottosistema. Ciò consentirebbe, peraltro, di conferire maggiore coerenza ed efficacia alle funzioni di pianificazione e programmazione strategica di area vasta, oltre che alla fase di concreta attuazione degli interventi programmati nei singoli STS.

La scala provinciale appare infatti sufficientemente ampia per garantire una maggiore efficienza complessiva del sistema e per affrontare al meglio sfide complesse, sia coniugando sostenibilità e sussidiarietà nel governo del territorio che consentendo la “gestione” di quei fenomeni di micro-competizione tra territori che potrebbero accentuare i “divari” ed ostacolare un equilibrato e diffuso sviluppo del territorio campano.

Un particolare impegno il Ptcp intende assumere nei confronti dell’attività di governo del territorio da parte dei Comuni piccoli.

In questa direzione, oltre a sostenere le opportune forme di coordinamento e cooperazione (Puc consortili; Puc a strategia coordinata, in particolare per attrezzature e servizi sovracomunali, per Pip, etc.) anche senza la necessità di preventiva attivazione per la formazione di Unioni di Comuni, si intendono definire norme per i Comuni al di sotto di una determinata soglia dimensionale (demografica e/o territoriale) che semplifichino



la redazione dei loro Ruc o sollevino tali Comuni dall'obbligo del processo di VAS, considerandosi sufficiente il riferimento alla VAS collegata con il Ptcp, mentre si intende anche provvedere a forme indirette di sostegno agli altri Comuni piccoli, ma al di sopra di detta soglia, attraverso i servizi del Sistema Informativo Territoriale provinciale.

4.3 Linee strategiche principali

Le grandi scelte fondamentali su cui l'Amministrazione provinciale si propone di confrontarsi con le istituzioni locali e le organizzazioni sociali per la costruzione del PTCP possono essere riferite a tre macro-sistemi, il sistema ambientale e paesaggistico, il sistema insediativo ed il sistema delle reti infrastrutturale.

Per quel che concerne il **sistema paesaggistico-ambientale** la scelta fondativa è di assumere la tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, i beni storico-culturali e quelli artistici) e la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione come elemento qualificante di rinnovate politiche di sviluppo inquadrato in prospettive non più di tipo quantitativo bensì basate sulla valorizzazione sostenibile delle risorse locali materiali ed immateriali. In tale cornice si colloca la scelta strategica della costruzione e gestione della rete ecologica provinciale. La quale presuppone anche l'individuazione di "nuove" aree da proteggere e, quindi, la loro ri-connesione al sistema di area protette-tutelate esistente, anche connettendosi alle reti di "naturalità" di scala più vasta che intersecano il territorio provinciale e che possono contribuire alla tutela ed alla valorizzazione delle risorse naturali locali.

Si verranno così ad individuare delle fasce (corridoi ecologici) e delle nodalità alle quali dedicare una particolare attenzione progettuale e/o programmatoria non solo ai fini della ri-connesione tra aree protette esistenti (Parchi, Riserve, SIC, ZPS, ecc.) e di quella tra la rete ecologica provinciale e le reti regionale, nazionale ed europea. In tal modo la tutela della biodiversità coinvolgerà in maniera non vincolistica ma di tutela attiva e di valorizzazione sostenibile le aree di interesse naturalistico, le aree boscate, le aree di particolare interesse geologico, i percorsi fluviali, le coste marine, le aree a macchia mediterranea non antropizzata, le aree di agricoltura tradizionale e/o protetta.

Per quanto riguarda il **sistema insediativo** la scelta basilare è quella di perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.

In tal senso occorre concretamente superare la "attuale distinzione tra aree forti e aree marginali", puntando su un modello insediativo pluricentrico sul territorio che miri a correggere la spontanea aggregazione di funzioni ed insediamenti attorno al capoluogo e ai centri maggiori.

In tale linea il PTCP determinerà articolati criteri di organizzazione degli insediamenti urbani, di localizzazione dei servizi e delle attrezzature di livello sovracomunale, di incremento della funzionalità del sistema della



mobilità, che deve non solo e non tanto assicurare elevate prestazioni settoriali quanto il miglioramento della qualità dei sistemi insediativi collegati/serviti.

Il PTCP perciò dovrà:

- delineare una struttura insediativa provinciale in cui, accanto al polo dominante del capoluogo, emergano sistemi insediativi più autonomi, in grado di svolgere un ruolo organizzatore della rete insediativa minore e di attivare relazioni sociali ed economiche verso l'esterno della provincia;
- definire norme, indirizzi e direttive per la riqualificazione delle aree già urbanizzate e abitate, aumentando la dotazione di verde e di servizi, stimolando il recupero della permeabilità dei suoli, aumentando il grado di ossigenazione, utilizzando i corsi d'acqua previo disinquinamento e rinaturalizzazione, ecc.;
- indirizzare la razionalizzazione e l'adeguamento del sistema dei servizi primari e secondari esistenti nell'ottica di elevare il livello della qualità della vita delle popolazioni insediate.

Circa il **sistema infrastrutturale**, infine, particolare attenzione il PTCP riserverà alle reti per la mobilità di persone e merci adottando una visione integrata e non settoriale e perseguendo logiche di intermodalità. Nell'impostazione che si propone verrà considerato un obiettivo non secondario quello di contribuire alla definizione/implementazione della interconnessione fra i "corridoi" trans-europei, puntando in tale quadro alla realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza a scala nazionale nonché alla realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio intercettati dai corridoi.

Questo quadro programmatico strategico è quello che deve dare un senso alle azioni basilari del recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro e del completare e ri-gerarchizzare la rete stradale²⁶.

Le proponibili linee strategiche per il territorio della Provincia di Salerno, quanto meno per ciò che riguarda il sistema della logistica, dipendono in buona misura dalle politiche nazionali, per le quali è emersa recentemente l'ipotesi di lavoro fondativa del perseguimento dell'interconnessione, nell'ambito meridionale, fra i "corridoi" europei 1 e 8.

A tal fine, sembra necessario sviluppare in estrema sintesi qualche considerazione di merito: il senso da attribuire a tale interconnessione non può che essere inquadrato nell'organizzazione di sistemi intermodali per la mobilità di merci, ai quali agganciare strategie per la localizzazione di attività produttive e terziarie, ovviamente in una prospettiva di valorizzazione sostenibile dei patrimoni territoriali e dei *milieu* locali. In questa ottica, considerando che la interconnessione in questione – in ultima analisi tesa a favorire i traffici est-ovest dalla (e per) la penisola iberica e per (e da) la penisola balcanica e il vicino Oriente – deve attestarsi su porti dell'Adriatico e porti del Tirreno, occorre in primo luogo individuare gli scali marittimi ubicazionalmente più idonei.

Sull'Adriatico tale individuazione non può ignorare l'analogo tema sul versante orientale di tale bacino marino: se, come appare fondato, i porti "dirimpettai" sono quelli della parte meridionale della penisola balcanico-

²⁶ Nell'allegato sono indicate più specificamente le proposte e gli interventi più significativi.



elladica, sembra chiaro che sulla costa italiana gli scali certamente coinvolti debbano essere Bari e Brindisi, ma forse anche Termoli e Taranto. Corrispettivamente i porti tirrenici di attestamento non possono che essere Napoli e Salerno.

In seconda battuta, sempre nell'ottica della logistica intermodale, appare evidente che l'interconnessione in questione richieda una pluralità di infrastrutture (linea ferroviaria, viabilità autostradale e/o ordinaria) e di poli urbani e produttivi organizzati in sistema: in tal senso, si presenta come la più adeguata una interpretazione dell'interconnessione come articolata sul sistema complesso Napoli-Bari (ferrovia Napoli-Caserta-Benevento-Foggia-Bari, nuova linea "alta capacità" Napoli-Bari e autostrada Napoli-Bari) e Salerno-Taranto-Brindisi (ferrovia Salerno-Taranto e autostrada A3-superstrada E847-SS 106-superstrada E90), nel cui ambito le superstrade "Ofantina" (più il prolungamento sulla moderna viabilità ordinaria per Matera-Taranto) e fondo Valle Sele (con l'eventuale prolungamento fino a Termoli) possono assumere significativi ruoli integrativi e di interconnessione.

Occorre inoltre considerare anche la linea ferroviaria ad "alta velocità-alta capacità" in corso di realizzazione, sulla quale sono previste una stazione nell'Agro sarnese-nocerino (Striano) ed una nella valle dell'Irno (Pellezzano), prima dell'attestamento a Battipaglia.

In tale contesto, ed in relazione agli elementi fin qui illustrati, vengono in evidenza alcune indicazioni assai rilevanti per l'impostazione del Ptcp e – prioritariamente – per il presente documento programmatico da porre alla base di esso:

- a) *Porto commerciale di Salerno:* l'ubicazione attuale del porto, ad est della città, ha finora impedito una adeguata connessione ferroviaria e ha consentito un collegamento stradale oggettivamente poco efficiente, con difficoltà pesantissime, per qualunque programma di integrazione/adequamento; nella logica del potenziamento logistico e dell'intermodalità fin qui richiamate, la soluzione ideale sembra comportare la realizzazione di un nuovo porto commerciale ad ovest della città e la riconversione parziale dell'attuale impianto conservandovi gli scali passeggeri delle linee regionali e nazionali e affiancandovi funzioni crocieristiche e diportistiche, con i relativi servizi, oltremodo opportune data la collocazione dell'impianto e i caratteri del contesto immediato e prossimo; il nuovo porto commerciale – da intendere come impianto integrato ad elevata tecnologia – potrebbe essere localizzato sul litorale a sud-est del comune capoluogo (con la riconsiderazione parziale anche dei programmi di portualità turistica) realizzando in tal modo un "nodo" intermodale di eccellenza a scala nazionale per le sinergie conseguibili grazie alla diretta interconnessione con l'attestamento meridionale dell'"alta velocità-alta capacità", con l'aeroporto di Pontecagnano, con l'interporto di Battipaglia; la progettazione integrata del "nodo" consentirebbe di affrontare risolutivamente, oltre a problemi "comprensoriali" (prolungamento della tangenziale), anche le questioni regionali e interregionali di collegamento con le infrastrutture autostradali e ferroviarie già citate nella prospettiva dell'interconnessione fra i corridoi 1 ed 8, consentendo altresì di progettare le localizzazioni



di servizi rari indotti da un “nodo” di tale livello e rarità. Peraltro, in tal senso va letta la proposta di delocalizzazione del porto commerciale formulata, nel luglio di questo anno, dall’Autorità Portuale e dal Comune di Salerno, rispetto alla quale il Ptcp, d’intesa con tutti i soggetti coinvolti, dovrà operare ulteriori approfondimenti circa la fattibilità dell’intervento e le diverse ipotesi localizzative, tenendo in debito conto tutte le componenti in campo (ambientali, insediative, infrastrutturali, socio-economiche), per verificare la sostenibilità delle diverse opzioni, ivi compresa l’opzione zero.

L’obiettivo da perseguire dovrà essere, in ogni caso, quello di conciliare le esigenze connesse alla definizione ed implementazione di un nodo intermodale e logistico di eccellenza con le esigenze di tutela e valorizzazione delle risorse territoriali presenti, specie nel versante più meridionale della costa salernitana (comparto agricolo-alimentare della piana del sele; distretto turistico, da Salerno fino a Capaccio ed Agropoli, con una diversificazione dell’offerta in relazione alle caratteristiche differenti dei litorali).

Nelle more della definizione dell’ipotesi di delocalizzazione e dell’attuazione del relativo intervento, attesa la complessità tecnica e finanziaria del programma, occorrerà comunque prevedere calibrati interventi di adeguamento logistico-funzionale dell’esistente scalo commerciale e di miglioramento funzionale delle attuali inter-connessioni infrastrutturali, volti a garantire la competitività di una infrastruttura di assoluto rilievo per l’economia dell’intera provincia.

b) *Riassetto policentrico del sistema insediativo*: tale strategia comporta più livelli di iniziativa:

- alla scala “metropolitana”, occorre il completamento dell’articolazione policentrico/reticolare di funzioni urbane superiori e di servizi rari nel peculiare “tridente” metropolitano incentrato sul capoluogo e comprendente (con diversi gradi di autonomia/complementarità) Cava dei Tirreni-Vietri sul mare a ovest, gli insediamenti della valle dell’Irno fino a Mercato S. Severino e Fisciano a nord, Pontecagnano e alcuni centri delle pendici occidentali dei Picentini ad est; il potenziamento massiccio della circumsalernitana, e non solo come nocciolo denso della metropolitana regionale, dovrebbe garantire la qualità sistemica della costellazione urbana indicata²⁷;
- alla scala provinciale, è necessario lo sviluppo di funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale lungo la direttrice Sarno-Roccapiemonte (anche a riequilibrio nell’Agro della tradizionale direttrice Scafati-Nocera Superiore), lungo la direttrice Bellizzi-Campagna come armatura urbana primaria della piana del Sele, lungo la direttrice Polla-Sala Consilina come testa di ponte urbana del Vallo di Diano verso la Basilicata (anche in connessione con la riattivazione in chiave polifunzionale della ferrovia Sicignano-Lagonegro), e nei centri di Agropoli, Vallo della Lucania e Sapri;
- alla scala d’ambito (Agro sarnese-nocerino²⁸, piana del Sele²⁹, alto Sele, basso Tanagro, Vallo di Diano, valli del Mingardo e del Bussento, valle dell’Alento-Monte Stella, valle del Calore-Alburni) bisogna sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra i centri in modo da conseguire condizioni reticolari di adeguata disponibilità complessiva di servizi di livello urbano;



c) *Rete ecologica provinciale*: in coerenza con gli indirizzi del Piano territoriale regionale, il riassetto del sistema insediativo e delle reti infrastrutturali (gradualmente perseguendo per queste ultime una logica di concentrazione in appositi “corridoi” infrastrutturali) va perseguito in forme di compatibilità/integrazione con la strategia della rete ecologica, tesa a garantire adeguate condizioni di continuità fra le aree a elevata naturalità/biodiversità; occorre a tal fine sottolineare il valore primario dei corridoi fluviali e delle fasce costiere che non vanno intaccate con localizzazioni insediative o infrastrutturali se non in condizioni di eccezionale necessità adeguatamente documentate.

²⁷ Tale lineamento strategico impone la definizione di intese e forme di coordinamento con il redigendo Piano Strategico della città di Salerno che, presumibilmente, introdurrà previsioni di assetto e di sviluppo proprie della scala d'area vasta.

²⁸ Nell'ambito del documento concernente le osservazioni della Provincia di Salerno alla proposta di Ptr, è stata definita la necessità di individuare quale Campo Territoriale Complesso (CTC) l'Agro sarnese-nocerino, territorio notevolmente problematico sotto il profilo del rischio ambientale, sia naturale (rischio idro-geologico, rischio vulcanico, rischio sismico) sia antropico (siti contaminati, rischio di incidente rilevante, aree industriali, etc), e pesantemente interessato da numerose azioni trasformatrici in atto/programma. Obiettivo prioritario del Ptcp sarà dunque promuovere, per l'area, una pianificazione integrata e intersettoriale, attraverso scelte coordinate derivanti da intese tra Enti, Istituzioni e soggetti.

²⁹ La proposta di Ptr individua la “Costa Salernitana” (fascia litoranea della piana del Sele) quale Campo Territoriale Complesso (CTC), in quanto area caratterizzata dall'intreccio di importanti interventi infrastrutturali che pongono il problema di una attenta valutazione della loro compatibilità territoriale e l'esigenza di un “governo” integrato degli effetti da essi previsti. Anche in questo caso, obiettivo prioritario del Ptcp sarà dunque promuovere per l'area una pianificazione integrata e intersettoriale, attraverso scelte coordinate derivanti da intese tra Enti, Istituzioni e soggetti.

Verso il nuovo Piano

Con il presente Documento programmatico, che segue immediatamente il “Quaderno n.1: verso il nuovo piano”, l’Amministrazione della Provincia di Salerno ha dato il via al processo di revisione del PTCP in ottemperanza alle disposizioni della legge regionale 16/2004.

Con l’intento di attuare fino in fondo lo spirito della medesima legge regionale, anche al di là della sua formulazione letterale, l’Amministrazione ha anche deciso di integrare la redazione del PTCP con un processo di Valutazione ambientale strategica ai sensi del recente Codice dell’Ambiente.

Il complesso di tali attività comporta, non solo per esplicita disposizione normativa, ma soprattutto per convinto orientamento politico dell’Amministrazione stessa, un articolato dispiegarsi di confronti partecipativi con le istituzioni locali e con le organizzazioni sociali, in modo da pervenire – secondo il metodo della *governance* – a scelte di piano compiutamente condivise.

Il primo “livello” di *governance* è stato costruito all’interno della struttura tecnico-amministrativa della Provincia stessa coinvolgendo nella elaborazione del presente documento tutti i settori e gli uffici. Sulla base di esso si perverrà nell’arco di 2-3 mesi alla elaborazione di una Proposta preliminare del PTCP e della VAS connessa che verrà sottoposta alla verifica del confronto partecipativo con le istituzioni locali e le organizzazioni sociali e culturali e costituirà la base per la redazione entro il 2007 del progetto di PTCP.

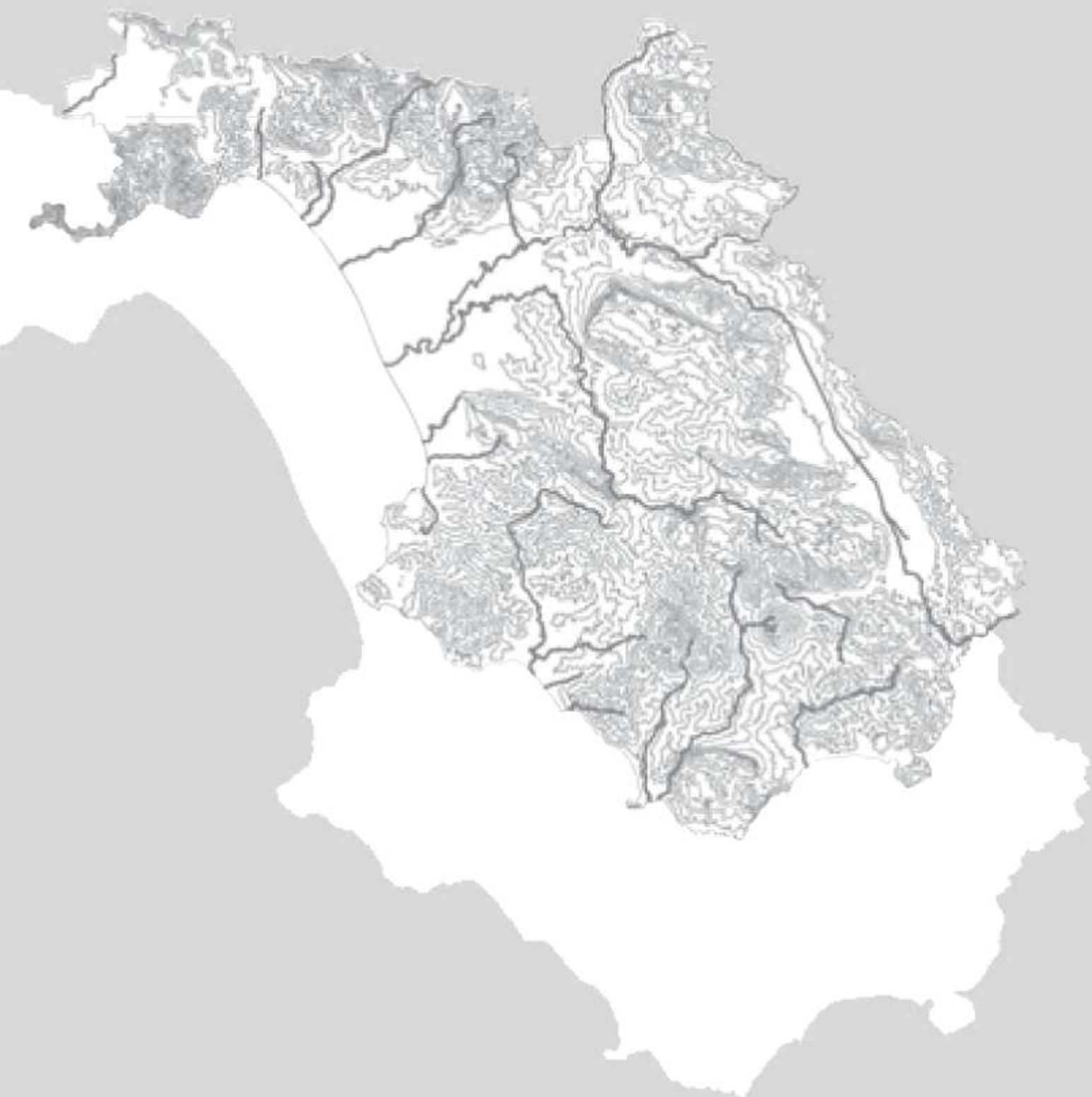


**PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO
ALLEGATO**

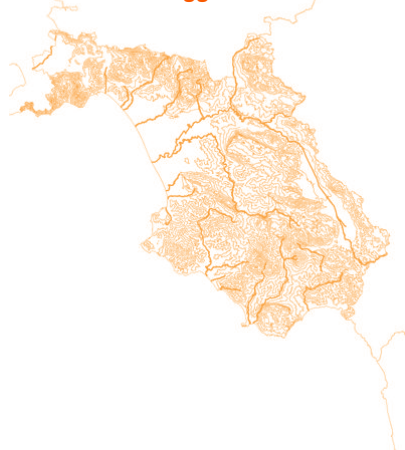


Quadro sinottico degli obiettivi e delle strategie per macro-sistemi





Sistema Paesaggistico-Ambientale



Macro-obiettivi

La tutela delle risorse territoriali (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, i beni culturali e quelli artistici), la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio o eccessivo rispetto alla loro capacità di sopportazione, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali.

L.R.16/04

La pianificazione territoriale provinciale:

- individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso (art.18, co.2, lett.a);
- definisce le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali (art.18, co.2, lett.c);
- detta disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio (art.18, co.2, lett.d) ;
- definisce le caratteristiche di valore e di potenzialità dei sistemi naturali e antropici del territorio (art.18, co.5, lett.c);
- determina le zone nelle quali è opportuno istituire aree naturali protette di interesse locale (art.18, co.5, lett.d).

Obiettivi

Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale - difesa della biodiversità

Obiettivo prioritario per la pianificazione territoriale dovrà essere la difesa, il recupero e la valorizzazione delle risorse territoriali naturali (biodiversità) e socio-culturali (identità locali).

In particolare la difesa della biodiversità, riguardata in maniera non vincolistica ma come tutela attiva e valorizzazione sostenibile, investirà le aree di interesse naturalistico, le aree boscate, le aree di particolare interesse geologico, i percorsi fluviali, le coste marine, le aree a macchia mediterranea non antropizzata, le aree di agricoltura tradizionale e/o protetta, considerando, altresì, le aree a naturalità diffusa, cioè caratterizzate dalla compatibile interrelazione tra fenomeni naturali ed antropici.

Strategie

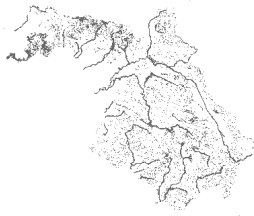


Costituzione e gestione della rete ecologica provinciale

Per la costituzione della rete ecologica provinciale occorrerà innanzitutto procedere alla individuazione e riconnessione delle diversi reti di naturalità che attraversano il territorio provinciale. In particolare tale strategia presuppone l'individuazione di "nuove" aree da proteggere, la loro ri-connessione al sistema di area protette-tutelate esistente (Parchi, Riserve, SIC, ZPS, ecc.), l'integrazione di tale sistema con le reti di "naturalità" di scala più vasta che intersecano il territorio provinciale e che possono contribuire alla tutela ed alla valorizzazione delle risorse naturali locali. Si verranno così ad individuare delle fasce (corridoi ecologici) e delle nodalità alle quali dedicare una particolare attenzione progettuale e/o programmatoria.

In tale quadro occorrerà definire anche indirizzi e criteri per la costruzione delle reti ecologiche a livello comunale, incentivando i progetti di recupero delle aree degradate o dismesse che prevedano l'utilizzo sostenibile della biodiversità, promuovendo restauri ambientali anche in ambiente urbano, e l'utilizzo di essenze autoctone.

Al fine di una efficace costituzione e gestione della rete ecologica provinciale occorrerà, infine, prevedere la costruzione di una rete di conoscenze e monitoraggio, attraverso la quale sia possibile razionalizzare e rendere disponibili le informazioni, sia per diffondere la conoscenza della rete e promuovere il modello di sviluppo da essa perseguito, sia per fornire un utile riferimento alla pianificazione e programmazione locale.



Sistema Paesaggistico-Ambientale

● ● ● ● Gestione delle aree boschive orientata alla protezione delle risorse, degli ecosistemi e del paesaggio

Questa strategia richiede, anzitutto, la definizione di disposizioni normative riferite alle trasformazioni fisiche ammissibili ed alle utilizzazioni compatibili, incentivando sistemi plurimi di utilizzo del bosco ad elevata compatibilità ambientale, al fine di conciliare le esigenze di valorizzazione produttiva con la fruizione turistico-ricreativa, la tutela della vegetazione della flora e della fauna selvatiche, la difesa del paesaggio, la sicurezza idro-geologica del territorio. In tale quadro dovranno essere, altresì, promosse una serie di azioni finalizzate a:

- incentivare i programmi di difesa attiva dagli incendi boschivi e per la riforestazione;
- promuovere il sostegno socio-economico, nel quadro degli incentivi comunitari esistenti, delle produzioni tradizionali montane, basato sulla qualificazione dell'offerta, sulla tipizzazione, sul potenziamento di fonti integrative del reddito.

● ● ● ● Gestione delle aree agricole orientata alla protezione e valorizzazione degli ecosistemi e del paesaggio

Questa strategia si fonda sulla necessità di sostenere il ruolo dell'agricoltura nella salvaguardia della biodiversità e nella conservazione di ecosistemi ed habitat naturali attraverso modelli e processi di sviluppo che rispettino i tempi della rigenerazione delle risorse e le varietà animali e vegetali. In tale quadro potranno essere promosse azioni per:

- il recupero ed il potenziamento del sistema infrastrutturale a servizio delle aree agricole attraverso la definizione di programmi di manutenzione/ripristino e corretto inserimento ambientale dell'infrastrutturazione rurale;
- la valorizzazione e differenziazione dell'offerta delle aree agricole, prevedendo la qualificazione dell'offerta stessa, ed incentivi alla razionalizzazione agronomica, alla tipizzazione dei prodotti, ed alla creazione di strutture di aggregazione dell'offerta;
- la incentivazione di attività di agriturismo e di turismo rurale;
- in particolari aree, sostenere e promuovere la residenza di agricoltori come presidio umano dello spazio rurale contro il degrado e la desertificazione del territorio.

● ● ● ● Tutela e valorizzazione delle fasce fluviali

Il riconoscimento del ruolo di "corridoio ecologico" svolto dalle fasce fluviali richiede la definizione di severe misure di tutela e, contemporaneamente, la definizione e l'implementazione dei programmi di manutenzione funzionale della rete idrografica (torrenti, fossi) e delle sistemazioni idraulico-agrarie esistenti, nonché di rinaturalizzazione delle sponde, prevedendo l'impiego di essenze coerenti con la potenzialità vegetazionale di ciascuna unità.

● ● ● ● Tutela e valorizzazione della fascia costiera

Al fine di recuperare le condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero potranno essere promosse azioni per:

- il monitoraggio dei processi morfodinamici di regressione/progradazione del litorale sabbioso ed eventuale individuazione di interventi preventivi di tutela dei litorali, assegnando massima priorità ad interventi a monte che garantiscano un incremento dell'apporto solido da parte dei fiumi, quali la eliminazione delle escavazioni e delle opere idrauliche che hanno drasticamente ridotto l'apporto solido;
- la difesa attiva delle pinete antropiche dagli incendi e di prevenzione dei possibili processi degradativi causati dalla eccessiva frequentazione;
- la armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti.



Obiettivi

Salvaguardare l'integrità fisica del territorio attraverso il "governo" del rischio ambientale ed antropico

Tale obiettivo deve essere considerato in relazione alle diverse sorgenti di rischio (naturale ed antropico) e tenendo conto del rischio complessivo (cioè proveniente da sorgenti diverse) presente nelle diverse aree del territorio provinciale: si potrà così operare una pianificazione "consapevole", mirata a definire adeguate politiche preventive di mitigazione del rischio ma anche corrette destinazioni d'uso del territorio ed opportune localizzazioni di infrastrutture strategiche.

Strategie

- ● ● ● **Disciplinare usi e trasformazioni del territorio in ragione della stabilità dei versanti e della tutela delle risorse idriche**

Questa strategia si esplicita definendo le condizioni alle trasformazioni in relazione ai fenomeni di fragilità geomorfologia, di fragilità idraulica, di fragilità degli acquiferi, nonché mediante la promozione di programmi di manutenzione funzionale della rete idrografica, delle sistemazioni idraulico-agrarie esistenti, degli alvei e con il monitoraggio dei processi di erosione.

- ● ● ● **Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio vulcanico**

Questa strategia ripropone un indirizzo strategico della proposta di Ptr che, con riferimento alla provincia di Salerno, attribuisce un "peso medio" ai territori della Valle dell'Irno, dell'Agro sarnese-nocerino ed all'area urbana di Salerno, sui quali potrebbero depositarsi cenere e lapilli in quantità superiori al limite di sopportazione dei tetti degli edifici e per i quali, contemporaneamente, la densità abitativa è elevata (zona gialla del piano di emergenza del Vesuvio). Nell'ambito di tale strategia occorrerà, inoltre, coordinare in una logica interprovinciale le azioni inerenti alla decompressione insediativa con la delocalizzazione di parte della popolazione dalle aree a rischio più elevato (comuni a ridosso della fascia pedevesuviana).

- ● ● ● **Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio sismico**

Questa strategia si esplicita attraverso indirizzi alla pianificazione urbanistica affinché siano rispettate le prescrizioni in termini di edilizia antisismica, sia per le costruzioni ad uso civile, sia per le infrastrutture pubbliche, che per i siti industriali.

- ● ● ● **Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da incidenti rilevanti nell'industria**

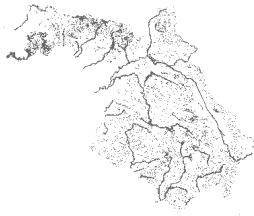
Questa strategia si esplicita attraverso la definizione dei criteri per la localizzazione di industria a rischio, con prescrizioni in merito alla piena applicazione dei criteri di pianificazione urbanistica industriale contenuti nel DM 06/06/2001 e con la formulazione di ipotesi di delocalizzazione delle strutture esistenti a rischio più elevato.

- ● ● ● **Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti dal rischio rifiuti**

Il Ptcp dovrà promuovere, per l'intero territorio provinciale, il perseguimento di politiche di riciclo e smaltimento dei rifiuti e, eventualmente con la redazione di specifico piano di settore, definire i criteri per la localizzazione e realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti nei siti individuati nonché per l'attuazione di un programma di recupero e di riqualificazione ambientale di aree compromesse.

- ● ● ● **Definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da attività estrattive**

Il Ptcp dovrà definire i criteri per la riqualificazione ambientale degli impianti dimessi e promuovere la delocalizzazione dell'industria tradizionale verso siti a bassa densità abitativa e valore paesaggistico.



Sistema Paesaggistico-Ambientale

Obiettivi

Salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi

In coerenza con le attribuzioni di cui all'art.18, comma 7, della L.R.16/04, con cui si conferisce al Ptcp – redatto d'intesa con le amministrazioni competenti alla tutela degli interessi coinvolti – il valore e portata di piano paesaggistico (ex art.143 D.Lgs.42/04 come s.m.e.i.), con questo obiettivo si persegue la salvaguardia dei valori culturali, ecologici, ambientali e sociali espressi da quelle determinate parti del territorio, come percepite dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni (def. del paesaggio estratta dalla Convenzione Europea del Paesaggio).

Più nello specifico:

- la "salvaguardia dei paesaggi" richiede la definizione di strategie ed azioni volte alla conservazione ed al mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;
- la "gestione dei paesaggi" richiede la definizione di strategie ed azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni generate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
- la "pianificazione dei paesaggi" richiede la definizione di strategie ed azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Strategie

● ● ● ● ● **Tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore**

Questa strategia è finalizzata alla valorizzazione dei paesaggi culturali nel quadro delle strategie integrate di sviluppo territoriale e può esplicitarsi mediante:

- la definizione di disposizioni volte al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi.
- la individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;
- l'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile;
- la promozione della più ampia conoscenza del patrimonio moltiplicando, qualificando e diversificando l'offerta di strutture e servizi per i consumi culturali.

● ● ● ● ● **Progettare il paesaggio nelle aree di media ed elevata urbanizzazione/infrastrutturazione ed in quelle degradate**

Questa strategia è volta al recupero ed alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.

In tale quadro potranno essere previsti interventi/azioni per:

- il recupero in chiave naturalistica di siti degradati, ad esempio interventi di recupero a fini plurimi di aree riparali e golenali degradate a causa di interferenze antropiche di varia origine e definizione di interventi di recupero di cave abbandonate, con l'ausilio di idonee tecniche bioingegneristiche e di essenze autoctone;
- riutilizzare le aree e gli immobili dismessi in modo integrato, inserendo la politica del riuso nell'ambito di un progetto complessivo volto alla tutela ambientale e paesaggistica, ma soprattutto all'accrescimento della competitività delle città e dei territori coinvolti;
- incentivare ed orientare programmi di riqualificazione del "paesaggio costruito" delle formazioni insediative realizzate negli ultimi decenni (periferie urbane, aree del territorio extraurbano caratterizzate da accentuata dispersione edilizia, fascia costiera);
- recuperare i caratteri identitari del paesaggio rurale;
- ridurre gli impatti paesaggistico-ambientali prodotti dalle grandi infrastrutture viarie esistenti.



● ● ● ● **Contrastare la desertificazione sociale con apposite politiche per il paesaggio**

Questa strategia individua nelle politiche di valorizzazione del paesaggio secondo i principi dello sviluppo sostenibile lo strumento per contrastare i fenomeni di desertificazione sociale che coinvolgono, di sovente, ambiti territoriali di elevato pregio paesaggistico ed ambientale.

In tale ottica dovranno essere previsti interventi e politiche per il recupero e la rivitalizzazione socio-economica dei centri storici, ed ancora interventi e politiche per il consolidamento, l'estensione e la riqualificazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, paesaggistico, archivistico e bibliografico delle aree depresse quale strumento di sviluppo qualificato ed equilibrato.



Sistema Insediativo



Macro-obiettivo

Perseguire uno sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento e razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.

L.R.16/04

La pianificazione territoriale provinciale:

- fissa i carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia in coerenza con le previsioni del Ptr (art.18 co.2 lett.b);
- incentiva la conservazione, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti (art.18 co.2 lett.f);
- individua le strategie della pianificazione urbanistica (art.18 co.5 lett.a);
- definisce gli indirizzi e i criteri per il dimensionamento dei piani urbanistici comunali, nonché l'indicazione dei limiti di sostenibilità delle relative previsioni (art.18 co.5 lett.b);
- indica, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, delle prospettive di sviluppo del territorio (art.18 co.5 lett.e);
- definisce gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti industriali (art.18 co.5 lett.g).

Obiettivi specifici

Perseguire assetti policentrici integrati promuovendo la razionalizzazione, l'innovazione e lo sviluppo equilibrato delle diverse funzioni insediative

Compito prioritario del Ptcp dovrà essere quello di delineare una struttura insediativa provinciale in cui, accanto al polo dominante del capoluogo, emergano sistemi insediativi più autonomi, in grado di svolgere un ruolo organizzatore della rete insediativa minore e di attivare relazioni sociali ed economiche verso l'esterno della provincia.

In tale quadro si dovrà puntare al superamento della "attuale distinzione tra aree forti e aree marginali", mirando ad un modello insediativo pluricentrico sul territorio, che possa correggere la spontanea aggregazione di funzioni ed insediamenti attorno al capoluogo e ai centri maggiori.

Strategie

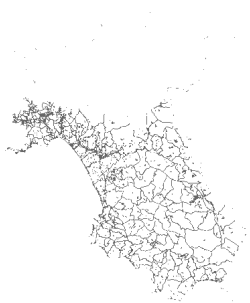
● ● ● ● **Promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi**

Il Piano dovrà mettere in campo una serie di azioni finalizzate alla razionalizzazione ed adeguamento del sistema dei servizi primari e secondari, di livello locale e sovralocale, nell'ottica di elevare il livello della qualità della vita delle popolazioni insediate e, allo stesso tempo, favorire la nascita e/o il rafforzamento di molteplici centralità. In tale quadro dovranno essere definite indicazioni e direttive per gli strumenti di pianificazione comunali riguardanti l'entità e la corretta localizzazione degli elementi del sistema insediativo (residenze, produzione di beni e di servizi, infrastrutture per la comunicazione di persone, merci, informazioni ed energia) che hanno rilevanza sovracomunale, nonché indicazioni riguardanti la pianificazione strategica dei servizi.

● ● ● ● **Sviluppo di funzioni economiche e di servizio di rango comprensoriale**

Questa strategia richiederà la definizione di politiche ed azioni:

- lungo la direttrice Sarno-Roccapiemonte (anche a riequilibrio nell'Agro della tradizionale direttrice Scafati-Nocera Superiore);
- lungo la direttrice Bellizzi-Campagna come armatura urbana primaria della piana del Sele;
- lungo la direttrice Polla-Sala Consilina come testa di ponte urbana del Vallo di Diano verso la Basilicata (anche in connessione con la riattivazione in chiave polifunzionale della ferrovia Sicignano-Lagonegro);
- nei centri di Agropoli, Vallo della Lucania e Sapri.



Sistema Insediativo



● ● ● ● **Completamento dell'articolazione policentrico/reticolare nell'“area metropolitana” di Salerno**

Dovranno essere messe in campo politiche ed azioni per il completamento dell'articolazione policentrico-reticolare di funzioni urbane superiori e di servizi rari nel peculiare “tridente” metropolitano incentrato sul capoluogo e comprendente (con diversi gradi di autonomia/complementarità) Cava dei Tirreni-Vietri sul Mare a ovest, gli insediamenti della valle dell'Irno fino a Mercato S. Severino e Fisciano a nord, Pontecagnano e alcuni centri delle pendici occidentali dei Picentini ad est.

In tale quadro assume rilievo prioritario il potenziamento massiccio della circumsalernitana, a garanzia della qualità sistemica della costellazione urbana indicata.

● ● ● ● **Sviluppo delle relazioni di integrazione-complementarità fra le “centralità” d'ambito**

Questa strategia mira a rafforzare il collegamento tra poli esistenti, da dotare al contempo di strutture e servizi, al fine di favorire una attrazione insediativa, seppur lenta, della popolazione. Sviluppare relazioni di integrazione-complementarità fra i diversi centri significa, quindi, conseguire condizioni reticolari di adeguata disponibilità complessiva di servizi di livello urbano.

Nello specifico dovranno essere definiti interventi strutturali e programmatici a sostegno dell'emersione di nuovi poli (urbani o tematico-territoriali) rafforzandone la dotazione funzionale al fine di favorire un differenziale di opportunità insediative e funzionali a favore dei centri di medie dimensioni (es. servizi pubblici, commerciali, nodi di trasporto, ecc.), nonché per valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area, accrescendo l'integrazione fra le specializzazioni delle singole città, al fine di costruire masse critiche.

● ● ● ● **Valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio**

Il piano territoriale provinciale preciserà procedure e parametri, anche articolati per ambiti subprovinciali differenziati, in ordine al dimensionamento dei piani urbanistici comunali (ed eventualmente intercomunali) nonché dei programmi d'intervento di ambito provinciale o infraprovinciale, assicurando una distribuzione territoriale dei carichi insediativi coerente con il perseguimento di assetti policentrici di tipo urbano e con il radicale contenimento della dispersione edilizia, incompatibile con la tutela e la valorizzazione sia delle risorse agricole che del patrimonio ambientale.

● ● ● ● **Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali**

Si tratta di porre in essere un approccio “multifunzionale” che, nel valorizzare i centri urbani di medie dimensioni, in quanto unici punti di prestazione di servizi che raggiungono la soglia della redditività economica, punti alla diversificazione delle attività locali. In tale quadro occorrerà coniugare le attività rurali tradizionali presenti (in termini di produzione agricola e forestale, di manutenzione del territorio a difesa del suolo, di tradizioni culturali locali, ecc.) e lo sviluppo di attività innovative relative a settori economici collegati (turismo, artigianato, ecc.), da proiettare in una dimensione esterna al sistema locale, nei casi d'alta spendibilità dell'identità geografica, dei prodotti di qualità, del turismo ecologico.



Obiettivi specifici

Migliorare la qualità dei sistemi insediativi

Questo obiettivo si inserisce nell'ambito di un quadro strategico integrato finalizzato al recupero ed allo sviluppo della condizione insediativa e sociale attraverso la corretta organizzazione degli insediamenti urbani, la promozione di una nuova qualità complessiva dello spazio, la razionalizzazione funzionale del sistema della mobilità e dei servizi, la riqualificazione ecologica.

In tal senso sarà compito prioritario del Ptcp la definizione di norme, indirizzi e direttive per la riqualificazione delle aree già urbanizzate e abitate, promuovendo la complessità sociale e funzionale della città, l'offerta culturale, prevedendo l'aumento della dotazione di verde e di servizi, stimolando il recupero della permeabilità dei suoli, aumentando il grado di ossigenazione, utilizzando i corsi d'acqua previo disinquinamento e rinaturalizzazione, ecc.

Strategie

● ● ● ● ● **Riqualificazione e "messa a norma" della città**

Questa strategia richiede, anzitutto, la definizione di una serie di direttive per gli strumenti di pianificazione comunali afferenti le componenti del territorio urbano (od urbanizzato) esistente e di nuovo impianto, cioè urbanizzabili ed edificabili; tali indicazioni riguardano gli insediamenti storici, le aree urbane recenti nonché le future previsioni dei piani urbanistici comunali, al fine di:

- definire le caratteristiche dimensionali degli insediamenti, cioè i modi nei quali tali strumenti dovranno quantificare i fabbisogni di spazi per le diverse funzioni, e prevedere il relativo soddisfacimento;
- contrastare radicalmente la dispersione insediativa;
- recuperare le aree dei manufatti dismessi interni ai tessuti urbani, riservando parti delle stesse a funzioni di tipo pubblico o, comunque, per servizi collettivi;
- delocalizzare le attività produttive incompatibili con i tessuti residenziali.
- adeguare la dotazione di infrastrutture a rete;
- promuovere interventi di riqualificazione urbana ed ambientale, incentivando il ricorso a Programmi integrati di riqualificazione urbana ed ambientale, a Piani sociali con interventi coordinati materiali ed immateriali, a Piani di recupero degli insediamenti abusivi, ecc.;
- inserire all'interno dei Piani Urbanistici Comunali obiettivi di sostenibilità ambientale: riduzione di scarichi, emissioni e prelievi sull'ambiente rilanciando la pianificazione ambientale locale (Piani di risanamento acustico ed atmosferico, Piani urbani traffico, Piani energetici, ecc.), fornendo linee guida specifiche e sostegno ad azioni di monitoraggio ambientale;
- promuovere l'utilizzazione qualificata e sostenibile degli spazi rurali urbani non produttivi, con priorità per la realizzazione di spazi di verde pubblico, di orti urbani e giardini in relazione alle finalità di cui al punto successivo;
- incentivare la riqualificazione naturalistica e la diffusione delle reti ecologiche in contesti urbani e periurbani.

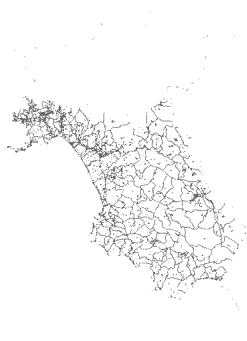
● ● ● ● ● **Riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti**

Questa strategia è volta al consolidamento delle aree residenziali di recente formazione e rimaste incompiute, prevedendo la localizzazione di attrezzature e di servizi commerciali, la riqualificazione spaziale e morfologica degli spazi pubblici, il rafforzamento delle loro relazioni con i tessuti preesistenti.

● ● ● ● ● **Promuovere la complessità sociale e funzionale della città**

Questa strategia richiede l'attivazione di un insieme articolato di azioni volte a promuovere:

- la compresenza di persone differenti per provenienza, reddito, attività lavorative;
- la commistione di residenza e piccole attività produttive compatibili;
- l'utilizzo degli spazi aperti della città come luogo di incontro e di comunicazione.



Sistema Insediativo



In tale quadro si inserisce anche la necessità di soddisfare i fabbisogni abitativi di specifici segmenti della domanda, in particolare di quella relativa al disagio abitativo (sfrattati, anziani, immigrati), localizzando l'offerta di spazi in modo tale da evitare la realizzazione di aree monofunzionali e favorire viceversa la complessità sociale della città e processi di inclusione sociale.

● ● ● ● **Ripensare la città a partire dagli spazi pubblici e dalla mobilità pedonale**

Si auspica la costituzione di un sistema di spazi formato dall'insieme delle attrezzature di interesse collettivo, dalle risorse naturalistiche e storiche presenti all'interno dei centri urbani, dai luoghi significativi per la conservazione della memoria collettiva, connessi tra loro da un sistema di itinerari ciclabili e pedonali (in sede propria o in sede protetta lungo le strade).

In tale ottica occorre, altresì, promuovere la riqualificazione spaziale e morfologica degli spazi pubblici, in particolare di quelli posti negli insediamenti di recente formazione, ed il rafforzamento delle loro relazioni con i tessuti preesistenti.

● ● ● ● **Promuovere l'offerta culturale e ambientale**

Tale strategia richiede la definizione di una serie di azioni di:

- tutela e valorizzazione, ai fini della fruizione culturale, del potenziale sistema di elementi di interesse storico testimoniale costituito dalle aree e dalle testimonianze isolate di interesse archeologico, dai castelli e dall'architettura religiosa, dalle ulteriori testimonianze di interesse storico, architettonico e urbanistico presenti negli insediamenti e nelle aree extraurbane, dalle testimonianze dell'archeologia industriale e dei manufatti agricoli storici;
- organizzazione di un sistema unitario mediante una rete di percorsi che connettano le aree di offerta ambientale, gli insediamenti e i luoghi dell'offerta culturale;
- potenziamento dell'offerta di musei, biblioteche, centri didattico-culturali anche connessi alla conoscenza del patrimonio locale;
- conservazione ovvero ripristino delle originarie relazioni tra ambito urbano e paesaggio circostante.

Obiettivi specifici

Coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio attraverso la programmazione-pianificazione di azioni locali e sovralocali

Il Ptcp è strumento di inquadramento sistemico di tutte le azioni ed attività suscettibili di avere incidenza sulle trasformazioni ed utilizzazioni del territorio e, pertanto, esso dovrà avere valenza strategica (proponendo una visione di futuro a cui tendere), svolgere funzioni di coordinamento ed indirizzo delle iniziative organizzate e definite mediante programmi di investimenti, ovvero mediante piani o programmi settoriali, e più in generale orientare lo sviluppo verso forme più equilibrate e sostenibili.

Strategie

● ● ● ● **Razionalizzare e qualificare il sistema industriale**

Il Ptcp dovrà prevedere la riorganizzazione delle aree dei consorzi industriali nonché definire gli indirizzi finalizzati ad assicurare la compatibilità territoriale degli insediamenti. In tale quadro andranno elaborate:

- uno specifico piano di settore per le aree dei consorzi industriali;
- indicazioni relative agli ambiti di coordinamento delle politiche urbanistiche;
- indicazioni sui criteri di localizzazione degli impianti;
- indicazioni relative alle aree preferenziali per l'applicazione delle misure di spesa;
- direttive volte a favorire il recupero di aree dismesse dentro e fuori degli agglomerati ASI; anche per dotare le aree industriali dei necessari servizi che possano rispondere



- alle esigenze dei lavoratori impegnati in quelle aree (asili, servizi ricreativi, ecc.);
- prescrizioni volte a completare e mantenere a livelli adeguati i siti industriali (ASI, PIP e zone D dei Piani regolatori);
- direttive per la delocalizzazione degli impianti a rischio.

● ● ● ● **Razionalizzare e qualificare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione**

Il piano territoriale provinciale dovrà prescrivere opportune forme di coordinamento intercomunale (per quanto concerne i PIP e le aree attrezzate per le attività artigianali e della piccola industria), al fine di assicurare la coerenza con la tutela e la valorizzazione delle reti ecologiche, la congruenza (per localizzazioni e ranghi funzionali) delle connessioni con le reti infrastrutturali, la rispondenza agli indirizzi strategici dell'organizzazione policentrica del reticolo urbano e della interconnessione alle diverse scale.

In tale quadro andranno elaborate:

- indicazioni relative agli ambiti di coordinamento delle politiche urbanistiche;
- indicazioni sui criteri di localizzazioni degli insediamenti;
- indicazioni relative alle aree preferenziali per l'applicazione delle misure di spesa;
- indicazioni volte a favorire la realizzazione di aree produttive comprensoriali, capaci di svolgere un ruolo territoriale;
- prescrizioni volte a completare e mantenere a livelli adeguati gli insediamenti (PIP e zone D dei Piani regolatori).

● ● ● ● **Governare gli insediamenti della grande distribuzione indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio**

Il piano territoriale provinciale dovrà definire criteri ed eventuali possibili localizzazioni per gli insediamenti della grande distribuzione, al fine di assicurare la coerenza con la tutela e la valorizzazione delle reti ecologiche, la congruenza (per localizzazioni e ranghi funzionali) delle connessioni con le reti infrastrutturali, la rispondenza agli indirizzi strategici dell'organizzazione policentrica del reticolo urbano e della interconnessione alle diverse scale.

● ● ● ● **Riqualificazione e articolazione dell'offerta turistica basata sulla valorizzazione del patrimonio identitario dei siti**

Questa strategia richiede la definizione di azioni integrate, nelle quali il territorio e la sua valorizzazione assume una rilevanza strategica, evitando il pericolo di porre in essere politiche settoriali di infrastrutturazione turistica o di valorizzazione di beni. Occorrerà, invece, perseguire le connessioni tra politica distrettuale dello sviluppo turistico, industria culturale e territorio, mettendo in rete, a scala territoriale, i processi di valorizzazione delle istituzioni culturali (musei, siti archeologici, fondazioni, ecc.) e dei beni storico-ambientali e della cultura immateriale, con le infrastrutture territoriali e con i processi produttivi delle imprese collegate.

Secondo questa prospettiva il Ptcp potrà definire, in attuazione di norme nazionali e di indirizzi regionali, una prima identificazione di distretti turistici su cui avviare una concreta sperimentazione per la componente territoriale, fondando le politiche sui beni eccellenti ed, al tempo stesso, attivando un processo di valorizzazione dell'intera dotazione patrimoniale materiale ed immateriale.

Il Ptcp dovrà anche contenere:

- indicazioni sui criteri di localizzazioni dei nuovi insediamenti turistici e ricreativi, in relazione alla tipologia ed alle caratteristiche degli ambiti territoriali;
- indicazioni relative agli ambiti di coordinamento delle politiche urbanistiche;
- indicazioni relative alle aree preferenziali per l'applicazione delle misure di spesa.



Sistema Infrastrutturale e della mobilità



Macro-obiettivo

Migliorare e potenziare le reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale che privilegi la intermodalità, e promuovere l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.

L.R.16/04

La pianificazione territoriale provinciale:

- indica le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale (art.18 co.2 lett.e);
- la definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse provinciale nonché dei criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, in coerenza con le analoghe previsioni di carattere nazionale e regionale (art.18 co.5 lett.f).

Obiettivi specifici

Definizione/implementazione delle interconnessioni con i corridoi trans-europei

Questo obiettivo si inserisce nell'ambito di un più vasto disegno strategico finalizzato alla interconnessione della Campania con i Balcani, la Turchia e il Medioriente, per intercettare gli scambi transoceanici che interessano nuovamente il Mediterraneo (connessione corridoi trans-europei 1 e 8), potenziando ulteriormente l'asse longitudinale (corridoio 1) che collega il nostro territorio al cuore dell'Europa. Si potranno così determinare importanti ricadute sul sistema produttivo della nostra provincia, ed è per questo importante orientare ogni possibile iniziativa alla realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza a scala nazionale (a sud della "area metropolitana" di Salerno), nonché alla realizzazione di piattaforme logistiche, e centri servizi, in punti strategici del territorio intercettati dai richiamati corridoi.

Il quadro programmatico strategico che si andrà così a delineare sarà anche cornice delle azioni basilari di recupero, integrazione e sviluppo delle reti di trasporto su ferro, del completamento e ri-gerarchizzare della rete stradale, dell'adeguamento/riconversione delle strutture portuali ed aeroportuali e, infine del potenziamento delle piattaforme logistiche esistenti e/o in corso di realizzazione.

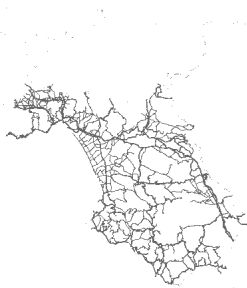
Strategie

● ● ● ● Interconnessione tra i corridoi 1 e 8 articolata sul sistema complesso Salerno-Taranto-Brindisi

Nell'ottica della logistica intermodale, appare evidente che l'interconnessione in questione richieda una pluralità di infrastrutture (linea ferroviaria, viabilità autostradale e/o ordinaria) e di poli urbani e produttivi organizzati in sistema: in tal senso, si presenta come la più adeguata una interpretazione dell'interconnessione come articolata sul sistema complesso Napoli-Bari (ferrovia Napoli-Caserta-Benevento-Foggia-Bari, nuova linea "alta capacità" Napoli-Bari e autostrada Napoli-Bari) e Salerno-Taranto-Brindisi (ferrovia Salerno-Taranto e autostrada A3-superstrada E847-SS 106-superstrada E90), nel cui ambito le superstrade "Ofantina" (più il prolungamento sulla moderna viabilità ordinaria per Matera-Taranto) e fondo Valle Sele (con l'eventuale prolungamento fino a Termoli) possono assumere significativi ruoli integrativi e di interconnessione.

● ● ● ● Realizzazione di un nodo intermodale di eccellenza a scala nazionale

Questa strategia richiede, nel breve-medio termine, il completamento e la interconnessione del sistema infrastrutturale esistente e programmato per l'"area metropolitana" di Salerno, in considerazione della attuale localizzazione di importanti infrastrutture a sud del capoluogo, ed a nord (Valle dell'Irno). Il sistema delle infrastrutture costituito da porto commerciale, aeroporto, interporto, sistema ferroviario metropolitano e nazionale, e sistema stradale, debbono infatti essere considerati nel loro insieme, ricercando la massima efficienza complessiva. In quest'ottica è, ad esempio, da perseguire l'apertura al traffico civile dell'aeroporto di Pontecagnano, a condizione di un suo collegamento con il sistema stradale ed autostradale (A3), e con il sistema di trasporto collettivo attraverso il prolungamento della ipotizzata metropolitana di Salerno, il potenziamento



Sistema Infrastrutturale e della mobilità



dello stesso scalo aeroportuale per le esigenze del traffico commerciale, nonché l'adeguamento logistico-funzionale dell'esistente scalo commerciale e il miglioramento funzionale delle attuali inter-connessioni infrastrutturali.

Per il medio-lungo termine è, invece, auspicabile verificare le condizioni di sviluppo del porto commerciale di Salerno, attraverso una valutazione della possibilità di delocalizzare questa infrastruttura in un'area posta a sud-est della città capoluogo, riconvertendo l'impianto esistente al traffico passeggeri ed affiancandovi funzioni crocieristiche e diportistiche con i relativi servizi. Tale valutazione dovrà tenere conto – assieme ai fattori ambientali ed economici – dei costi e benefici in merito alla disponibilità di aree per i servizi a terra, alla possibilità di connettere la nuova struttura portuale con le reti ferroviarie e stradali e con l'interporto, anche in ragione dell'attestarsi in questa stessa area della linea AV-AC.

● ● ● ● Realizzazione di piattaforme logistiche e centri servizi in punti strategici del territorio intercettati dai corridoi europei 1 e 8

Il perseguimento di questa strategia richiederà l'organizzazione di sistemi intermodali per la mobilità di merci, ai quali agganciare strategie per la localizzazione di attività produttive e terziarie (ad esempio poli fieristici), anche utilizzando aree produttive dismesse o attualmente sotto-utilizzate, da riconvertire alle nuove funzioni.

Obiettivi specifici

Raggiungere la piena efficienza della rete delle interconnessioni (viarie, ferroviarie, portuali, aeree, metropolitane) di merci e persone

Strategie

● ● ● ● Recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro

Per attuare tale strategia è utile valorizzare molte delle ipotesi già in campo (interventi progettati e/o programmati), tra le quali rivestono senz'altro una funzione primaria il completamento della linea AV/AC a monte del Vesuvio fino a Battipaglia e la realizzazione della stazione Avellino/Salerno con interscambio sulla linea RFI Salerno-Mercato S. Severino-Avellino; l'adeguamento del collegamento ferroviario del porto di Salerno alla rete; lo sviluppo del sistema ferroviario di tipo metropolitano della conurbazione salernitana con il potenziamento della tratta Salerno-Centro-Arechi-Pontecagnano FS-Pontecagnano Aeroporto e relative fermate; la realizzazione di un nuovo collegamento ferroviario, da Baronissi a Mercato S. Severino, a servizio del polo universitario di Fisciano; ed infine la riattivazione della linea Sicignano-Lagonegro.

● ● ● ● Completare e gerarchizzare la rete stradale

Per la rete stradale si ritiene che la gerarchizzazione funzionale sia premessa necessaria alla formulazione di un organico piano di interventi sulla viabilità articolato in due classi: manutenzione programmata ed espansione della rete.

La prima classe, di tipo gestionale, è funzionale alla conservazione del patrimonio esistente ed al miglioramento della sicurezza della circolazione.

La seconda classe, di tipo infrastrutturale, è funzionale da un lato al potenziamento di percorsi resi critici dagli elevati livelli di congestione (si pensi a quelli che attraversano l'Agro nocerino-sarnese e la conurbazione Salerno-Pontecagnano Faiano-Battipaglia), e dall'altro all'aumento dell'accessibilità delle zone interne della provincia con particolare riferimento alle aree del Cilento e del Calore.

Anche in questo settore è importante valorizzare le molte ipotesi già in campo con attenzione alla connessione del sistema salernitano alle reti nazionali e locali.



In dettaglio, per riconnettersi al sistema nazionale, è necessario garantire la piena funzionalità del nodo di Salerno-Fratte, adeguando il numero di corsie del collegamento tra il ramo Nord della autostrada A3 e il raccordo autostradale Salerno-Avellino, e il ramo Sud della autostrada A3 e la tangenziale Salerno-Pontecagnano; realizzare un collegamento tra l'A30 ed il tratto Sud Salerno-Reggio Calabria della A3; realizzare un collegamento tra l'A30 ed il tratto Nord Salerno-Napoli della A3; la realizzazione di un collegamento autostradale A3-A30 in galleria, da Mercato S. Severino a Pontecagnano Faiano, ed il prolungamento della Tangenziale di Salerno fino a Battipaglia, garantirebbero rispettivamente la continuità dei collegamenti nazionali attualmente fortemente penalizzati dalla strozzatura del nodo di Salerno-Fratte ed il decongestionamento della S.S. 18, oggi a servizio, con notevole promiscuità di funzioni, della conurbazione Salerno-Pontecagnano Faiano-Battipaglia.

Per quel che riguarda, invece, la piena ed efficace connessione tra le reti locali le proposte in campo più rilevanti riguardano l'adeguamento della strada statale della costiera Amalfitana e delle strade extraurbane principali convergenti su Roccadaspide, attraverso interventi puntuali di sistemazione dei punti di maggiore crisi; il completamento della variante nord alla SS 18 nell'Agro-Nocerino-Sarnese da Cava dei Tirreni a Scafati; il prolungamento della variante sud alla SS 18 da Capaccio a Battipaglia; la realizzazione di una nuova strada extraurbana secondaria, da Postiglione ad Aquara lungo l'itinerario Controne-Castelcivita (Fondovalle Calore Salernitano); il completamento della SS 517 variante Bussentina; l'ammodernamento della strada provinciale Aversana e la sistemazione dei tracciati di collegamento tra Cilento interno e Vallo di Diano da Atena Lucana a Vallo della Lucania.

● ● ● ● **Promuovere forme calibrate di integrazione delle infrastrutture per il trasporto aereo**

● ● ● ● **Razionalizzare e organizzare come sistema l'insieme delle infrastrutture portuali**

Per attuare tale strategia sarà necessario differenziare tipologie, funzioni e dimensioni delle infrastrutture portuali in rapporto ai contesti ambientali e territoriali, graduandone la realizzazione in relazione a strategie integrate di assetto e di sviluppo sostenibile.

Obiettivi specifici

Migliorare l'efficienza del sistema della mobilità

Questo obiettivo dovrà essere declinato da molteplici punti di vista:

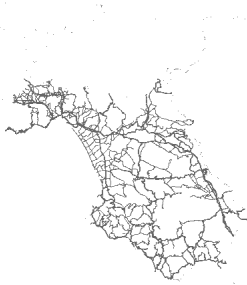
- per gli utenti, in termini di livello di servizio offerto (tempo di spostamento, costo monetario, ecc.), risultato dell'interazione tra congestione e i comportamenti di scelta delle caratteristiche degli spostamenti;
- rispetto alla collettività, in termini di esternalità negative, quali inquinamento atmosferico ed acustico, consumi energetici, sicurezza, ecc.;
- in relazione al sistema insediativo (residenza, produzione e servizi), in termini di garanzia di livelli di accessibilità compatibili con le indicazioni di sviluppo.

Strategie

● ● ● ● **Evitare polarizzazioni verso centri esterni alla provincia**

È infatti necessario minimizzare le possibili inefficienze interne al sistema provinciale stesso, che potrebbero anche essere in contrasto con le strategie relative al sistema insediativo e produttivo.

Per il perseguimento di tale strategia è in primo luogo utile sviluppare l'offerta di trasporto a servizio degli itinerari di attraversamento Nord-Sud, al fine di: privilegiare (ove possibile) l'asse interno a servizio della mobilità di scambio e/o di attraversamento; privilegiare l'asse esterno a servizio della mobilità interna; assicurare una elevata efficienza dei nodi



Sistema Infrastrutturale e della mobilità



di connessione con le reti nazionali e con l'offerta di trasporto di rilevanza sub-provinciale o locale atteso che alcuni elementi del sistema costituiscono una parte delle grandi reti nazionali.

● ● ● ● Separazione delle componenti di domanda di mobilità funzionalmente differenti

Questa strategia richiederà la programmazione di una serie di interventi per il miglioramento del trasporto collettivo, quali: la gerarchizzazione di servizi e di tariffe del trasporto collettivo; l'integrazione con il trasporto individuale attraverso opportune infrastrutture di interscambio; il potenziamento dei servizi di autolinea lungo l'asse stradale costiero; la realizzazione di servizi di trasporto collettivo via mare, da integrare con i servizi su ferro e su gomma e con il trasporto individuale, e il conseguente adeguamento degli approdi esistenti lungo la costa.

● ● ● ● Promuovere la mobilità intermodale di persone e merci

Si dovrà perseguire la piena operatività ed affidabilità di ciascun "modo" nel proprio ambito di funzionalità tecnica, nonché l'integrazione tra i diversi "modi", anche attraverso il ricorso a modalità innovative di trasporto collettivo.

Obiettivi specifici

Promuovere l'utilizzazione più ampia delle fonti energetiche rinnovabili

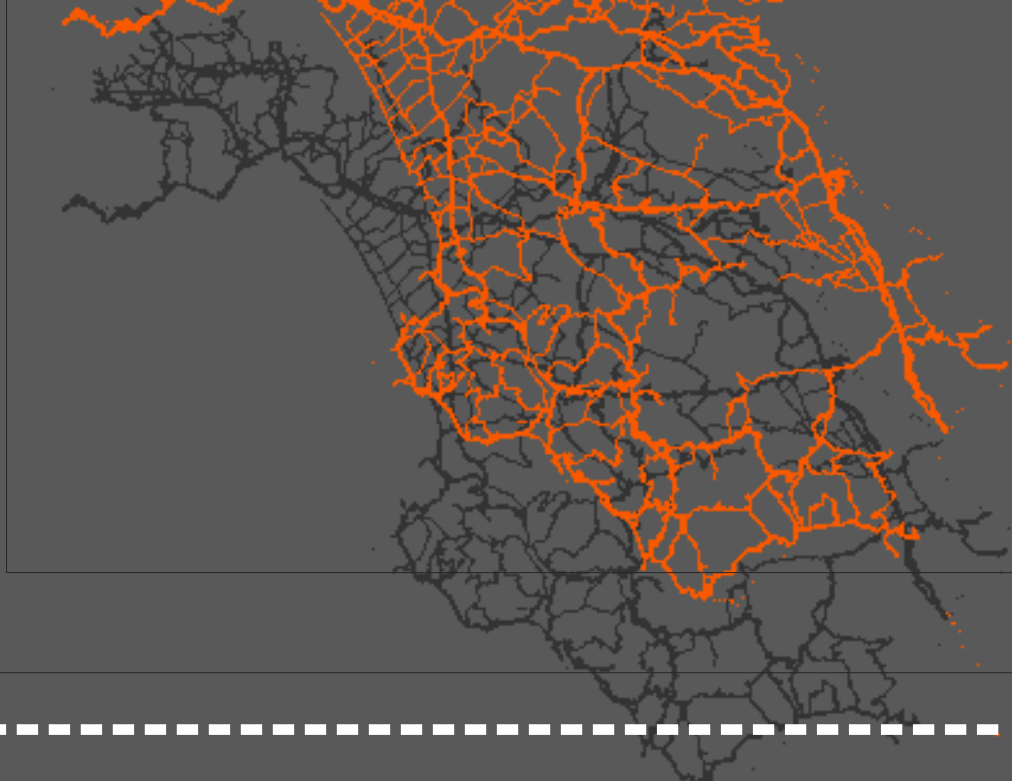
Questo obiettivo è finalizzato, più in generale, alla riduzione delle emissioni climalteranti, attraverso l'aumento della quota di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili ed il miglioramento dell'efficienza nei consumi energetici.

Strategie

● ● ● ● Redazione/adeguamento del piano energetico provinciale

Il piano dovrà essere elaborato nel rispetto dei seguenti indirizzi:

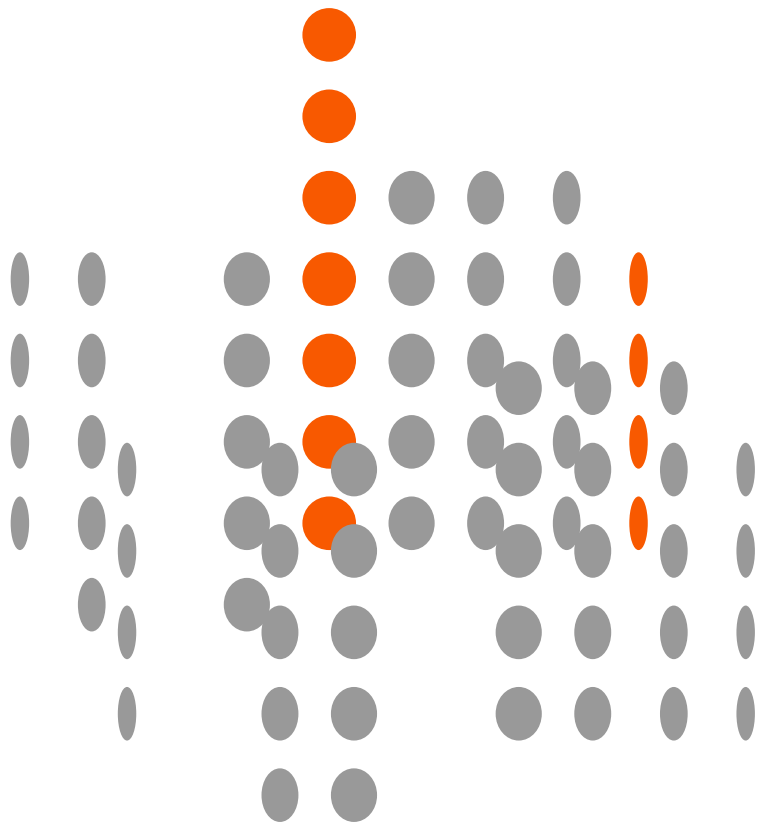
- dovrà essere coerente con le elaborazioni e le strategie definite nel PTC;
- deve contenere i seguenti elementi: "bilancio energetico" per settori e vettori disaggregato a scala comunale; "atlante energetico" con l'individuazione dei bacini energetici territoriali, nonché indicazione dei siti più adatti alla localizzazione di impianti e di sistemi di produzione di energie rinnovabili, compatibilmente con i vincoli ambientali ed urbanistici, e delle reti di vettoriamento dell'energia;
- dovrà definire obiettivi coerenti con gli impegni internazionali assunti dall'Italia, e specificare le azioni conseguenti e necessarie per la loro attuazione, dopo aver stimato il potenziale di intervento ed individuati i relativi scenari, strumenti e interlocutori;
- contenere criteri ed indicazioni per orientare la redazione di piani energetici da rendere obbligatoria per i comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti.



Il PTCP conterrà le indicazioni (normative e/o progettuali) necessarie al perseguimento degli obiettivi sopraelencati (e delle conseguenti strategie ed azioni d'intervento), e perseguendo una visione integrata, declinerà le interrelazioni tra i tre diversi sistemi ("paesaggistico-ambientale", "insediativo", "infrastrutturale e della mobilità"), ponendosi quale strumento di coordinamento delle prospettive, delle strategie e delle azioni territoriali e d'ambito per lo sviluppo locale, da orientare secondo una visione sostenibile.

In tale ottica le Conferenze territoriali per lo sviluppo sostenibile previste dal Ptr per la costruzione dei documenti di programmazione locali, e le Conferenze territoriali per il Ptcp, saranno le occasioni in cui armonizzare le visioni locali dello sviluppo con le azioni legate a politiche settoriali. L'area vasta di intervento del PTC rappresenta, infatti, un ambito sufficientemente ampio per garantire una maggiore efficienza complessiva del sistema e per affrontare al meglio sfide complesse, coniugando sostenibilità e sussidiarietà nel governo del territorio, e ottimizzando la "gestione" di possibili fenomeni di micro-competizione tra territori che potrebbero accentuare i "divari" ed ostacolare un equilibrato e diffuso sviluppo del territorio provinciale.



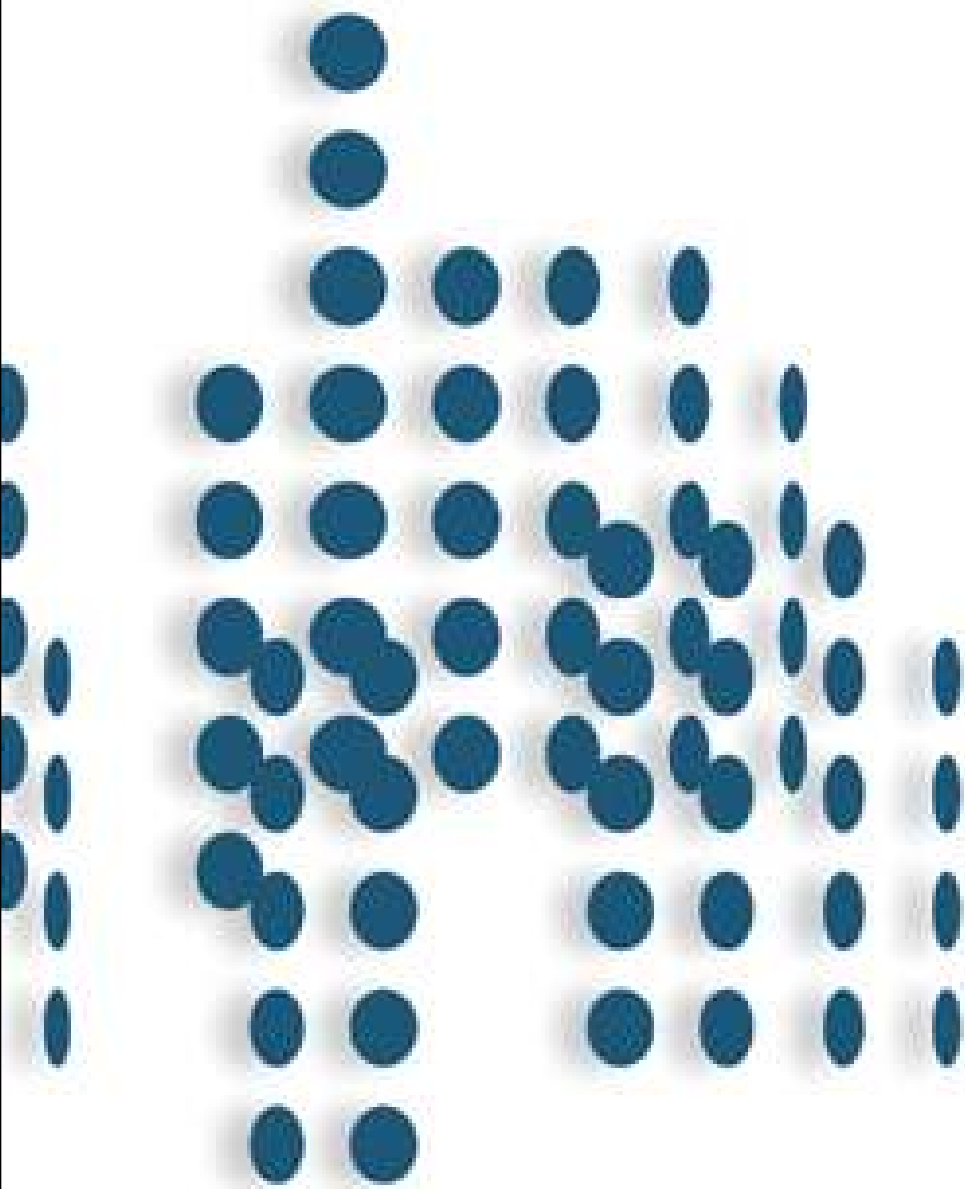


Progetto grafico
I.A.G. & C. Srl

Revisione editoriale
Romano Quinto

Stampa e allestimento
Arti Grafiche Sud Srl

*Finito di stampare nel mese di marzo 2007
presso Arti Grafiche Sud - Salerno*



PROVINCIA DI SALERNO

Assessorato al Governo del Territorio
Settore Ambiente e Territorio
C.D.R. Governo del Territorio